

L'OSSERVATORE *della Domenica*

30
LIRE

A. XXIV — N. 13 (1193)

CITTA' DEL VATICANO

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

31 Marzo 1957

ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 1.300 - SEMESTRE L. 700 — ESTERO: ANNUO L. 2.300 - SEMESTRE L. 1.200
C. C. P. N. 1/10751 — TEL. VATICANO 555.351 - INTERNO 487 — CASELLA POSTALE 96-B - ROMA — UN NUMERO ARRETRATO L. 50



UNO STORICO MOMENTO DEL PROCESSO VERSO L'UNIFICAZIONE DELL'EUROPA. NELLA SALA DEGLI ORAZI E CURIAZI IN CAMPIDOGLIO I SEI MINISTRI DEGLI ESTERI DEL BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, ITALIA, LUSSEMBURGO, OLANDA HANNO FIRMATO I TRATTATI ISTITUTIVI DEL MERCATO COMUNE EUROPEO E DELL'EURATOM. NEL GIRO DI DODICI ANNI TUTTE LE BARRIERE DOGANALI TRA I SEI PAESI CADRANNO PERMETTENDO LA LIBERA CIRCOLAZIONE DELLE MERCI, DELLA MANO D'OPERA E DEI CAPITALI.

MERIDIANO DI ROMA

La grande speranza

In Campidoglio, con una cerimonia solenne degno dell'evento, i ministri degli Esteri del Belgio, della Francia, dell'Italia, del Lussemburgo, dell'Olanda e della Repubblica federale tedesca hanno firmato i trattati del Mercato comune europeo e dell'Euratom. Come già in passato abbiamo rilevato, i due strumenti diplomatici, se costituiscono, per sé, la conclusione di un lungo periodo di trattative difficili (1 giugno 1955: conferenza di Messina) non sono un punto d'arrivo: insieme formano il traguardo di partenza per un'azione che, fin d'ora, si presenta lunga, ardua, tale comunque da impegnare costantemente la buona volontà dei governi e dei popoli. Una « Piccola Europa » unita è sempre un'ardente speranza di uomini coscienti delle proprie responsabilità verso sé stessi e verso una più ampia comunità; ma i trattati consacrano la ferma volontà di realizzarla ed offrono i mezzi tecnici appropriati per farlo in un periodo di tempo valutato tra dodici e quindici anni.

Il solenne atto di Roma, dunque, deve essere accolto con gioia profonda: un periodo nuovo comincia nella tormentata storia delle genti europee e il tempo della politica delle nazionalità e, diciamo pure, dei nazionalismi sembra sorpassato. Per rendersi conto di quel che l'evento significhi si ripensi, ad esempio, alla storia delle relazioni franco-germaniche nell'ultimo cinquantennio, per non andare più in là. Nessun dubbio, quindi, che la cerimonia celebrata sul Campidoglio abbia un significato storico nel senso più vasto del termine. Ma un sano realismo deve far intendere a tutti gli uomini onesti e coscienti che la realizzazione della grande speranza dipende da loro: dalla loro buona volontà, dal loro impegno, dall'abbandono dello spirito egoistico che ha contrassegnato alcuni secoli di storia europea; e anche dalla loro disposizione ad accettare virilmente le difficoltà che si presenteranno quando si dovrà uscire da sistemi economici chiusi e che hanno formato reti complicate d'interessi e di abbandonare vecchie e radicate mentalità.

La difficile opera di abbassare le frontiere, in altre parole, non si compie con l'elaborazione e la firma di trattati internazionali: ma con l'applicazione volenterosa e responsabile di essi.

L'Euratom — in questi giorni è stato detto e ridetto — sorge dalla riconosciuta necessità di sfruttare, per scopi di pace, una fonte nuova d'energia destinata a provocare un'altra rivoluzione industriale. Nessuno di quei Paesi isolatamente, ha i mezzi necessari per procedere a questo rinnovamento: tutti possono riuscirci con uno sforzo comune e coordinato.

In quanto è destinato a sconvolgere e rinnovare le fonti d'energia il trattato dell'Euratom è strettamente legato all'altro del Mercato comune europeo: i mercati nazionali, relativamente piccoli, sarebbero destinati a perire per soffocamento se non fossero in condizione di riorganizzarsi sia nella produzione che nella distribuzione.

Questi brevi cenni bastano a mettere in evidenza le prospettive grandiose che gli atti solenni del Campidoglio dischiudono a molti milioni di Europei: essi, probabilmente, condizionano la sopravvivenza, non soltanto materiale, del vecchio continente. E non è senza una profonda ragione che per la firma dei trattati siano stati scelti Roma e un colle di Roma il cui nome suscita memorie di antiche grandezze. Il passato non torna. Ma v'è una Roma cristiana universale che non conosce confini e che non si stanca da due millenni d'infondere negli uomini il sentimento della fraternità che deve unire le creature dello stesso Padre. La Chiesa approva ed incoraggia tutto ciò che può unire gli uomini; ma insegna che l'unione materiale non può essere che la conseguenza dell'unione morale degli uomini stessi, della loro buona volontà, e dei sentimenti di carità e di giustizia che li spingono a subordinare i loro particolarismi terrestri al bene comune nazionale ed internazionale. Il cattolicesimo offre dunque allo sforzo che vuol riunificare, il lievito perenne di questo suo insegnamento.

FEDERICO ALESSANDRINI

VECCHIETTA ENERGICA

Inseguito dalla polizia, un malvivente armato di mitra salta da una finestra nella sala di lettura di un pensionato per vecchie signore. Poco dopo lo sceriffo che stava fuori della porta lo vide uscire trascinato per il braccio dalla ottantaduenne miss Louise Freeland. « Gli ho ordinato di abbassare il fucile e l'ho spinto fuori », spiegò la signorina, « perché non volevo che sparasse. Mi sarebbe seccato veder macchiare di sangue la mia poltrona favorita ».

VELOCITA' DELLA LUCE

La velocità della luce non è più, come si credeva, di 299.790 chilometri al secondo, ma di 299.789.518. Ciò non significa che la luce abbia rallentato di 482 metri al secondo, ma semplicemente che gli strumenti di misurazione sono oggi più precisi. La dichiarazione viene dall'Istituto Geodetico di Londra.



Il Ministro Giulio Andreotti ha tenuto una interessante conferenza stampa per illustrare i nuovi criteri della politica economica italiana

7 GIORNI

Lunedì 18 marzo

✕ A WASHINGTON ansiose consultazioni tra Dulles e il Ministro israeliano Meir. L'America cerca in tutti i modi di evitare urti diretti.

✕ DE NICOLA conferma le sue dimissioni. Le ragioni sono misteriose.

✕ CRISI nel sindacalismo comunista. Dimissioni in serie.

Martedì 19

✕ EISENHOWER E MAC MILLAN si incontrano alle Bermude per eliminare i malintesi creati dalla crisi di Suez.

✕ « DIMISSIONI IRREVOCABILI » quelle di De Nicola.

✕ KADAR è a Mosca a prendere ordini.

Mercoledì 20

✕ ZUKOV dimentica il suo pacifismo e minaccia di atomizzare il mondo proletario.

✕ NELLE BERMUDE U.S.A. e Inghilterra rafforzano la volontà di una maggiore intesa.

✕ NIENTE PASSAPORTO tra Francia e Italia. Solo carte d'identità.

Giovedì 21

✕ CONFERMATO A SEGNI la fiducia dalla Camera. 287 voti a favore, 207 contro e 49 astenuti.

✕ UN AEREO AMERICANO con sposi e figli di soldati dislocati nel Giappone, è scomparso.

✕ NELLE BERMUDE: accordo di principio tra Gaza e Aqaba e decisione di costruire un oleodotto in Turchia.

Venerdì 22

✕ L'AMERICA si dichiara pronta a far parte del Comitato militare nel Patto di



Alla presenza dell'Arcivescovo, S. E. Mons. Ferro, il Ministro dell'Agricoltura, on. Colombo, ha inaugurato a Reggio Calabria la Fiera internazionale degli agrumi constatando una migliore qualità del prodotto

Bagdad. E' un altro risultato delle Bermude.

✕ TREMENDO TERREMOTO a San Francisco per fortuna con pochissime vittime.

✕ GROSSO SCIOPERO in Inghilterra dei metalmeccanici.

Sabato 23

✕ NASSER propone una nuova associazione degli utenti.

✕ DECISA alle Bermude una politica coordinata per il Medio Oriente.

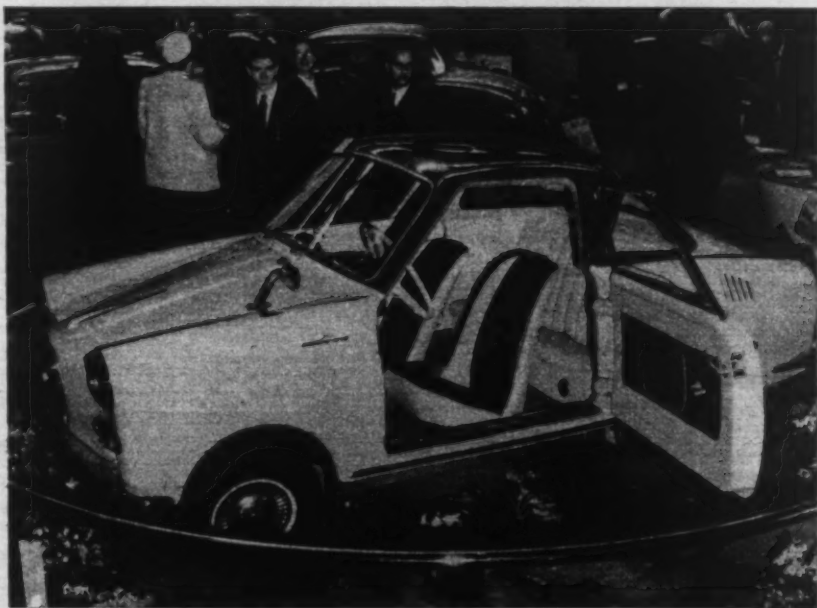
✕ NESSUNA PRECISAZIONE sulle dimissioni di De Nicola.

Domenica 24

✕ CREMONA si sceglie la sua amministrazione. Alta la percentuale dei votanti.

✕ FORSE DOMANI l'annuncio ufficiale delle dimissioni di De Nicola.

✕ I RUSSI non lasceranno mai più l'Ungheria, dice un Ministro di Kadar.



A Ginevra nel Salone Internazionale dell'Automobile ammirate molto le utilitarie di piccola cilindrata. I prezzi però sono in lieve aumento



I Ministri convenuti a Roma per la firma dei trattati del Mercato Comune europeo hanno voluto, prima della cerimonia in Campidoglio, recarsi nella Basilica di San Lorenzo fuori le Mura per deporre fiori sulla tomba di Alcide De Gasperi, animatore del movimento europeista, e assistere all'inaugurazione del monumento, opera dello scultore Manzù

PARIGI

— Il Presidente Coty dovrà pronunciare 60 discorsi nei suoi prossimi tre viaggi ufficiali: in Italia, a Bordeaux e negli Stati Uniti.

— Il governo ha autorizzato la proiezione del celebre film di Poirier: « Verdun, visione di storia... ». Dal 1945 in poi la censura aveva tolto le parti dove appariva Petain.

Nel suo viaggio a Parigi la Regina Elisabetta circolerà con la sua auto. Il motivo va cercato nel fatto che la « Rolls » regale ha i vetri disposti in modo da poter far vedere facilmente la regina.

— E' stata aperta una scuola per fioristi. Il corso dura tre anni.

— Una celebre vetreria potrà produrre a partire dal 1960 tetti per auto interamente di vetro.

BERNA

— Dopo la crisi di Suez le banche svizzere hanno ricevuto in deposito 50 miliardi di franchi provenienti dai paesi arabi e da Israele.

RIO DE JANEIRO

Bilancio del carnevale di Rio: 5 morti per incidenti. Quattro uccisi in drammi passionali e 1417 feriti. Che bella festa! La quaresima è stata accolta come una liberazione!

MONTE CARLO

La vendita dei francobolli emessi per le nozze di Ranieri ha fatto incassare 240 milioni.

LONDRA

— Una compagnia di turismo offre il soggiorno di tre settimane in un'isola sconosciuta. L'agenzia precisa che non vi saranno né alberghi, né cinema, né indigeni.

GERMANIA

— Norimberga capitale dei giocattoli lancia una bambola teleguidata che può camminare per cento metri. Costa 12.000 franchi.

— I personaggi che a Oberammergau interpretano la Passione di Gesù, hanno rifiutato 400 milioni offerti da un produttore americano.

TUNISI

Ordine a tutti i commercianti europei di cambiare le insegne in francese e sostituirle con altre in lingua araba.

EGITTO

Nasser sta studiando la possibilità di costruire un oleodotto lungo il canale di Suez. Teme la concorrenza del futuro oleodotto, progettato da Israele, da Aqaba al Mediterraneo.

UNGHERIA

Kadar ha fatto conoscere ai commissari politici dell'armata ungherese le intenzioni di Mosca che si articoleranno in 4 fasi: 1) soffocare la controrivoluzione; 2) liquidare i patrioti e i centri clandestini della resistenza; 3) epurare tutto l'apparato amministrativo militare; 4) riorganizzare il paese secondo i dettami comunisti. Le prime due fasi sono già fatte. Per la terza già molte « liquidazioni » sono in atto.

LIBIA

Il governo libico ha deciso di scegliere come nuovo Capo di Stato Maggiore, un ufficiale irakeno. Sarà il « generale Ahmed Raghib ». Gli ufficiali della legazione egiziana si sono rifiutati di stringergli la mano.



PIO XI VISTO DA VICINO

E' QUESTO IL TITOLO DI UN VOLUME D'IMMINENTE PUBBLICAZIONE SU PIO XI SCRITTO DA S. E. MONS. CARLO CONFALONIERI. — CHE FU SEGRETARIO DEL GRANDE PONTEFICE —. PER CORTESE CONCESSIONE DELL'AUTORE NE ANTICIPIAMO UNA DELLE PIU' COMMOSSE PAGINE CHE RIEVOCA LA VIGILIA E IL SERENO TRANSITO DI PIO XI

AGGRAVIO DI LAVORO

L'aprirsi del 1939, che sarebbe stato particolarmente solenne per la coincidenza del ventennio episcopale del Papa col sessantesimo anno di sacerdozio, e ancor prima, per il decennale della Conciliazione, trovò Pio XI in discrete condizioni di salute.

Era l'ultimo bagliore del sole cadente. Il relativo benessere diede ansa a più intenso lavoro, di giorno e di notte; anzi, proprio nella notte sul 31 gennaio, il Papa cominciò a preparare il discorso che avrebbe tenuto ai Vescovi italiani, da lui invitati a Roma per l'undici seguente, in occasione del decimo anniversario dei Patti Lateranensi.

Il governo di Mussolini, per le nebbie che da qualche anno offuscavano i rapporti con la Santa Sede, non intendeva, ora, dare rilievo alla data; ma di contrario avviso era il Papa, ritenendo che un avvenimento di tale importanza religiosa e dal quale una innegabile maggioranza di prestigio era venuta all'Italia, non dovesse passare sotto silenzio. Aveva pertanto deciso la convocazione di tutto l'Episcopato italiano.

La mattina del primo febbraio, come se un inconscio presentimento lo guidasse, riordinò in Biblioteca certe sue carte di ultime volontà, che conservava nel cassetto dell'ampia scrivania, e, dopo le udienze, condusse a termine le minute del discorso, indugiando oltre l'ora consueta, fino alle tre pomeridiane, quando rispettosamente l'invitarono a risalire. Volle tuttavia trattenerne un altro po' a rileggere, con voce spesso rotta da commozione, a mala pena repressa, gli ultimi fogli che aveva tra mano, qua e là cancellando, aggiungendo, spostando, non senza rievocare lontani episodi che avevano fornito elementi a quella stesura e commentando le frasi di quel «pastorale» ragguaglio, con quel suo fare bonario insieme e arguto, che diceva molto e più ancora lasciava intendere.

Oh, la dolce immagine paterna, stagliata sullo sfondo semi-illuminato della finestra di centro! Beneaugurando all'occhio del suo lettore e interprete — così diceva con cello graziosa — gli consegnò manoscritti e pratiche per il lavoro del pomeriggio, e si mosse.

Quando l'infermiere padre Faustino venne ad incontrarlo all'ascensore, ebbe un'impressione di sgomento, tanto lo trovò cambiato d'aspetto; misurò le pulsazioni: quaranta al minuto. Il medico prof. Milani raggiunse subito l'appartamento.

Da quel momento la casa visse sotto l'incubo di un crollo vicino.

IMPERO DI VOLONTA'

Il due febbraio il Santo Padre non ritenne di modificare il programma prestabilito di udienze, e solo si arrese alle insistenze abbreviando il tradizionale ricevimento della Candelora, nel senso che, pur recandosi nella Sala del Concistoro per ricevere quel filiale omaggio, non si sarebbe intrattenuto a parlare con gli oblatori.

Il giorno successivo, 3 febbraio, ricevendo il Collegio Canadese che celebrava il cinquantenario della fondazione, presenti col Cardinale Arcivescovo di Québec molti Vescovi di quella Nazione, pronunciò un discorso che, per l'evidente significato, impressionò profondamente l'uditorio.

Dopo aver esaltato il linguaggio storico di quel mezzo secolo di vita, la grazia della vocazione ecclesiastica e della formazione romana, continuò chiedendo a se stesso se doveva loro dire la parola dell'arrivederci. Ricordò che San Paolo, parlando una volta ai suoi collaboratori, diceva che lo Spirito gli andava suggerendo che mai più l'avrebbero riveduto. Egli, considerando la sua età avanzata, avrebbe dovuto dire la stessa cosa, perché a quell'età tutti i momenti erano buoni per tornare a «Casa». E, dopo alcune altre osservazioni, aggiunse di essere, comunque, sempre pronto a fare tutto quello che Dio vuole e come lo vuole e finché lo vuole, ripetendo ogni giorno al Signore la bella profferta *non recuso laborem!*, profferta che raccomandava a loro per tutto quello che avrebbero potuto fare per la maggior gloria di Dio, per l'onore della Chiesa, per il maggior bene delle anime.

Il sabato, 4 febbraio, celebrò devotamente la Messa nella cappellina privata. I due assistenti non osarono persistere sul pensiero che quella sarebbe stata l'ultima sua Messa.

Discese in biblioteca. Disse che, se il Signore gliene dava la grazia, il sabato seguente 11 febbraio, «al riaccendersi dei candidi splendori della grotta di Lourdes», avrebbe ricevuto in udienza ufficiale, con vera soddisfazione, i Vescovi italiani, ai quali intendeva tuttavia di dare anche una seconda udienza, per una seconda conversazione più confidenziale, il giorno seguente, 12 febbraio, dopo la cerimonia liturgica per l'anniversario dell'incoronazione. Riprese quindi con la solita calma il solito lavoro.

Dopo le udienze private e l'udienza collettiva dei novelli sposi e di vari gruppi di fedeli, fece una breve corsa — l'ultima — nei Giardini Vaticani, accompagnato da Monsignor Venini, dicendo che non voleva in quel giorno di sabato rinunciare alla preghiera che era solito fare davanti alla Grotta. Era lecito dubitare che, il prossimo sabato, la Madonna l'avrebbe veduta *facie ad faciem*, lassù, nei

candidi splendori dei cieli, proprio nel giorno commemorativo dell'auto definizione «Io sono l'Immacolata Concezione»?

A sera passò un'ora di sollievo nel salone dell'appartamento privato, ascoltando le ultime notizie e leggendo la corrispondenza. S'interessò minutamente delle condizioni del suo medico curante, il prof. Milani, che, a farlo apposta, la sera innanzi era stato colpito da forte influenza; e del suo Confessore ordinario, il padre Lazzarini, dovuto trasportare in clinica per un intervento chirurgico.

La Provvidenza lo voleva solo, al sacrificio?

La recita del Rosario suggerì infine, come ogni sera, quell'ultimo confidente familiare ritrovo.

ALTRE COMPLICAZIONI

La notte sulla domenica, 5 febbraio, non fu tranquilla. Alla insufficienza cardiaca che da parecchi giorni manteneva ostinatamente a quaranta le pulsazioni radiali, si aggiunsero per la prima volta fatti di natura renale, che purtroppo venivano a complicare la già seria situazione.

Non gli fu possibile di celebrare la Messa; l'ascoltò e ricevette la Santa Comunione, con quella sua pietà semplice e schietta che allargava il cuore. Più tardi, sentendosi più sollevato, e imponendo la sua volontà tenacissima al fisico spossato, volle scendere per le udienze della domenica.

Il Cardinale Pacelli, che era tenuto al corrente di tutto, sbrìgò in pochi minuti la trattazione degli affari; gli altri visitatori, prudentemente avvertiti dai prelati d'anticamera, si limitarono a chiedere la benedizione; a mezzogiorno il Papa accolse nella Sala del Concistoro i fanciulli di Roma vincitori della gara catechistica diocesana. Cosa troppo suggestiva quella, troppo inerente al suo ministero apostolico, perché il Papa vi rinunciassero. Parlò per una decina di minuti, per rallegrarsi con loro, per benedirli come un padre può benedire i figli suoi più cari, per raccomandare lo studio del Catechismo.

Fu come il suo testamento spirituale, sublimemente semplice, degno di un pastore d'anime.

«La Dottrina cristiana — disse — la scienza delle scienze, la scienza di Gesù Cristo... quanto cioè vi ha di più bello, di più grande, di più importante... questa dottrina che oggi studiate e imparate, diventa legge di vita per i domani, pratica costante per tutta la vostra esistenza...».

Le parole uscivano lentamente, staccate, con sforzo: restava la dolcezza della voce e del sorriso a incatenare mestamente i cuori.

Ridiscese dal trono con passo indeciso e si adagiò sfinito sulla sedia gestatoria. Giunto davanti alla biblioteca privata ne discese, si volse a benedire con breve gesto i sedari che lo guardavano con occhi smarriti, prese dalle mani del Maestro di Camera il foglio d'udienze dell'indomani, e lasciò — per sempre — il nobile appartamento di rappresentanza.

A sera, aumento dell'abituale catarro; temperatura normale.

PROGRESSIVO AGGRAVAMENTO

L'alba del 6 febbraio, diciassettesimo anniversario della elezione al pontificato, si dissolse in un'atmosfera di serenità. Affettuosi quanto mai, è facile comprenderlo, gli auguri, ma penosa la ricerca delle parole che più si adattassero alle circostanze, così diverse da quelle di diciassette anni prima!

Invitò subito alla preghiera, recitando coi presenti l'*Angelus Domini*; osservò che doveva tanta gratitudine al Signore per averlo chiamato, indegno com'era, al sommo pontificato e averlo sostenuto, con tante grazie, nel governo della Chiesa universale in momenti difficilissimi. «Quanto è stato buono il Signore!» andava ripetendo, e con tale disposizione di spirito ascoltò la Messa e si comunicò.

A supplire il professor Milani, ammalato, e dietro sua indicazione, fu chiamato il prof. Filippo Rocchi, e, poco dopo, anche lo specialista prof. Bonanome.

Essendo lunedì, giorno da qualche tempo riservato a speciale riposo, tutto passò facilmente inosservato. Il Papa accusava dolori sordi e diffusi, che sopportava pazientemente, offrendoli al Signore in espiazione delle sue colpe e per la pace del mondo, invocando la divina misericordia con frequenti e fervidissime giaculatorie.

Amava che gli si stesce vicino, osservando che certi dolori, il dolor di testa per esempio, non vogliono la presenza di nessuno, mentre altri dolori quella presenza domandano e vi trovano sollievo. Veniva, del resto, spontaneo ai familiari di prestar tutte le attenzioni che l'amore filiale suggeriva, prevenendo bisogni e desideri, consapevoli com'erano di rappresentare anche tutti quelli che avrebbero ambito di essere là ad offrire al Padre comune, inferno, le tenerezze affettuose della loro riconoscente devozione.

Il mattino seguente, 7 febbraio, fatte come il giorno innanzi le sue devozioni e visitato dai medici, ricevette il Cardinale Pacelli; deferì ad altro tempo le udienze già fissate, rimandando allo stesso Segretario di Stato l'esame dei casi più urgenti; e, ad attenuare la sorpresa e calmare le supposizioni, che si sa-

rebbero indubbiamente avanzate, si disse, com'era in realtà, che il Santo Padre aveva preferito di concedersi un giorno supplementare di riposo, in vista della maggior fatica che l'attendeva a fine settimana.

Avanti mezzogiorno, anche ad sperimentare il grado di resistenza, volle scendere dal letto tentando di muovere qualche passo, ma non tardò ad essere preso da affanno cardiaco, con fenomeni di fibrillazione. Il pronto intervento dei sanitari riportò una discreta calma. Per seguire passo passo le vicende e prevenire le sorprese, il dottor Rocchi fissò dimora nell'appartamento.

Incombeva una pesante atmosfera di timori. Si ricordava l'avvertimento del prof. Cesa Bianchi, dopo il consulto di novembre, che se l'avesse sorpreso un secondo attacco di uguale intensità, non avrebbe potuto sopravvivere. Parve quindi opportuno e doveroso di sentire ancora il suo parere, e, per telefono, tramite padre Gemelli, fu invitato a venire d'urgenza a Roma.

In pari tempo si prevenne Mons. De Romanis (già dal Santo Padre indicato come eventuale supplente del Confessore ordinario) che l'opera sua poteva rendersi necessaria ad ogni momento.

CONSULTO MEDICO

La notte fu piuttosto agitata; intermittenti, seppur brevi, rialzi di temperatura; affanno e sintomi, se non di delirio vero e proprio, di disturbi che lo rassomigliavano.

Molto di buon'ora, quella mattina di mercoledì 8 febbraio, i medici tennero consulto: il professor Cesa Bianchi, giunto la notte stessa da Milano, e i professori Rocchi e Bonanome.

Il Santo Padre, che, pur dissimulando, conosceva benissimo come stavano le cose, ebbe tanta forza e prontezza di spirito di intrattenere a lungo in piacevole conversazione i sanitari; professò che si rimetteva in tutto, tranquillamente, alla volontà di Dio; comunque, sarebbe grato alla loro abilità se avessero trovato modo di metterlo in condizioni di poter almeno ricevere l'Episcopato il prossimo sabato.

Lo stato clinico risulta dalla seguente dichiarazione, dai medici stesa e firmata, sentito anche il prof. Milani: «Le condizioni dell'apparato circolatorio del Santo Padre tornano a destare preoccupazioni nel senso di una ripresa dei segni di insufficienza ventricolare sinistra con bradiaritmia (44-40). A questo si aggiungono: fatti catarrali tracheo-bronchiali, con lieve movimento termico, probabilmente secondari alle condizioni circolatorie, e disturbi vescicali da ritenzione che hanno imposto un drenaggio a permanenza. La psiche è perfettamente lucida e pronta come di norma abituale».

Non fu data alcuna pubblicità al testo, neppure in una redazione più concisa, ben conoscendo in argomento la mente del Santo Padre; né si riseppe del consulto, non solo fuori, ma neppure in Vaticano, se si eccettua la limitata cerchia delle Autorità responsabili.

I sanitari fissarono anche, di pieno accordo, il programma di cura immediata e un dettagliato piano di pronto intervento a seconda delle evenienze. Purtroppo la prognosi rimaneva riservata, molto riservata, nonostante la speranza che le risorse eccezionali di quel fisico potessero offrire ancora, come già altre volte, una qualche prodigiosa rivincita.

Perfettamente sereno, il Papa ascoltò la Messa e ricevette la Comunione. La sua rettitudine gli permetteva di guardare imperturbabile in faccia alla morte, e di attendere ugualmente imperturbato ai quotidiani doveri dell'apostolico ministero.

Mentre il Cardinale Pacelli, ragguagliato dai medici, valutava nel vicino salone la situazione e col Sostituto Mons. Montini concertava il da farsi, il Papa per conto suo andava studiando la maniera di evitare il diffondersi di notizie allarmanti, che, oltre al resto, avrebbero gettato la confusione nel movimento ormai incominciato dei Vescovi verso Roma. Volle sapere se era pronta la lista delle udienze, e fece comunicare al Cardinale Segretario di Stato di rispondere, a chi chiedeva notizie, che il Papa stava bene, ma per consiglio dei medici, aveva rimandato ancora le udienze per essere in grado di ricevere sabato l'Episcopato Italiano. Qualche cosa di simile pubblicò, nell'edizione serale l'*Osservatore Romano*.

L'ABBANDONO IN DIO

La necessità di seguire le fasi della malattia ha fatto sorvolare sull'edificatissimo atteggiamento spirituale del Papa nelle descritte circostanze.

Lavoro e sofferenza egli offriva con schietta dedizione al Signore, né solo per abituale disposizione d'animo, ma con ripetuti atti di conformità. La tenacia a non soggiacere al male entrava nel suo carattere, intensamente volitivo davanti alle difficoltà; la considerava anzi un dovere, finché gli rimanesse possibilità di vita; ma interiormente si manteneva nel perfetto abbandono di Dio, pronto a rispondere ogni istante alla divina chiamata.

Teneva quasi sempre nelle mani la corona del Rosario, pregando in silenzio, e lo si vedeva fissare di tanto in tanto il Crocifisso, ripetendo la giaculatoria preferita: *Deus meus et omnia!* e le invocazioni dell'*Anima Christi*.

(continua a pagina 4)



Pio XI inaugura la stazione Radio del Vaticano. Al suo fianco il Cardinale Eugenio Pacelli e Guglielmo Marconi



(continuazione dalla pagina 3)

Quando lo premeva l'affanno e si sentiva soffocare e le labbra si stringevano nello strazio del dolore, era l'occhio che pregava, costantemente fisso al divino Agonizzante. Spesso invocava Santa Teresa del Bambin Gesù, la Stella del suo Pontificato.

Non potendo leggere il Breviario e il Nuovo Testamento, che teneva lì accanto sul tavolino scorrevole, li prendeva in mano e li posava sul petto, e spesso invitava alcuni dei presenti a leggerne qualche pagina, ma... «lentamente — diceva — dando espressione alle parole», quasi ad assaporarne l'intimo significato e dar tempo a più meditata unione di sentimenti. Così, dentro, era sempre tranquillo, come avulso dalle vicende esteriori, che appartenevano ad un altro uomo, a quello dell'attività apostolica, nei limiti tuttavia segnati dalla Provvidenza.

Si rendeva sempre più affabile, di una grazia che sapeva esprimere delicatezze inattese, sia per chiedere servizi, sia per dimostrare gratitudine.

Il buon gusto e l'umore nella sua conversazione non vennero mai meno.

UN PIO TENTATIVO

Il pomeriggio di quel mercoledì, 8 febbraio, fu pesante per l'infermo, a causa di nuovo insorgere dell'affanno. Mai si era visto il Papa così affasciato.

Come avrebbe potuto affrontare il faticoso programma dei prossimi giorni? Non si osava neppure pensare che, forse, la Provvidenza avesse preparato quella straordinaria assemblea di Vescovi come orante corona a un transito di gloria. Ad ogni modo, non era forse un buon consiglio sospendere o almeno rimandare a tempi migliori la celebrazione del decennale, per sciogliere il Papa da un impegno che all'ultimo momento poteva urtare contro le esigenze della salute?

Il dubbio fu presentato al Cardinale Segretario di Stato il quale, con affettuosa premura, domandò subito udienza per chiedere all'augusto Infermo se gli piacesse di rimandare le annunciate celebrazioni. Ne uscì presto e ai presenti, che tacitamente interrogavano con lo sguardo, comunicò la sovrana volontà di eseguire il programma com'era fissato, senza alcuna modifica.

Qualche minuto dopo, il Papa prese a conversare, con chi gli stava vicino, dei preparativi in corso, e motivò la decisione presa, rifacendosi al noto proverbio popolare: *Cosa rimandata, cosa rimangiata*; e, quasi a scrutarne l'impressione, guardò l'interlocutore. Questi, conteso com'era da opposti sentimenti e dovendo pur dire qualche cosa: «...Già — disse sorridendo e non senza esitazione — una risposta stile Pio XI!». Sorrise anche il Papa, tra il sorpreso e il compiaciuto.

Il Santo Padre continuò affabilmente la conversazione, elogiando l'atto caritatevole del Cardinale, che, interprete della famiglia cattolica, mirava a risparmiargli le forze in attesa di giorni più propizi; e insistette a ripetere di averne ben compreso lo spirito e apprezzato, come si meritava, il gesto quanto mai delicato; ma che, allo stato delle cose, ogni cambiamento non avrebbe avuto altra conseguenza che di generare confusione, e, pertanto, conveniva andare avanti. «Questo — aggiunse — per quanto riguarda Noi. Per il resto, sarà quello che Dio vorrà». Semplici parole, che scolpiscono l'uomo, nel suo carattere e nella sua pietà.

In quella disposizione d'animo, tornò a parlare del prossimo sabato e della maniera più conveniente di ricevere l'Episcopato. Nella sala del Concistoro, egli stesso, possibilmente, avrebbe letto il discorso ufficiale, di cui una copia stampata sarebbe stata distribuita ai singoli Presuli; prevista ad ogni modo l'eventualità di far leggere il testo dell'allocuzione ad un segretario, alla sua presenza. Se non avesse potuto scendere al secondo piano del Palazzo, la riunione avrebbe luogo nel salone dell'appartamento privato, che si prestava ugualmente bene. Se anche questo gli fosse impedito, avrebbe accolto la sfilata dei Vescovi

vi nella stessa camera da letto, per il baciamento di saluto.

A questo punto sostò brevemente, guardando il Crocifisso.

Poi dispose che Mons. Tardini verificasse se, come egli aveva ordinato, si era provveduto ad alleviare ai Vescovi l'onere del viaggio e della permanenza, mediante la consegna di una busta per la celebrazione di una Messa secondo le intenzioni del Papa.

LA GRANDE VIGILIA

La notte sul 9 febbraio fu buona ma insonne. La passò quasi tutta in preghiera, fatta spesso a voce chiara, alternando le poste del Rosario col fido infermiere Fra Faustino. Negli intervalli, conversazioni piene di buon umore e di arguzie.

Irrequiete invece le prime ore del mattino. Desiderò che lo scrivente celebrasse la Messa prima dell'ora consueta, e con particolare devozione ricevette la Santa Comunione, che il celebrante (è facile immaginare con quanta commozione!) gli presentò secondo il rito ormai canonizzato, fin dal tempo della prima malattia.

Chi avesse osservato attentamente il Papa, mentre — rochetto e stola spiegati sul petto — con la destra tremante prendeva dalle mani del Sacerdote l'Ostia Consacrata, avrebbe avuto chiara la sensazione che quello era il suo Viatico.

Non tardarono a insorgere incalzanti fenomeni d'affanno. Ricevette il medico; cercò di lavorare; esaminò il foglio delle udienze che il Maestro di Camera preparava *pro forma*, per accontentarlo; volle vedere il Cardinale Segretario di Stato, al quale affidò le ultime pratiche.

Ma come si poteva ancora nascondere al mondo che il Papa era seriamente malato? e ciò senza contravvenire al suo desiderio che non si risapesse nulla? D'altra parte, un intempestivo comunicato non sarebbe stato smentito da una qualche subitanea ripresa, come era avvenuto due mesi avanti?

Questi gli interrogativi che, fra molte cose, si posero il Cardinale Pacelli e Mons. Sostituto, fermatisi a lungo nel vicino salone, concludendo infine, per quanto si riferiva alla notizia, di scegliere una via di mezzo: il Vicariato di Roma indirebbe, senz'altro, un triduo

di preghiere in tutte le Chiese della città, per implorare il buon esito delle imminenti feste commemorative e per ottenere dal Signore la salute del Papa.

C'era abbastanza per capire. Tale infatti il comunicato della stampa, a cominciare dall'*Osservatore Romano*.

A mezzogiorno la seconda visita medica accentuò le apprensioni.

Il Papa, che era già stato filialmente avvertito della gravità, rimaneva imperturbato, con una sorprendente superiorità di spirito. Mai come in quelle ore, comprendemmo in tutta la sua riposta bellezza il versetto della Sapienza: *Iustum animae in manu Dei sunt, et non tanget illos tormentum mortis*.

Un particolare di quell'ora, date le circostanze, mette in scultorio risalto il suo granitico carattere. Si dovette richiederlo di una decisione su qualche cosa, di cui, pur conoscendo le sue preferenze, si sperava di ottenere una risposta in quel momento più favorevole alle sue condizioni. Ebbene? ridotto, com'era, a non poter ormai muoversi da solo, ebbe animo di rispondere, in tono faceto: «Sì, sì, ho capito: mancanza di spina dorsale!». E così dicendo, si girò lentamente sul fianco destro, come per non pensarci più, in cerca di un po' di riposo.

Verso le tredici riprese l'affanno. «Soffre, Santo Padre?» gli domandò, per sollevarlo, uno degli assistenti. E il Santo Padre, alzando gli occhi verso l'immagine del Redentore morente: «Ecco Chi ha sofferto» rispose. Gli si disse che i Seminari di Roma, il Romano e il Lombardo fra i primi, pregavano per lui; col capo fece cenno di gradimento.

Passata qualche ora desiderò di prendere un po' di cibo. Ma le forze non gli bastavano più. Faticando troppo a reggere da solo il cucchiaino, l'infermiere Fra Faustino si profferse di aiutarlo, e tale Uomo non rifiutò. Fu la prima e l'ultima volta.

FRANGAR, NON FLECTARI

Erano da poco passate le tre pomeridiane che invitò i familiari a recitare il Rosario con lui. Si aderì subito, con filiale trasporto. Ma, avendo notato nei presenti un moto fugace di sorpresa, ne chiese il perché. Erano diciassette anni che il Rosario quotidiano in comune si recitava a sera inoltrata: per la prima volta veniva, così, anticipato a quell'ora di

giorno. «Diciamo ora», soggiunse il Santo Padre e cercò, tastando con la destra sul tavolino, la corona. Mons. Venini gliela pose in mano. Il Papa accompagnò la recita, pregando sommamente.

Si comprese dopo come quell'ispirazione fosse un elegante dono materno della Madonna al Servo fedele, per concedergli, anche nell'ultimo giorno, la gioia di renderle quell'omaggio che come Pontefice aveva illustrato in tanti discorsi e del quale aveva raccomandato insistentemente la pratica ai novelli sposi, pellegrini nella casa del Padre comune.

Ad ora più tardi, infatti, non l'avrebbe potuto recitare più.

Cercò di riposare; invano. Domandò a chi gli era sempre vicino che con la mano e, poi, con le sole dita gli reggesse la testa, quella bella testa che, anche solo fisicamente, era una meraviglia di costruzione; e parve restare tranquillo, gli occhi chiusi, il respiro regolare.

Quella pace serena fece rifiorire le speranze. Ma purtroppo il male gli tendeva nel silenzio l'ultima irrimediabile insidia.

Verso le sedici e mezzo riprese improvvisamente l'affanno, che divenne ognora più forte, più penoso.

Il prof. Rocchi pose in opera le risorse della scienza, secondo i piani previsti dal consulto del giorno innanzi, coadiuvato alacramente dai religiosi infermieri. Il sangue stagnava, per la difficoltosa circolazione, e chiazze cianotiche andavano moltiplicandosi sul povero corpo straziato.

Fu chiamato d'urgenza Mons. De Romanis, perché prestasse i conforti dell'assistenza spirituale.

Sopraggiunsero intanto il Cardinale Pacelli, coi due Prelati della Segreteria di Stato, Tardini e Montini; gli altri Monsignori dell'Anticamera pontificia: Mella di Sant'Elia, Callori di Vignale, Toraldo, Nasalli Rocca di Corneliano; il Governatore Marchese Serafini e il Conte Franco Ratti di Desio, arrivato la mattina da Milano. Il Papa, ad un certo momento, intravide, debolmente, senza distinguere le persone, quel piccolo assembramento, e ne provò disappunto, chiedendone il perché.

In quella camera, diventata allora un mistico calvario, si pregava in silenzio, a confortare il supremo sacrificio di quella vita ormai prossima a spegnersi.

Gli occhi del Papa, quasi spenti e pieni di lagrime, si schiudevano di tanto in tanto verso l'immagine illuminata del Cristo che gli stava di fronte, nell'atto di confidare lo spirito al Padre; le labbra ripetevano lentamente, ma senza soste, la giaculatoria: *Deus meus et omnia*!

Chi gli stava sempre accanto gli disse che si pregava tanto per lui; che volesse benedire tutti i suoi figli vicini e lontani, tutta la grande Famiglia cristiana; che era sempre vivo il ricordo dell'offerta che della sua vita aveva fatto più volte al Signore per la Chiesa, per la pace del mondo, per il bene dell'Italia... Mosse la mano in atto di benedizione e accennò di sì col capo.

Aveva raccomandato allo scrivente, ancora il giorno innanzi, di suggerirgli, negli ultimi istanti, le pie invocazioni: Gesù, Giuseppe, Maria, vi dono il cuore e l'anima mia... assistetemi nell'ultima agonia... La consegna fu fedelmente eseguita. Ma dopo aver ripetuto i santi Nomi della terza invocazione, la voce del suggeritore s'arrestò incerta, titubante, velata di pianto... Il Papa (sempre lui!) volse la testa, lo guardò col noto sguardo, come a richiamarlo a sensi di virilità, e, piamente, con voce ferma, scandendo le parole: «Spiri in pace con Voi — disse — l'anima mia!».

Tacque per sempre. Si abbandonò esausto sui cuscini. A poco a poco l'affanno scomparve e ritornò la calma; lo vinse un sopore profondo, che sembrò benefico, tanto normali erano tornati il respiro e il colorito.

In casa si rifece il silenzio, silenzio di speranza e di preghiera. Dopo il consulto serale dei professori Rocchi e Bonanome, volemmo illuderci che la forte fibra dell'Infermo potesse riserbare il prodigio di vederlo l'indomani ridonato a nuova vita.

IL PLACIDO TRANSITO

Il sopore continuò, ininterrotto, senza dare segni sospetti. Medico, infermiere, familiari facevano assidua corona intorno al capezzale, interrogando e interpretando anche il respiro. Dopo le undici di notte la temperatura, da quasi normale, salì rapidamente oltre i 39° centigradi. Il prof. Rocchi crollò mestamente il capo, e con gesto tipico, senza nulla dire, avvertì che ormai era finita.

In un'ultima lusinga di speranza e contro ogni speranza, si telefonò anche a Milano al prof. Cesa Bianchi.

Passarono ore di ansia e di trepidazione. Verso le tre del mattino del 10 febbraio, il progressivo cedimento del polso troncò ogni illusione.

Fu dato l'allarme. Entrarono l'Aiutante di Camera e i Religiosi Terziari Francescani a baciare la mano, inerte, del Santo Padre. Accorsero tutte le Personalità convocate il giorno innanzi, cui s'aggiunsero il Cardinale Caccia Dominioni e qualche Officiale attirato dall'insolito movimento.

Mons. De Romanis amministrò all'Infermo, sempre assopito, l'Estrema Unzione, ne raccomandò l'Anima a Dio e impartì la Benedizione in articulo mortis.

Anche il prof. Milani, avvertito dell'imminente trapasso, reggendosi a stento e ancora sofferente, volle salire a rendere l'ultimo atto di filiale pietà al suo Augusto Malato. Guardò un istante, toccò il polso, si accasciò desolato sulla sedia.

La Radio Vaticana alle ore 4 lanciava il seguente Bollettino medico: «Sua Santità, che da qualche giorno presentava fatti catarrali tracheo-bronchiali con lieve movimento febbrile, si è aggravato nelle prime ore della notte per sopraggiunta elevazione termica (40°) ed aumento dei disturbi respiratori. Le condizioni circolatorie, che già destavano preoccupazioni all'inizio della malattia, vanno rapidamente peggiorando. Firmati: prof. Amintore Milani - prof. Filippo Rocchi».

Alle cinque, nell'attigua Cappella, Mons. Venini iniziava la celebrazione della Messa «pro infirmo», mentre il Cardinale Pacelli e tutti i convenuti, inginocchiati intorno al letto, pregavano per il Papa agonizzante. Al Vangelo finale il celebrante fu strappato dall'Altare, perché potesse anch'egli assistere, rivestito degli abiti liturgici, all'istante supremo.

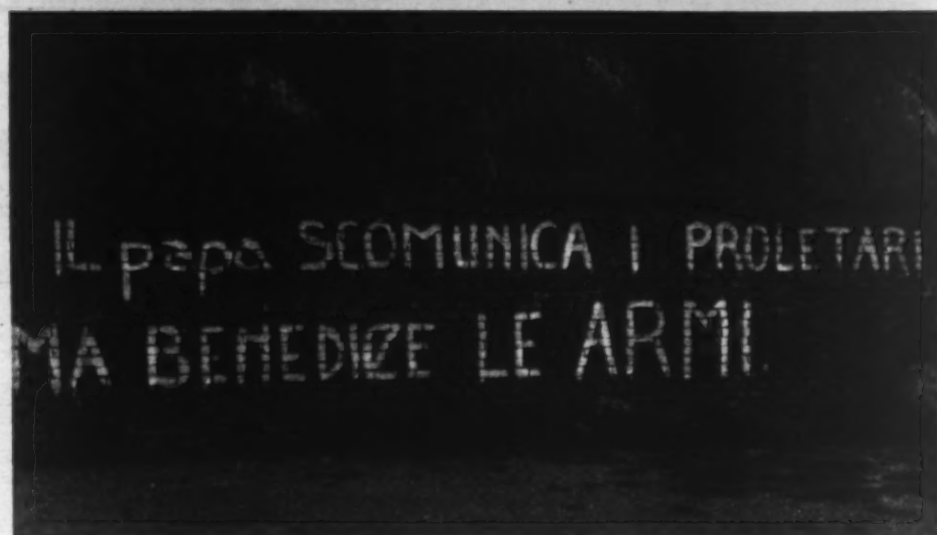
Alle 5 e 31 gli Angeli raccoglievano l'ultimo respiro di Papa Pio XI.



Pio XI inaugura la Mostra Internazionale della Stampa Cattolica (1936). Alle sue spalle il nostro direttore Conte Dalla Torre. Pio XI parla con il Padre Gemelli. (A destra): i Monsignori Carlo Confalonieri e Diego Venini fedeli segretari del Pontefice



Nei dopoguerra, con l'indiscriminato afflusso di meridionali la zona di Vialba si è popolata di baracche. Eccone alcune vicino alla costruenda chiesa parrocchiale di S. Agnese



Le coraggiose iniziative dei sacerdoti di Vialba non hanno mancato naturalmente di dare sui nervi alle locali cellule comuniste, che sulla miseria trovano facile terreno di speculazione suscitando solo odio. Queste scritte (e ve ne furono di più turpi) lo documentano

Un quartiere di esemplare socialità

MILANO, marzo.

“VIALBA: riparto rurale”, è scritto in una Guida di Milano di soli pochi anni fa. Oggi Vialba può rappresentare da sola una cittadina. C'è di più: nel giro di tre o quattro anni il quartiere è passato dall'estrema miseria e dal disordine ad una compostezza serena. E' stato trasformato insomma in un grosso quartiere di esemplare socialità. E il merito, signori, è soprattutto dei preti.

Via Zoagli: a chi è appena un po' pratico di Milano questo riferimento toponomastico richiamerà forse ancor oggi l'idea delle «case minime» (quei bianchi e bassi rettangoli eretti per gli sfrattati dalla squallida architettura d'anteguerra, con «appartamenti» di... uno o due locali, abitati da nuclei familiari di otto, dieci, dodici persone ammassate in pochi metri quadrati).

Così era agli inizi della guerra, nel 1939-41, la situazione di questo quartiere, e così rimase, anzi peggiorando, con l'indisciplinato afflusso del dopoguerra, caratterizzato dall'immigrazione in massa di meridionali, rintanati in baracche e cantine, fra i tubi di scarico delle fognature, sotto il livello stradale.

E tutto questo alle porte di Milano, per chi viene dal Sempione e dalla autostrada dei Laghi. Zona «socialmente depressa», come si usa dire, forse la più «depressa» tra quante ne annovera la proverbiale periferia milanese.

Tutto questo fino al giorno in cui tre sacerdoti: il parroco don Michele Raffo e due suoi collaboratori, don Vittore Beretta e don Angelo Bosé, diedero mano ad una iniziativa stupenda: l'Opera «Pastor Angelicus».

Partirono letteralmente da zero, senza un conto in banca, senza pubblicità né «conferenze stampa», oggi tanto di moda anche per i motivi più sciocchi. La storia della «Pastor Angelicus» di Vialba ha inizio nel '52 con un debito: diecimila lire, ovverossia le spese d'ufficio per la costituzione dell'Opera. Nel giro di tre anni sono stati spesi più di seicento milioni: le realizzazioni hanno seguito di pari passo lo sviluppo della zona, con la stessa alacrità con cui la popolazione di Vialba è andata aumentando.

Nel 1951 questo estremo lembo della periferia milanese era abitato da settemila persone, moltissime ancora alloggiare nelle tristi condizioni che si è detto. Ed ecco i Piani Fanfani e Tupini innalzare lì attorno ben 17 stabili di sei o sette piani l'uno. Nuove famiglie vi affluiscono a migliaia: di anno in anno dieci, dodici, quindicimila abitanti conta Vialba. Oggi essi sfiorano i diciottomila. Co-

me d'improvviso, la nuova cittadina è assillata da esigenze, necessità, aspirazioni e sogni troppo grandi rispetto all'interessamento e alle possibilità degli Enti pubblici, primo tra i quali il Comune di Milano.

E' a questo punto che una «assemblea» di dieci persone, alla quale prendono parte, fra gli altri, don Michele Raffo, don Angelo Bosé, due giovani e valorosi medici, due assistenti sociali e un costruttore, costituisce la «Pastor Angelicus».

«Per le prime opere — mi dice ora il dinamico don Vittore — sono occorsi 200 milioni, che pur facendo debiti sono saltati fuori».

Queste «prime opere» si compendiano in un solido edificio, dove al piano terreno hanno trovato posto 22 modernissimi negozi (gli unici esistenti nella zona), al primo piano le scuole, al secondo un pensionato con cinquanta stanzette, linde, razionali, piene di luce e ottimamente arredate. (Ed è stato in parte per il reddito dato dall'affitto di questi negozi che il pensionato e le scuole sono stati costruiti, con una spesa di 180 milioni).

Le camerette sono a disposizione degli operai residenti nel quartiere o provenienti da altre località. Non vi è tariffa fissa, si paga secondo le possibilità, ma la «retta» non ha mai superato le 150-200 lire per notte. Gusto e decoro caratterizzano questi alloggi: oltre al letto — civettuolo, si direbbe, con tanto di campanello per le eventuali chiamate degli inservienti — vi sono un tavolino-scrittoio, un armadio a muro e un lavabo nascosti da porte impiallicciate con mogano. In fondo al corridoio vi è una piccola cappella e poi si apre la hall con apparecchio televisivo e quindi la cucina con passavivande.

Ciò che differenzia questa costruzione e questa organizzazione dalle altre consimili è il criterio, a cui si sono informati i tenaci promotori, di rispettare la persona umana, anche in quanto individualità, a qualsiasi categoria essa appartenga.

Stanze singole, naturalmente, proprio per reagire alla promiscuità avvilente delle abitazioni superaffollate. E' costato di più, ma i risultati sociali hanno giustificato questo sforzo.

«Vorremmo insegnare — spiegano i dirigenti della «Pastor Angelicus» — l'amore per la casa, per l'ambiente,

proprio a coloro che non hanno mai conosciuto il piacere di vivere in un locale tutto per loro. Vorremmo restituire a chi vi dimora il senso della propria individualità, che oggi si tende invece a sommergere...».

A destare la paterna preoccupazione dei sacerdoti di Vialba è stata la massa dei bimbi e dei giovani, abbandonati a se stessi, dei giovani disoccupati e quindi professionalmente da educare.

A tale scopo è stata fondata la Scuola professionale di avviamento al lavoro, distinta nelle due specializzazioni: a tipo commerciale e industriale. Una Scuola che nella stessa Milano, crediamo, ha pochi modelli che possono starle a pari, come funzionalità di impianti. Vi funziona, gratuita, l'assistenza settimanale medico-psichica, è dotata di aule per il disegno tecnico e il taglio, il cucito, gli esperimenti di economia domestica, dispone di laboratori di falegnameria e di meccanica.

La frequenza è gratuita, essendo la gestione in parte finanziata (almeno fino allo scorso anno) dal Collegio San Carlo (la scuola dei benestanti

che contribuisce alla scuola dei poveri). Un altro esempio, se ve ne fosse bisogno, della insostituibile funzione, da noi, dell'iniziativa privata nel settore della pubblica istruzione. Si tenga conto infatti che scuole di questo tipo a Vialba non sono mai esistite e per trovarne una (già superaffollata) bisogna percorrere almeno cinque chilometri. Ed anche per una tale realizzazione i promotori dell'Opera non hanno disturbato lo Stato o altri Enti pubblici.

Il complesso dell'Opera prevede ancora un asilo nido e scuole femminili, una palestra, un locale per spettacoli con 1300 posti e campi sportivi, a proposito dei quali è stato posto l'occhio su un vasto appezzamento di 23.000 metri quadrati. Ma il Comune chiede settanta milioni (che non sarebbe una somma esosa se adibita a costruzione di alloggi), vincolando il terreno all'uso di ritrovi sportivi: settanta milioni, per offrire aria, luce, ristoro fisico ai bimbi sono un po' troppi... Non bisogna perdere di vista l'utilità sociale degli impianti, che finirebbero per servire a tutti gli abitanti della zona.

E' una richiesta che il Comune dovrebbe saggiamente rivedere, tenendo presente che l'Opera «Pastor Angelicus» a Vialba ha largamente colmato da sola tutte le immancabili lacune sociali a cui il Comune, avendo da provvedere ad una infinità di problemi periferici, non poteva far fronte.

Un'ultima novità nei programmi dell'Opera: le case per giovani sposi (una iniziativa simile a quella di cui si è fatto promotore il Card. Lercaro, a Bologna). Si tratta di una cooperativa, quindi le villette saranno a riscatto e rimarranno in proprietà.

Questo grandioso complesso di opere ha creato naturalmente le sue ripercussioni sul piano religioso e civile. Anche con l'espandersi del quartiere e col moltiplicarsi della popolazione, i tipici difetti di tutte le periferie (che si potrebbero compendiarne nella provvisorietà e nel disordine) qui hanno trovato la più felice delle soluzioni precisamente attorno alla nuovissima Parrocchia dedicata a S. Agnese, eretta a cura del Comitato milanese Nuovi Templi.

Una Parrocchia viva, dinamica, i cui organismi, procurando con generosità soluzioni intelligenti anche sul piano educativo e assistenziale, sono intervenuti a neutralizzare in gran parte il deleterio influsso di certe correnti, creando invece un'atmosfera di cordiale rispetto, di fiducia e di collaborazione con gli sforzi del sacerdote. E non è difficile immaginare a chi sia spiaciuta una tale benefica evoluzione.

NATALINO TAGLIABUE



Veduta parziale della «Pastor Angelicus». E' nata da queste generose iniziative un'atmosfera di cordiale rispetto, di fiducia e di collaborazione con gli sforzi del sacerdote, in un quartiere che rimase fino a ieri dominio incontestato della miseria e delle sue tristi conseguenze. Solo la carità della Chiesa opera prodigi

APPROVVIGIONAMENTO DELL'ACQUA IN ROMA ANTICA



Il senso pratico dei Romani li faceva rifuggire dallo sprecare energie, tempo, e denaro nell'edificare monumenti che potessero essere ammirati e lodati soltanto per la loro bellezza o imponenza, senza che fossero di qualche utilità; e Frontino, nel suo trattato sugli acquedotti dell'Urbe, parte appunto da questa considerazione, per mettere in rilievo le grandiose opere idrauliche compiute nei secoli per l'approvvigionamento idrico della città eterna, paragonandole con le inutili e pompose, anche se molto decantate, piramidi egiziane e opere d'arte greche. Egli stesso del resto dette il buon esempio di ciò, ordinando che dopo la sua morte non gli si innalzassero monumenti, poichè si trattava di spesa inutile.

E veramente, leggendo la monografia di Frontino — che è molto piacevole, salvo in alcuni punti troppo tecnici — o anche esaminando direttamente, in quella misura in cui ciò è possibile, le varie opere idrauliche lasciateci dai Romani antichi, si ha un'idea dell'immensità del lavoro occorso nei secoli per assicurare l'acqua a Roma, delle innumerevoli difficoltà tecniche che esso presentava, e degli accorgimenti che richiedeva: una popolazione così variabile per numero e composizione, ma sempre numerosa ed esigente, una topografia accidentata al massimo, e anche il desiderio di tenere alta, anche in questo campo, la *maiestas populi Romani* erano, soprattutto all'epoca imperiale, circostanze tali da far rizzare i capelli a chi doveva curare questa materia. Di ciò si era reso ben conto Augusto, quando, mediante la creazione dell'ufficio del *curator aquarum*, costituì in sostanza quel che

noi chiameremmo un ministero delle acque.

Qualche anno fa, nella grandiosa raccolta di fonti della topografia di Roma antica (edita dall'Università di Roma sotto la direzione del prof. Lugli), fu pubblicato un volume contenente tutti i testi degli antichi scrittori e le epigrafi relative alle opere idrauliche di Roma antica; anzi vi furono anche riprodotti i bassorilievi e le monete riproducenti tali opere.

L'imponente materiale ci fa rivivere di ogni opera idraulica i primi rudimentali impianti, le modifiche e le altre vicende, i vari aspetti tecnici, giuridici e artistici, tutte insomma le molteplici caratteristiche, quali le vedevano gli antichi.

E rivedere quelle opere con gli occhi degli antichi produce questo innegabile vantaggio: che esse si vedono come opere in uso, direi quasi viventi, non come monumenti che interessino solo il cultore di antichità o l'ammiratore della città eterna. E di quelle opere o luoghi che, come il Tevere, l'isola Tiberina, la cloaca massima, e i ponti, sono tuttora in funzione, la lettura delle fonti serve a ricordarci che si tratta anche di opere e luoghi che hanno avuto una storia e quasi sempre una storia gloriosa. E così tutta la storia dell'acqua Marcia, da quando nel 144 a. C. il Senato incaricò il pretore Quinto Marcio Re di condurla a Roma dalla zona del Sublacense, a quando l'imperatore Nerva la rese potabile e fino alle successive vicende nell'epoca imperiale, ci è narrata da Frontino, da Plinio, da Livio e da altri scrittori latini e greci, mentre poeti di primordine, quali Marziale, Stazio e Propertio costringono le Muse ad elogiare la limpidezza e la freschezza di quest'acqua.

Nè si deve dimenticare — anche se ai nostri giorni pochi sono coloro che fanno tesoro dell'esperienza di altri tempi — che c'è sempre qualche cosa di pratico da apprendere studiando le antiche fonti in materia di tecnica idraulica. Sebbene infatti gli ingegneri e architetti romani non fossero laureati, e neanche lo fossero i funzionari di ogni categoria, tuttavia sia gli uni che gli altri sapevano fare ugualmente bene il loro mestiere.

Basterà ricordare a questo proposito due episodi.

Un testo riportato in quel volume illustra l'impianto, all'epoca di Augusto, di un acquedotto sussidiario, che doveva servire per rifornire in Trastevere almeno le fontanelle pubbliche, ogniquale l'acqua non arrivasse più in quel quartiere a causa di lavori che si compissero sui ponti (la maggior parte delle acque proveniva a Roma da località poste sulla sinistra del Tevere).

Non c'è invece alcun testo (trattandosi di un episodio moderno), ma merita ugualmente di essere ricordato un episodio di cui parla il Lugli in altra sua opera: nel 1892 si vollero rifare i due piccoli archi laterali del ponte Cestio in modo da renderli della stessa grandezza di quello centrale; ma con tale modifica avvenne che la corrente del fiume, ristagnando, produceva un intormentimento, che era invece evitato con i due archi minori che riducevano la portata di acqua nei settori laterali; si dovette quindi trovare qualche ripiego (non molto bello veramente), per rimediare ai guai che la « scienza » moderna aveva combinato nel tentativo di prevalere sulla tecnica antica.

PIO CIPROTTI

STORIA DI NOMI

DOMENICA

Abbiamo visto nel numero scorso che la settimana di 7 giorni fu introdotta nel mondo classico, in epoca non troppo antica. Il nome greco *hebdómās* si trova nel preciso significato di « settimana » negli Aforismi di Ippocrate e nella versione biblica dei Settanta; in epoca precedente era usato per un periodo di sette (giorni, mesi, anni): etimologicamente è tratto dal numerale ordinale *hebdómos* « settimo », corrispondente al latino *septimus*. La voce greca fu usata dai Romani sotto la forma *hebdómas*, -adis (già attestata presso Cicerone per « periodo di sette giorni ») e più tardi anche *hebdómada*, -ae. La voce *septimana*, che è alla base di tutte le denominazioni romanze (ital. *settimana*, franc. *semaine*, spagn. e port. *semana*, rum. *săptămână*) e che è penetrata anche nelle lingue celtiche (irl. *sechtman*, *seachtmhain* ecc.) è attestata in epoca relativamente recente (Codice Teodosiano, *Peregrinatio Aetheriae*) ed è un « calco » sul greco *hebdómās*; infatti, come *hebdómās* parte da *hebdómos* « settimo », *septimana* ha per base il numerale ordinale *septimus*. Può essere interessante osservare che nel greco neotestamentario non troviamo *hebdómās*, ma *sabbaton* col valore di « settimana »; così, per esempio, in San Luca 18, 12 *Nestéuo dis tu sabbátu...* tradotto anche dalla Vulgata con *Jejuno bis in sabbato* col valore di « Diggiuno due volte la settimana »; si tratta anche qui di un « calco » sull'ebraico *shabbát* che, oltre a Sabato, significa anche « settimana ».

Cominciamo ora ad esaminare i nomi dei singoli giorni della settimana; ci si presenta subito un problema d'ordine generale: da quale giorno comincia la settimana? E' indubbio che la settimana cristiana comincia dalla domenica, giorno del Signore; in ciò, si può dire, non vi è stato spostamento dalla settimana ebraica che cominciava col primo giorno dopo il Sabato (*una o prima Sabbati* in latino, *prôte sabbátu* o *mía sabbáton* in greco; nell'ebraico moderno la domenica è detta *yôm rishôn* cioè « primo giorno ») e si chiudeva col *Shabbát*, cioè col sabato, giorno di riposo, ma vi era uno spostamento capitale in quanto la settimana si apriva col giorno di riposo, dedicato al Signore, e si chiudeva con un giorno lavorativo. Vi era poi uno spostamento notevole dalla settimana pagana che si apriva col giorno dedicato a Saturno (corrispondente al Sabato della settimana giudeo-cristiana) e finiva col giorno dedicato a Venere. Che però nell'opinione corrente fra il popolo il giorno di festa, il giorno dedicato al Signore, dovesse essere l'ultimo della settimana, dopo i sei giorni lavorativi, può inferirsi da alcune denominazioni, certo molto antiche, rimaste fino ai giorni nostri in alcune lingue: denominazioni che non si riferiscono però alla domenica, ma al lunedì, designato come « primo giorno »; così per esempio il friulano *prindi* « lunedì » da *primus dies* e, del tutto isolato, ad Aurigo, non lungi da Borgomanero (Novara) *primmudi*. In alcuni dialetti croati della costa dalmata e delle isole adiacenti il « lunedì » è detto *prvidan* cioè « primo giorno ». Anche il basco *astalehen* « lunedì » significa letteralmente « primo della settimana » co-

me il lettone *pirmdiena* e il lituano *pirmdienis* mentre l'ungherese *hétfő* vale « capo della settimana ».

Comunque sia, cominceremo il nostro esame dai nomi della domenica. Nel calendario pagano il giorno corrispondente (secondo dei sette) era dedicato al Sole: in greco troviamo (*he*) *heméra* (*tu*) *Heliu* « il giorno del Sole » (postclassico e non popolare), in latino *dies Solis*, attestato per la prima volta in un'iscrizione di Pompei del 60 d. C. Questo termine pagano fu tollerato anche in ambienti cristiani, per lo meno in un primo tempo (Tertulliano scriveva, per esempio: « Si diem solis indulgemus, alia ratione quam religione solis ») ed era riconosciuto anche nelle costituzioni imperiali come giorno di riposo per i Cristiani (in una costituzione degli imperatori Valentiniano e Valente del 365 si dice p. es. « Die solis neminem Christianorum ab exactoribus volumus conveniri »). Di questa denominazione pagana *dies solis* non è rimasta alcuna traccia nelle lingue romanze; ma essa si perpetua, attraverso prestiti o calchi, in molte lingue europee: prestiti diretti dal latino sono il Cornico *de sil*, il Galles *dydd sul* e il Bretone *disul*; sono invece calchi il tedesco *Sonntag*, l'inglese *Sunday*, l'olandese *Zondag*, lo svedese *Sondag* ecc. La dedicazione al Signore di questo giorno, primo della settimana cristiana, appare nel greco *kyriaké* (forma ellittica di *he kyriaké heméra*) da *Kyrios* « Signore » (che, come si è già visto, è un calco sull'ebraico *Adonay*) e poi nel latino *dies dominicus* o *dies dominica* (è noto che *dies* poteva essere, in latino, maschile e femminile), denominazioni attestate solo a partire dall'inizio del terzo secolo; Sant'Agostino spiega la ragione della nuova denominazione « primum quia in initio factus a Domino est... deinde quia in eo resurrexit » e lo stesso Sant'Agostino, in un altro passo dice: « *Dies dominicus non Judaeis, sed Christianis resurrectione Domini declaratus est, et ex illo habere coepit festivitatem suam* ». Dalla forma maschile *dies dominicus* partono le denominazioni romanze della Penisola Iberica e della Gallia (spagnolo e portoghese *domingo*, francese *dimanche*) dalla forma femminile *dies dominica* l'italiano *domenica*, il rumeno *dominecă* ecc. Altre lingue, all'infuori del territorio romano, danno alla domenica nomi diversi: l'astensione dal lavoro nel giorno dedicato al Signore è la causa della denominazione slava della domenica (ant. slavo *nedelja*, letteralmente « non lavoro », forse calco del greco bizantino *ápraktos heméra*, serbo-cr. *nedjelja*, pol. *niedziela* ecc., termine che vale anche « settimana »; in russo oggi *nedelja* significa solo « settimana » e per « domenica » si usa *voskresen'e* che propriamente vuol dire « risurrezione » ed era la denominazione della Domenica di Pasqua). Gli Ungheresi chiamano la « domenica » *vasárnap*, cioè propriamente « giorno di fiera, di mercato » con uno spostamento simile a quello che ha portato il latino *missa* « messa » al tedesco *Messe* « fiera » e lo stesso latino *feria* al nostro *fiera*, per le fiere e le vendite che si facevano in prossimità dei monasteri nei giorni festivi.

CARLO TAGLIAVINI

PICCOLA CRONACA PARLAMENTARE

E' giunto ieri all'aeroporto di Ciampino... E' partito dalla stazione Termini... E' arrivato stamane a Roma... Ha lasciato la Capitale nel pomeriggio.

Quasi ogni giorno la cronaca politica italiana deve registrare l'arrivo o la partenza di una personalità. Un tempo viaggiavano gli ambasciatori che portavano messaggi. Oggi i trasporti sono diventati così celeri e confortevoli che gli uomini politici preferiscono incontrarsi anziché scriversi.

Tale fenomeno è stato definito, con una certa ironia, turismo politico. In effetti, però, è assai utile. Solitamente sono i dittatori coloro che si rinchiodano nella loro casa e si rifiutano alle varie esperienze politiche e sociali della vita. I democratici, invece, devono sentire la necessità di vedere, di constatare, di osservare quello che avviene negli altri Paesi. Se ne può ricavare una esperienza così preziosa da evitare gravi errori.

Costituisce perciò un motivo di soddisfazione per la Camera dei Deputati avere per Presidente della Commissione Esteri, uno degli uomini che meglio conosce il mondo. L'on.le Giuseppe Bettiol (democristiano) insegna attualmente diritto penale all'Università di Padova, ma la sua preparazione intellettuale l'ha fatta più percorrendo milioni di chilometri in treno, in piroscalo ed in aereo che non sui libri. Quand'era ragazzo, non appena riusciva a raggranellare un biglietto da cento lire, andava alla stazione e acquistava un biglietto di andata e ritorno per località piuttosto lontane dal suo friulano paese natale. Da studente universitario si è messo a girare l'Europa. Da professore ha preso contatto con le due Americhe. Infine, dopo la guerra, da deputato ha visitato l'Asia e l'Africa.

Il cosiddetto «Continente Nero» è quello che più lo ha affascinato. L'on. Bettiol ritiene che il giorno in cui i negri africani avranno lasciato il paganesimo per il cristianesimo, la civiltà del mondo seguirà un nuovo corso. E' talmente affezionato all'Africa, il Presidente della Commissione Esteri della Camera, che tutti gli anni si reca a svolgere il suo corso giuridico all'Istituto Superiore di Economia e Diritto a Mogadiscio. «E come fa a farsi capire?» gli è stato chiesto un giorno a Montecitorio.

«I somali — egli ha risposto — parlano l'italiano meglio dei miei studenti metropolitani».

Anche il Presidente del Consiglio ama viaggiare, ma preferisce non andare molto lontano. Egli ha instaurato una nuova consuetudine nella vita politica italiana: quella di santificare le feste anche in politica. Tutti i sabati, immancabilmente, si reca a Sassari nella sua vecchia casa e lì si dedica esclusivamente alla famiglia e ai suoi vecchi amici.

Tale usanza è stata piuttosto criticata in principio, ma poi si è dovuto convenire che il riposo festivo è prezioso anche per chi ha gravi

responsabilità da assolvere. L'on. Segni non ha derogato alla regola neppure nei momenti più gravi della situazione internazionale, come al tempo della crisi di Suez. Ciò ha servito a non allarmare l'opinione pubblica, e gli effetti sono stati veramente benefici. Se — come lo stesso Presidente del Consiglio ha annunciato al Senato allorché il 15 marzo scorso ha chiesto la fiducia — l'economia italiana ha superato senza gravi scosse il difficile momento, lo si deve anche alla tranquillità che l'on. Segni ha saputo infondere al Paese andando a trascorrere la domenica a Sassari.

Del resto, ormai tutti o quasi tutti i deputati e senatori che risiedono fuori Roma, vanno a trascorrere la fine settimana in famiglia. Ne approfittano anche per mantenere i contatti con i loro elettori e quindi essere informati delle necessità dei cittadini. Tuttavia, se ciò reca indubbi vantaggi di carattere morale, porta anche una rilevante fatica fisica. Ogni anno i parlamentari siciliani percorrono, ciascuno, non meno di centomila chilometri; quelli trentini non ne coprono meno di 60.000; i lombardi stanno sui 50.000; i toscani sui 30.000. Quelli delle altre regioni si aggirano sulle medesime cifre, naturalmente a seconda della dislocazione geografica. Secondo calcoli approssimativi, i senatori e i deputati italiani impiegano ciascuno, in media, 800 ore all'anno in viaggio sulle 8.760 che ne hanno a disposizione. Altre 1.200 le occupano nelle sedute alla Camera e al Senato, le restanti 6.750 le dedicano al disbrigo delle pratiche, ad altri lavori ed al riposo. Mogli e figli possono dire di vedere il rispettivo marito e padre parlamentare non più di 500 ore all'anno.

Avevamo detto la volta scorsa che il Presidente della Camera aveva posto in palio una coppa per l'incontro di calcio fra giornalisti parlamentari e funzionari di Montecitorio. Una prima partita è già stata disputata ed è stata vinta, alla presenza di autorità e pubblico, dai giornalisti per 3-2. E' stata una specie di festa all'aperto, della migliore società politica. Evidentemente i tempi sono cambiati. Una volta, per simili feste, si ricorreva alle partite di caccia. Oggi ci si rivolge alle partite di calcio. Ha arbitrato un arbitro regolarmente federato dall'AIA, che è anche deputato e valido segretario della Camera, l'on. Gustavo De Meo, democristiano.

Non per questo, però, i cacciatori sono scomparsi. Proprio nel corso dell'ultimo dibattito politico al Senato, il sen. Lussu (socialista) ha confessato di votare a malincuore contro la nomina dell'on. Togni a ministro delle Partecipazioni poiché aveva saputo che l'on. Togni era, come lui, un appassionato cacciatore. «Se la politica ci divide, il fucile e la selvaggina tuttavia ci uniscono».

ANTONINO FUGARDI



CHE COSA E' IL MERCATO COMUNE?

PROPRIO pochi giorni fa a Bologna si sono incontrati i calaturieri italiani, francesi, belgi e di altre Nazioni europee per discutere i problemi che stanno sorgendo con la prospettiva del Mercato Comune; i conciatori si erano già riuniti. Alla fine si è concluso che è... un po' presto; ciò nonostante il convegno non è terminato sterilmente; alcuni accordi sono stati raggiunti e uno spirito di concordia e di comunità ha improntato la riunione.

Abbiamo riportato questo che in fondo non è che un episodio, per dimostrare come la febbre del Mercato Comune abbia già invaso le categorie produttrici e sia, in sostanza, l'argomento non solo politico del giorno (del resto del lato politico del problema è stato già autorevolmente parlato in questo giornale). Argomento di cui sono al corrente anche i ragazzi delle scuole e che provoca conversazioni nei settori più strani. C'è chi aspetta a comprarsi una macchina italiana nuova perché pensa che presto ne troverà una, utilitaria, tedesca, a più buon mercato; c'è chi prevede speculazioni e pianta vigneti pensando che il vino toscano converterà i bevitori di birra della Baviera. Insomma, è tutto un fabbricar sogni e progetti, un ipotizzare l'avvenire. Anche la recente disposizione, già applicata, dell'abolizione del passaporto alla frontiera italo-francese, ha contribuito alla formazione di quest'atmosfera sostanzialmente ottimistica degli italiani; o meglio: di gran parte degli italiani.

Le idee però sono ancora molto confuse; anche perché il trattato è, come si suol dire, sulle generali. Prima che abbiano finito di lavorare le commissioni particolari non ancora formate, molta acqua sarà passata sotto i ponti della Senna, del Tevere, del Danubio ecc. ecc. Importante è intanto che siano stati accettati i principi che nel giugno del 1955 i Ministri degli Esteri della Francia, Germania, Olanda, Belgio, Lussemburgo e Italia idearono in una memorabile riunione a Messina; questi principi decideranno il destino di centosessantacinque milioni di europei e di quindici milioni di africani; pertanto i parlamenti che li dovranno sanzionare hanno un compito veramente storico.

Come nacque l'idea del Mercato Comune? L'esempio della Comunità Carbone e Acciaio (CECA) indubbiamente contribuì a radicare il progetto di estenderla a tutti prodotti, ai capitali e alla manodopera. Morta male la CED e ripiegati sull'UEO, la prospettiva di una unione economica fu senz'altro considerata la più... sorridente e la più positiva. Un convinto europeista, il belga Spaak, lavorò assiduamente, come un... ostetrico, al parto di questa nuova Piccola Europa; un gruppo di esperti per due anni ha studiato il problema in un castello della Val Duchesse, alla periferia di Bruxelles e ha affinato stilate duecentocinquanta pagine di un trattato che appunto i singoli parlamenti dovranno approvare, emendare, o, nella più terribile ipotesi, respingere.

In quindici anni i sei Paesi aderenti al Mercato Comune dovranno giungere, attraverso la progressiva unificazione delle economie nazionali, all'instaurazione di

un mercato di produzione e di consumo unico; sia pure per gradi, le barriere economiche cioè saranno abbattute, le dogane abolite, i capitali circoleranno e così la manodopera; un medico laureatosi a Grenoble potrà curare i malati a Bonn; i titoli di studio saranno in sostanza riconosciuti validi in tutti i Paesi e una professione potrà essere con essi esercitata dovunque, nell'ambito della «Piccola Europa»; e le «zone depresse», dovunque esse siano saranno preoccupazione di tutti; così il Mezzogiorno d'Italia interesserà ai francesi, tedeschi ecc. così come gli italiani s'interessano ai problemi economici dei territori d'oltremare (in gran parte belgi e francesi), territori che in fondo possono essere ritenuti vitali per l'economia generale. Insomma: comunità estesa a tutti i settori della produzione, del commercio e del lavoro; così un belga potrà comprare e vendere in Italia, un tedesco potrà lavorare e investire i suoi capitali in Francia, e un italiano in Olanda e così via.

Quattro istituzioni articolano l'organizzazione del Mercato Comune: Assemblea comune, Consiglio dei Ministri, Commissione europea, Corte di Giustizia. Le prime tre sono analoghe a quelle della CECA. La Commissione europea sarà costituita da nove membri che avranno carattere sopranazionale e non dovranno né sollecitare né accettare istruzioni da alcun organismo ed avranno un mandato di sei anni. Una banca d'investimenti stimolerà il mercato dei capitali per il finanziamento dei progetti per le zone sottosviluppate, per la modernizzazione delle industrie; essa è dotata del capitale di un miliardo di dollari così sottoscritti: Francia 325 milioni di dollari, Germania idem, Italia 175 milioni, Belgio 86, Olanda idem, Lussemburgo 2 milioni. Sarà creato poi un fondo di adeguamento che dovrà promuovere l'impiego dei lavoratori e migliorarne il tenore di vita e le qualità professionali.

I dazi saranno aboliti progressivamente. Sono proibiti cartelli e monopoli perché sia assicurata la libera concorrenza.

Naturalmente tutto questo programma desta preoccupazioni e remore in molti settori politici ed economici dei singoli Paesi. Ogni Paese, è ovvio, ha interesse a vendere fuori ciò che produce in sovrabbondanza ed a prezzi più bassi, ma al tempo stesso non ha interesse a che altri vendano in casa sua ciò che esso produce a costi più alti. Ciascuno insomma vorrebbe essere liberale e protezionista a seconda delle convenienze. E' per questo che inizialmente ciascuno dovrà fare dei sacrifici; ma dopo tutto dovrebbe risolversi a vantaggio generale. Ora magari la Francia ha paura della concorrenza della Germania, questa... sbuffa un po' pensando ai marchi che deve spendere per le colonie francesi nel nord Africa, e l'Italia è preoccupata per i suoi prodotti agricoli. Ma, ripetiamo, l'avvenire è quello che va guardato. E l'avvenire assicura un nuovo benessere, nel segno dell'unità.

MARIO GUIDOTTI



Nella Sala della Protomoteca in Campidoglio, il Sindaco di Roma, on. Tupini, ha consegnato una medaglia d'oro al prof. Luigi Pietrobono, insigne dantista per il suo 94° genetliaco



Si è svolta all'Accademia di Francia la cerimonia dell'insediamento del nuovo accademico Conte D'Ormesson, eletto nel maggio scorso al posto lasciato vacante da Paul Claudel. Al neo-eletto è stato padrino il Cardinale Grete

DITTA
TESTA & C.
MAGLIERIE - CALZE - BIANCHERIA
VIA S. CHIARA, 13 ROMA TELEFONO 553.508

La più antica Casa specializzata di fiducia

FRATELLI BERTARELLI

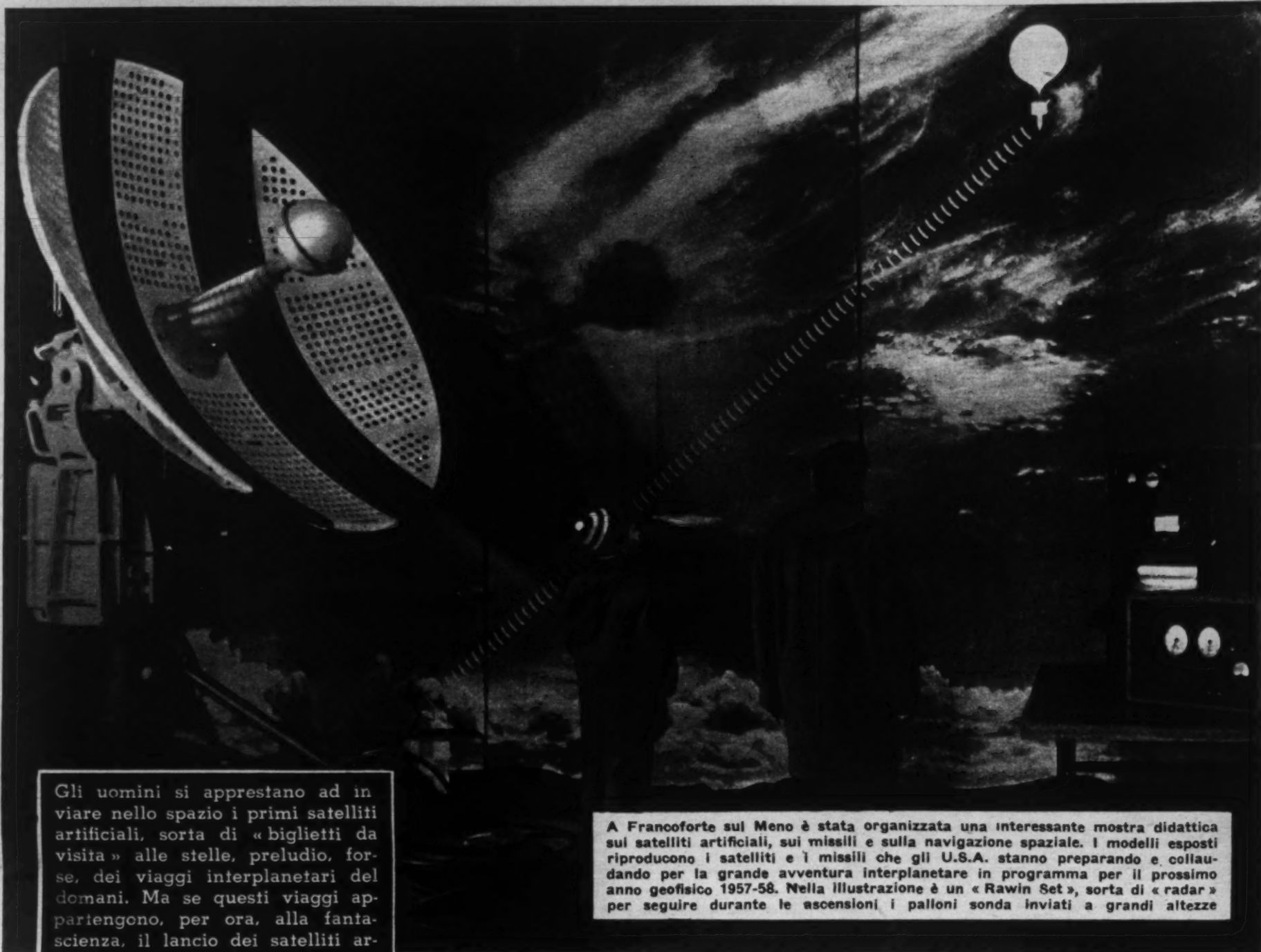
VIA BROLETTO 13 - MILANO

Fabbrica di Arredi Sacri di metallo e argento — Paramenti Sacri e seterie Religiose — Bandiere — Camici, Cotte e tovaglie d'Altare Statue e Via Crucis

Casa Consociata:

TANFANI & BERTARELLI — VIA S. CHIARA 39 — ROMA

BIGLIETTI DA VISITA ALLE



Gli uomini si apprestano ad inviare nello spazio i primi satelliti artificiali, sorta di « biglietti da visita » alle stelle, preludio, forse, dei viaggi interplanetari del domani. Ma se questi viaggi appartengono, per ora, alla fantascienza, il lancio dei satelliti artificiali sta per divenire una delle realtà più interessanti del nostro tempo e costituisce una indubbia affermazione della scienza e della tecnica dei voli spaziali. I dati che qui riportiamo sono frutto di una diligente inchiesta compiuta presso i centri e i laboratori di ricerche che hanno preparato e che realizzeranno la impresa dei prossimi lanci.

Il lancio del primo satellite artificiale avverrà, sembra, il 1° gennaio 1958. Gli studi preliminari condotti con severo criterio scientifico sono ormai a buon punto. Seguiranno al primo altri undici satelliti, cioè dodici complessivamente. La base di lancio prescelta è il Capo Canaveral, nella Florida. L'Accademia Nazionale delle Scienze ha annunciato che due grandi centri muniti di calcolatrici elettroniche saranno istituiti a Washington ed a Cambridge nel Massachusetts, per la raccolta e l'analisi dei dati relativi al viaggio dei satelliti.

Durante uno speciale programma organizzato dall'Istituto di Scienze Aeronautiche per l'anno internazionale geofisico, il dr. Fred Whipple, direttore dell'Osservatorio astrofisico di Cambridge (Mass.), ha dichiarato che le speciali macchine telescopiche allestite per seguire i satelliti artificiali rotanti lungo la loro orbita attorno alla Terra, potranno essere anche di grande utilità per i rilievi cartografici terrestri. Questa non è che una delle molteplici risultanze pratiche che la scienza e la tecnica si ripromettono dal lancio dei satelliti artificiali. Ma sono soprattutto l'astronomia, l'astrofisica, la meteorologia, il volo spaziale, che si avvantaggeranno straordinariamente dalla lettura dei numerosi perfetti strumenti collocati nell'interno dei satelliti e che dovranno tornare a terra con registrazioni di fenomeni per ora intuiti, ma non ancora direttamente studiati dagli uomini di scienza.

Da questi nuovi esami e studi ed osservazioni non potranno che derivare nuovi progressi per la conoscenza dei più lontani confini dell'ambiente dove l'uomo vive ed opera e nuovi motivi di riconoscenza al Signore che permette all'intelligenza umana di elevarsi sempre più nelle indagini dell'universo.

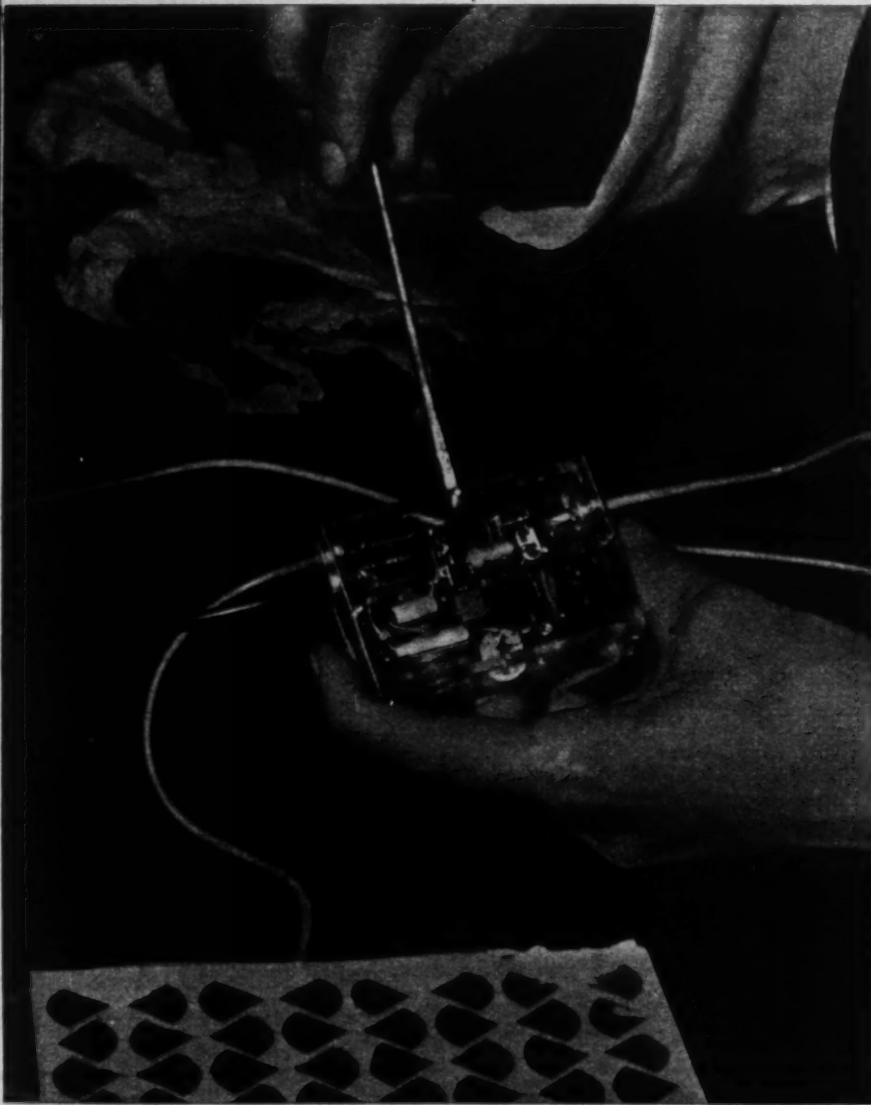
A Francoforte sul Meno è stata organizzata una interessante mostra didattica sui satelliti artificiali, sui missili e sulla navigazione spaziale. I modelli esposti riproducono i satelliti e i missili che gli U.S.A. stanno preparando e collaudando per la grande avventura interplanetaria in programma per il prossimo anno geofisico 1957-58. Nella illustrazione è un « Rawin Set », sorta di « radar » per seguire durante le ascensioni i palloni sonda inviati a grandi altezze



Ecco il nostro globo, la Terra, e attorno. La durata del satellite per creare l'orbita: a 450 km. dalla Terra, circa 120 minuti; a 160 km. la velocità è di 16 km. al secondo. I dodici satelliti che verranno lanciati costeranno complessivamente circa 25-28 milioni di dollari.



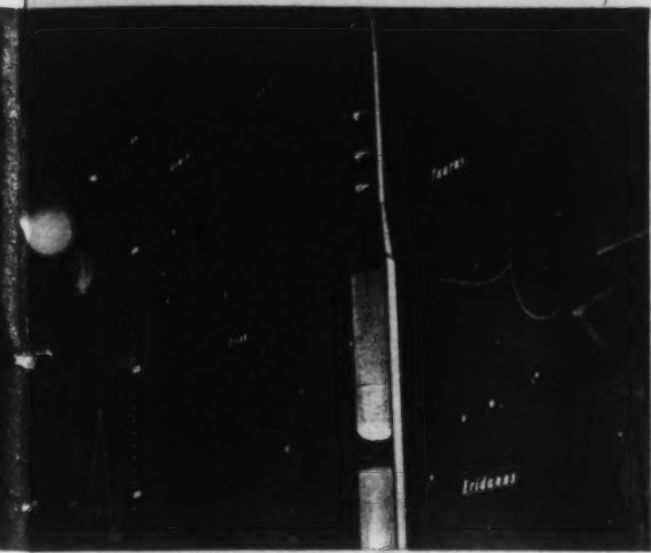
Un modello di cabina per un satellite, è anche una TV. Il volo dei satelliti artificiali. I problemi del VII Congresso internazionale di astronautica si apriranno il 1° gennaio 1956. In quella occasione il gen. nascita dell'astronautica è segnata.



Un particolare del satellite artificiale che sarà lanciato il 1° gennaio 1958. Il primo dei razzi dell'apparato propellerà al decollo a circa 50 km. Il secondo porterà il satellite a 240 km. Il terzo esploderà ad altitudini superiori (da 400 a 500 km.) iniettando al satellite la spinta necessaria per iniettare il suo giro intorno alla Terra. Mentre il satellite trasmetterà attraverso gli strumenti in esso racchiusi segnali radio.



STELLE



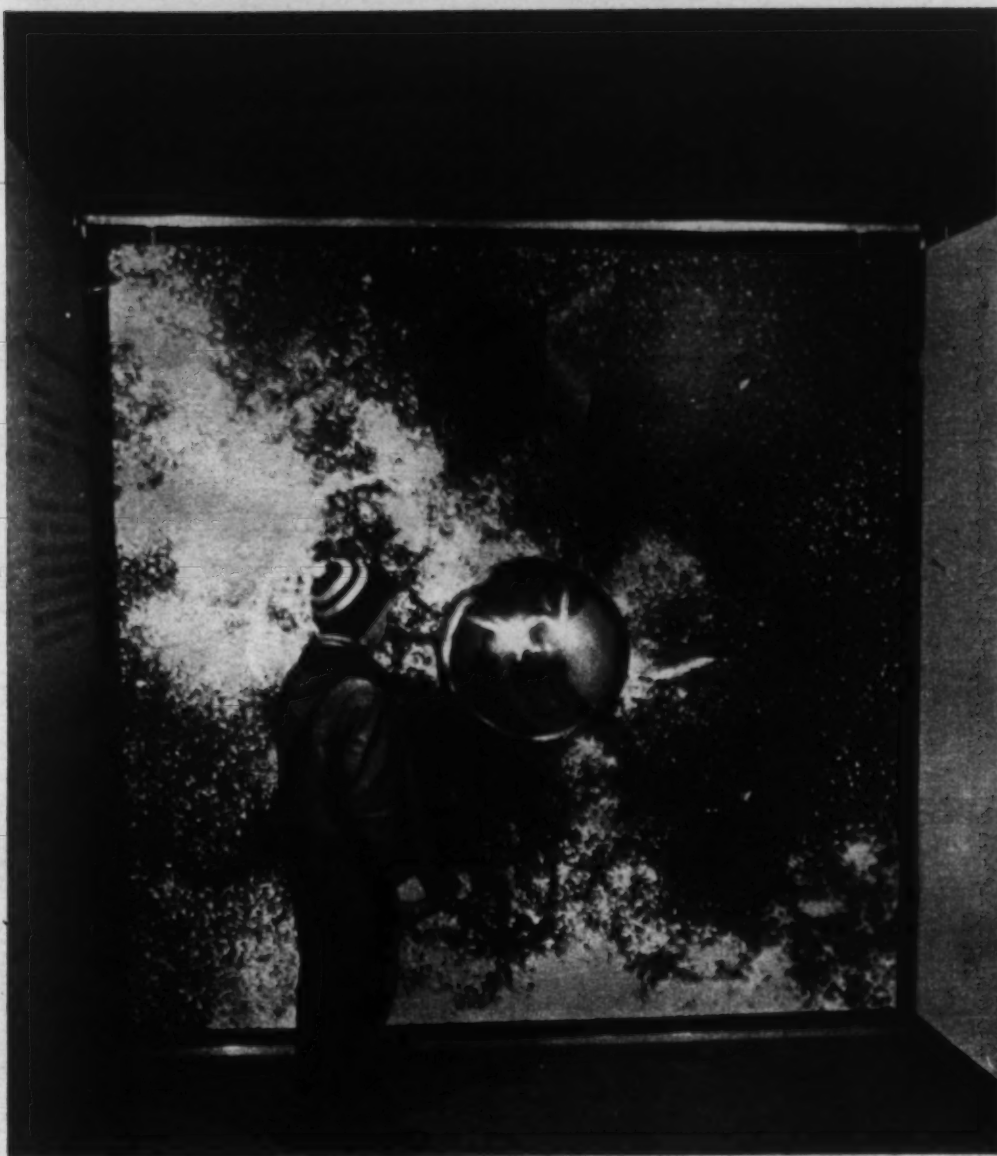
La Terra, con il piccolo satellite artificiale che gli ruota attorno. La vita del satellite dipenderà dall'altezza in cui sarà possibile orbitare. A 100 km. dalla terra il satellite potrebbe continuare a descrivere la sua orbita per un mese; a 320 km. la sua durata si ridurrebbe a qualche mese; a 1000 km. la vita del satellite non sarebbe superiore a qualche anno. I satelliti verranno lanciati durante l'anno geofisico costeranno dai 15.625-17.500 milioni di lire italiane circa).



Per un super-aeroplano stratosferico; tra i molti delicati problemi del volo spaziale sono stati ampiamente discussi al VII Congresso internazionale di astronautica tenutosi a Roma nel settembre 1955. Il gen. Arturo Crocco ha affermato che la data di lancio è segnata dal lancio prossimo dei satelliti artificiali.

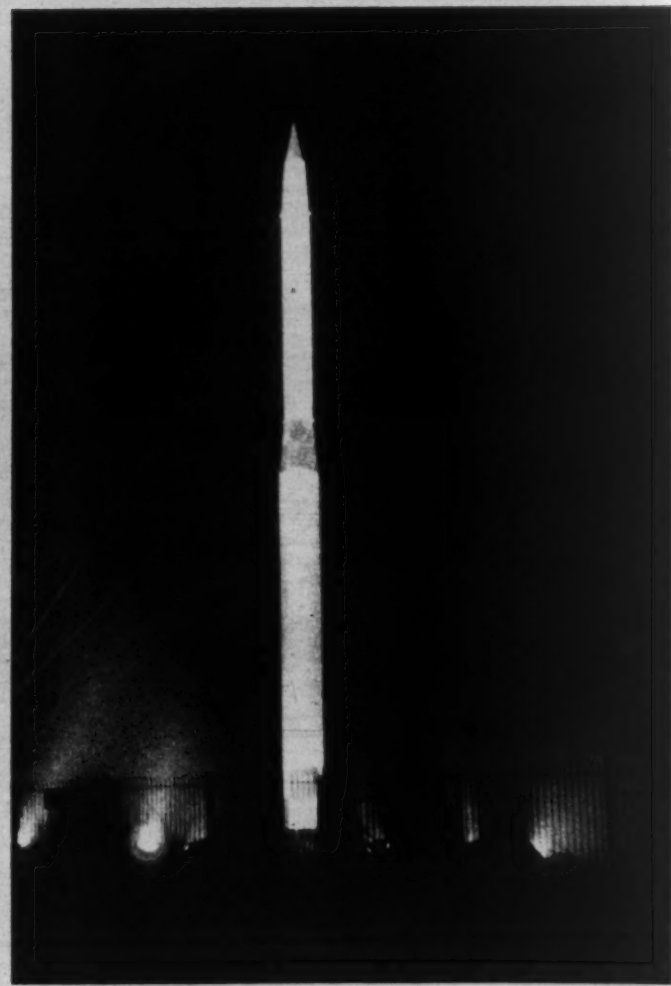


Il suggerimento spedisce il missile che racchiuderà nello spazio il satellite artificiale destinato a ruotare attorno alla Terra. Alcuni dei satelliti artificiali saranno inoltre corredati da sonde e sottosatelliti, destinati soprattutto alla raccolta di dati sulla densità dell'aria ai limiti dell'atmosfera terrestre. Soltanto al VII Congresso di Roma sono state presentate oltre quaranta memorie scientifiche, tecniche e giuridiche sui nuovi problemi del volo spaziale e interplanetario.



Il modello del primo satellite artificiale esposto a Francoforte sul Meno ha un diametro di 50 cm. e pesa 10 kg. La vita orbitale del piccolo satellite verrà controllata da due grandi centri spinti di calcolo elettronico che saranno istituiti a Washington e a Cambridge (Mass.) per la raccolta e l'analisi dei dati relativi al lancio dei satelliti stessi. La calcolatrice di Washington seguirà ciascun satellite nella propria orbita attraverso i segnali radio trasmessi di continuo.

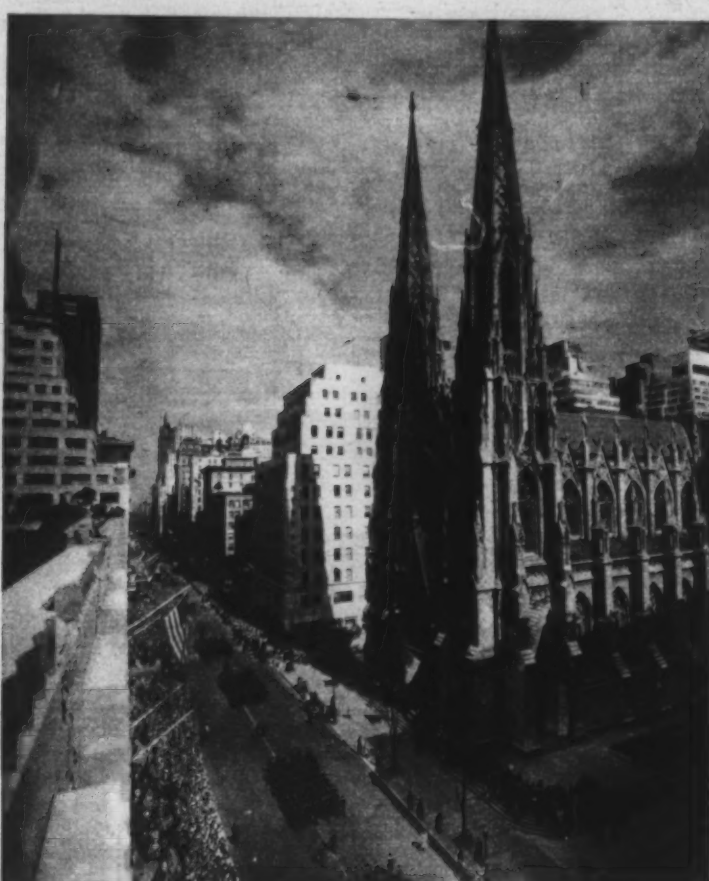
Due giovani visitatori della mostra di Francoforte sul Meno dinanzi al modello del primo satellite artificiale: nel fondo è una grande carta fotografica del cielo stellato. I razzi destinati a lanciarsi nella loro orbita i satelliti artificiali in costruzione saranno guidati da un pilota automatico. In questo pilota tutto si svolgerà automaticamente. Tre telescopi inseriti nel sistema saranno regolati in modo da impedire che il razzo si sposti dalla traiettoria prevista.



Per il lancio del satellite artificiale occorre un razzo a tre stadi lungo circa 21 metri e con un peso, all'atto del decollo, di oltre 10 tonnellate. Nell'ogiva del terzo stadio del « Vanguard » (questo il nome del missile) sarà sistemato il satellite del peso di 9.700 gr. Vi sono anche missili ultra leggeri uno dei quali già collaudato dall'Università del Maryland e dalla Republic Aviation Corporation, lungo metri 4,5 che a 15.000 metri circa raggiunge una velocità di 6.800 chilometri all'ora.



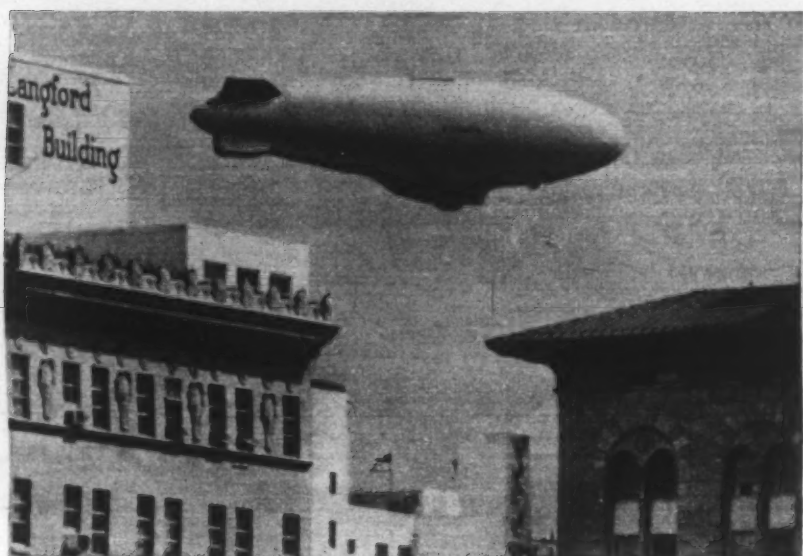
L'Assemblea Generale dell'O.N.U. ha aggiornato a data da destinarsi i suoi lavori lasciando in sospeso due questioni: quella ungherese e quella palestinese. Sullo sfondo del grande palazzo dell'O.N.U., un battello con la scritta: « Se l'Ungheria perisce l'O.N.U. perisce »



In occasione della festa di San Patrizio per le vie di New York si snoda una imponente parata militare che sfilava davanti alla cattedrale. Quest'anno vi hanno assistito più di 850 mila persone. Sulla spianata della grande chiesa vi ha assistito anche il Card. Spellman



Una crociata di carità è stata bandita tra i cattolici di New York. Tra gli altri episodi che hanno commosso la metropoli americana è quello di una quotidiana assistenza che l'Ausiliare del Cardinale Spellman, Mons. W. R. Arnold svolge tra i vecchi di un ospizio



Si ritorna a parlare del più leggero dell'aria. Un dirigibile della Marina militare americana ha battuto il record di durata in volo già detenuto dai dirigibili tedeschi « Zepelin » percorrendo in 200 ore e 12 minuti 6980 miglia di distanza. Il dirigibile, partito dall'aeroporto di Weymouth nel Massachusetts ha varcato l'Atlantico fino al Portogallo, le Canarie, la costa africana e le Isole Vergini ed è tornato indietro senza mai atterrare

Dopo la sua consacrazione episcopale, S. E. Mons. Otunga, Ausiliare del Vescovo di Nairobi, benedice i fedeli che lo acclamano commossi per la nomina del primo Vescovo africano consacrato nel Kenia



Erano i « fidanzati dell'annata ». Occhi negli occhi, mani nelle mani, spiccavano davanti alla parata degli attori, sui grandi quotidiani.

Le lettrici sognanti dei periodici bevevano, imparandoli a memoria, quei commenti romantici e melodici sulla coppia, purtroppo provvisoria.

Allora no. L'amore era perenne, travolgente, temprato, inossidabile, già convinto — sebbene minorenne — di poter rimanere... in pianta stabile

ed il fatto che fossero bambini era solo uno spunto di colore per i giornalisti, quando — poverini! — li obbligava a parlarne il direttore.

Bastava un argomento di quel genere per vincere qualunque concorrenza; quindi lo spreco di parole tenere in quel caso divenne una esigenza

Poesia d'angolo

LO SBAGLIO IN PARTENZA

(A proposito di uno dei soliti « matrimoni del secolo » di ambiente cinematografico).

come le foto in piena libertà alla ribalta, al tennis, in giardino, in barca, in treno, in auto oppure — oh già! — giocando con la bambola persino.

« Bambini! ». Eh, sì: coi cuori un po' viziati da una vita abbellita con il trucco; due cuori che, oramai disincantati, restano due limoni senza succo.

« E fatale! », ci dice con sapienza quella stampa che va per la maggiore. « La vita è una durissima esperienza cui non resiste — fragile — l'amore... ».

Posso dire, da questo mio cantuccio una parola che non sembri dura? Quando un bambino appare deboluccio per prima cosa gli si fa una cura!

Così all'amore! Non si lascia andare quando è infantile, semplice e sciocchino, a formar, nientemeno, un focolare che scalderebbe due vite in un destino.

E poi, innanzitutto, non si fa sul pubblico che accetta l'imbecillata offensiva di pubblicità artificiosa, falsa, scriteriata.

Vorrei tanto che qualche giornalista provasse un poco a chiedersi da solo: « Come mi esprimeresti se questo artista fosse, poniamo il caso, un mio figliolo? ».

Puf

Appuntamento della CARITÀ

N. 416

Di fronte al Signore è povero solo colui che non è giusto; il ricco, è un anonimo; solo è ricco chi pratica la virtù compiendo i doveri che gli impone la Carità (Lattanzio)

SALVIAMO UNA MADRE

Caro Benigno, sono Maccarone Antonio, marito di Angela SFORZA, la signora che il 22 gennaio scorso tentò il suicidio al Colosseo. Il motivo del disperato gesto è noto. Io sono tuttora latitante, se ufficialmente si può dire, perché nessuno mi ha cercato. Vivo lontano da mia moglie e dalla bambina che amo tanto. Un altro bambino è prossimo a nascere e mia moglie vive di elemosine. In quello stato la poveretta non può reggere. Ci hanno finalmente assegnato un appartamento di un solo vano, ma non ha

nemmeno da collocarvi il letto, di modo che dorme ancora nella misera casa di mio fratello. Il suo stato richiede un vitto speciale e così la bambina di dieci anni esile e patita, lo non posso fare niente per loro, anzi, nel mio stato di uccello di bosco, stento a sfamarmi.

Alutate mia moglie in qualunque modo prima che, ripresa dalla disperazione, possa ancora commettere qualche atto inconsulto.

Indirizzo di mia moglie: Angela SFORZA in MACCARONE - Via Circonvallazione Casilina, 52 - Roma.

POSTA DI BENIGNO

*** LE OFFERTE di cui alla nota n. 179 del 20 novembre 1956 sono state così distribuite:

Pietro Persi, Casa Penale Minorati Fisici, Turi di Bari - Maria Borgo, piazza Castello 17, Abbiategrasso (Milano) - Giuseppe Croce, Carcere giudiziario, Taranto - Giuseppe Vergoz, Casa Penale Minorati Fisici, Fossombrone (Pesaro) - Salvatore Lo Presti, Sanatorio Quisisana, via Passo Gravina, Catania - Settimio De Simone, via Roma 7, Tocco Casauria (Pescara) - Enrico Albizzati, Reparto Minorati, Carceri di Pisa - Luigi Lasagna, Carcere giudiziario di Pavia - Mario Vespasiani, Casa Penale di Cura, Bari - Amilcare Guerenti, Sanatorio giudiziario di Rebibbia, Roma - Domenico Rizzotti, palazzina 23, n. 413, Gozzi (Messina) - Angelina Caradonio in Guidone, vico 2, Santandrea n. 9, Campobasso - Consiglia Morra, via Lagno 10, San Giorgio a Cremano (Napoli) - Anna Galise in Morgese, vico Soprammura al Carmine 60, Napoli - Vittorio Ceccarini, presso Pagani, via Vittoria 9, Genova - Don Giuseppe Pierin, Cappellano Casa Penale Badia di Sulmona (L'Aquila) per i detenuti Fiore, Pascucci, Serio, Costantini, Fova - Ida Jacobucci, via San Cosimato 13, Roma - Margherita Zamparelli, via Stazione Vaticana 3, Roma - Lina De Fabris, via IV Fontane 25, Roma - Viola Salvatori, Casanova-Selvatele (Pisa) - Vito Rizzato, via Filiberto 4, Monteroni (Lecce) - Emilia Concolini, via Ponte Carlo Canepa 43, Genova - Sampierdarena - Mario Gazzola, Carceri Giudiziarie di Pavia - Mario Caputo, Sanatorio Sordalo (Sondrio) - Nereo Trastati, Casa Minorati Fisici, Fossombrone (Pesaro) - Giuseppe Curciarello fu Gerolamo, Contrada Pantaleo, Siderno Marina (Reggio Calabria) - Vincenzo Russo, Sanatorio Giudiziario di Rebibbia, Roma - Vincenzo Altomare, Sanatorio Cer-

vello, San Lorenzo Colli (Palermo) - Vincenzo Cardone, via Cantani 24-c, Ostuni (Brindisi) - Olga Cervi, viale Acquedotto Alessandrino 103, Roma - Marco Mari, via F. Borromeo 67, Roma, Primavera - Italia Attonito, Ospedale Santa Maria della Vita, IV sala, via Sanità 96, Napoli - Eupremio Lerni, Carcere Mandamentale di Mesagne (Brindisi) - Francesco De Vincentis, Forte Malatesta, Ascoli Piceno - Anna Ciccocioppo, Valle Santa Croce 75, Lanciano (Chieti) - Elisabetta Pavone, via Antonietta de Pace 25, Napoli - Giuseppe Sanetti, Casa Penale di Cura di Paliano (Frosinone) - Elena Pellicano, Marina di Gioiosa Jonica (Reggio Calabria) - Giovanni Pasquini, Carcere Giudiziario di Perugia, Centro Clinico - Raffaella Bertini, Roma - Bonazzi ved. Pulcini, Roma - Francesco Ferrantino, Casa Penale di Turi (Bari).

Galleria Savelli

Piazza Pio XII - Roma (San Pietro)

MEDAGLIE, DISTINTIVI, FREGI

Forniture per Ecclesiastici, Enti Religiosi, Comunità Stabilimento in Milano

PICCOLI AVVISI

L. 50 la parola

A. PALOMBA tappezzeria via Gesù 91-A - telefono 63633 riparazioni accurate poltrone salotti sedili materassi materassi confezione foderine coperte tendaggi.

ARTRITE artrosi sciatica nevralgie Dott. P. Assennato, via Tripoli 38, tel. 884.891 - Roma (A.P. 21013 12-2-55).

ARMONIUMS - classici ed economici - Restauri armoniums - pianoforti - autopiani - facilitazioni. Cinquantenaria casa Di Blasi - Venti Settembre 98-F di fronte Ministero Agricoltura - Telefono 480.913.

COMPRIAMO cani, gatti, cuccioli adulti razze pregiate piccola grossa taglia et volatili rari. Tel. 551.317.

FABBRICA artigiana armadiguardaroba lavori su disegno. Facilitazioni. Vicolo Moroni 36 - Roma.

HARMONIUMS liquido sotto costo da L. 46.000 in più Pianoforti da L. 50.000 Microorgani a canne da L. 750.000. Garanzie, facilitazioni - Occhiali. Proterzio 2-A telefoni 31.112 - 379.935 Roma.

ISTITUTI, Enti Religiosi, nuovo sistema per asciugare economicamente e razionalmente biancheria, arredi sacri, con termogeneratore brevetto Cubaram. Spesa L. 2 Kg. biancheria asciugata. Chiedeteci illustrazioni, referenze SECURITAL 55 Tuscolana - 742412 - Roma.

MOSTRA DEL SALOTTO 70 tipi esposti. Cagliari 25, Roma.

NUOVO sistema economico brevetto CUBARAM. Riscaldamento invernale e ventilazione razionale estiva per Chiese, cinema, Case parrocchiali, A.C.I., A.C.L.I., con medesimo impianto. Centinaia installazioni funzionanti. Chiedeteci illustrazioni, referenze. SECURITAL 55 - Via Tuscolana - 742412 - Roma.

PIANOFORTI Harmoniums esteri e nazionali occasioni facilitazioni NEGRETTE, via Due Macelli 102 p. p. - Roma.

TRASLOCHI economici accurati custodia mobili. Scatragli - Via del Fiume, 1 - 63.759 - Roma.

LE NUOVE VIE DELLA CUCINA MODERNA

L'apporto della Margarina

La storia della cucina, come quella dell'umanità, ha le sue fasi, le sue evoluzioni, le sue rivoluzioni. In antichità furono il pepe e le spezie a fare delle blande abitudini cucinarie greche e romane, la nuova preparazione piccante venuta d'oriente e rivoluta. La scoperta dell'America dette alla scienza dei cuochi europei nuove e maggiori possibilità, con il grano turco, le melanzane, la patata, e, soprattutto, il pomodoro. L'ingresso del pomodoro nella consuetudine cucinaria, non andò senza difficoltà. Come tutte le novità, la dif-

fusione del prezioso frutto, che, chi lo sa perché, fu detto «pomme d'amour» trovò una tenace opposizione che nulla giustificava. Ma il pomodoro trionfò e noi pensiamo con desolazione cosa sarebbe una cucina senza pomodoro, e ci limitiamo a considerare solamente come potrebbero prepararsi piatti di pasta, senza il saporoso e determinante condimento.



In questi ultimi tempi un nuovo elemento si è presentato alla ribalta della cucina, e non come un accessorio, ma come una delle chiavi della futura cucina: la margarina. Noi vorremmo che, a questo punto, si pensasse a rendersi effettivamente conto di quanto questo nuovo apporto rappresenti. La margarina non è un surrogato del burro, non un surrogato dell'olio, è qualche cosa di particolare, di efficiente, è una delle basi cucinarie che si trova ad essere schierata tra gli elementi che hanno rappresentato e rappresentano la base della cucina: olio, burro, grasso. Elemento a sé, che dà nuove possibilità di evoluzione in materia. Nelle epoche preistoriche, una rivoluzione simile a quella che si sta oggi determinando, avvenne, al momento in cui uno sconosciuto, di cui la storia, purtroppo, non ci ricorda il nome, inventò una pentola, sia pure una rozza pentola, ed allora, alla abituale cottura delle carni, allo spiedo, venne sostituita una nuova, che permetteva lo scioglimento dei grassi, elemento base della nutrizione, nell'acqua, mentre, sino allora il grasso si perdeva, in gran parte, nel fuoco.

Evidentemente occorre considerare che la produzione degli alimenti oggi si può e si deve fare su scala industriale. Dove la contadina faceva il suo burro, battendo il latte nel rozzo

trino di legno, sorgono oramai macchine poderosissime; mentre il vermicellare dei secoli scorsi faceva passare per la artigianale trafila, la pasta ad ottenere vermicelli e spaghetti, oggi in tutti i pastifici romano macchine di mostruosa intelligenza. Nella corsa della vita moderna, non si può ritornare indietro. Ma se questo è innegabile per gli antichi alimenti, ed è un apporto innegabile alla perfezione, è ancora più importante che un elemento nuovo ed essenziale della cucina, la margarina, sia nato quasi contempo-

aneo alle macchine moderne, (colore, odore, sapore), oggi questo concetto, ammissibile solo in un surrogato, è definitivamente superato.

La margarina è qualche cosa di particolare, è «la margarina», con il suo colore, che può variare in tanti modi, con l'odore, che non ha più nulla a vedere con gli olii che pur nella sua fabbricazione si adopera. E ricordiamo, per quanto riguarda i prodotti alimentari, che tutti i gastronomi del mondo, da Apicio in poi, sono d'accordo nell'affermare come la prima sensazione del gusto

cano le dosi di una preparazione di un piatto «recipe tanti grammi di olio, di burro, di margarina...».

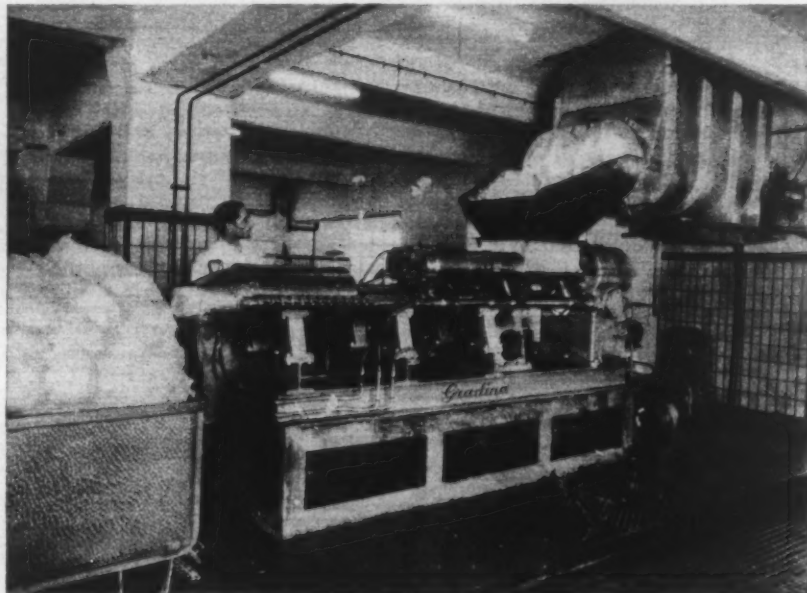
E questa, secondo noi, è già la prova della rivoluzione avvenuta.

...

Ma altri elementi importanti vanno considerati. Prima di tutto la margarina non impone, non determina il suo odore a certi piatti. Se si sente al primo odore, al primo gusto, se un piatto è preparato all'olio od al burro, poiché l'odore di questi elementi si sposa a quello della vivanda (carne, pollo, pesce, ecc.), un piatto cucinato alla margarina, invece, non soverchia mai l'odore della materia prima (pesce, pollo, cacciagiovane, verdura), e questo rende più perfetta la cucina, in quanto che il principio essenziale che guida l'arte gastronomica è quello di rilevare il sapore particolare della vivanda, non annullarlo, soffocarlo. Quindi la cucina con la margarina è la più adatta all'applicazione della vera scienza gastronomica, messa su nuove basi, quando Carême affermò essere necessario un condimento per ogni vivanda, e non far più le salse che coprivano ogni cibo, e rendevano dello stesso sapore una fricassea di pollo od un ragout di cacciagiovane, un'aragosta od un piatto di maccheroni e così di seguito. Il nuovo elemento della margarina, leggermente accompagnata, discretamente sottolinea il sapore proprio di questa o quella materia prima, è il velluto di ogni scigno dove brillano la perla, il diamante, lo zaffiro, il rubino.

E questa osservazione è essenziale per chi si occupi di vera alta cucina. Il secondo elemento è quella maggiore facilità di soluzione, di cui abbiamo già parlato e che facilita la preparazione degli alimenti. Il risparmio di un quarto d'ora, sulla preparazione di una vivanda, se non si ottiene a scapito del suo sapore perfetto, è di immensa importanza, nel concetto della vita moderna. Il terzo elemento da tenere presente è che la margarina, quando sia composta di materie vegetali, è un elemento utilissimo nei giorni di magro, e può essere adoperato nelle mense di tutti di Ordini religiosi che, nella loro regola, compendiano la proibizione assoluta di ogni derivato animale.

Ed, infine, appunto per la sua



composizione, la sua facilità di soluzione, la digestione dei cibi preparati con la margarina, in particolare modo propizia a coloro che nella loro vita fanno un continuo lavoro intellettuale, sedentario, ed evita i lunghi e laboriosi chili, ingrati e sonnolenti.

...

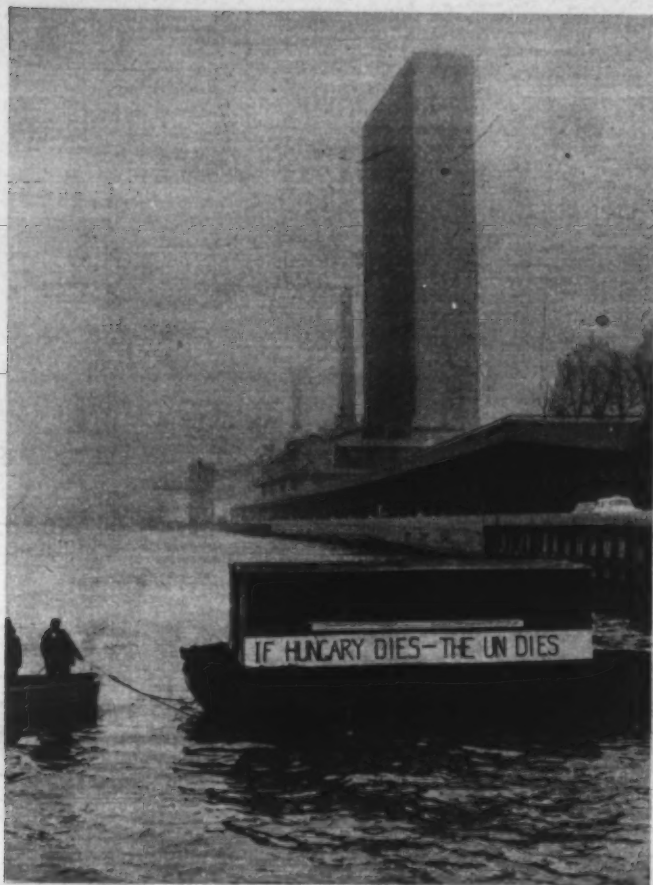
Ora che l'elemento margarina ha il suo posto nella cucina, evidentemente, occorre studiarlo dal punto di vista gastronomico. L'arte della

cucina, che, fortunatamente, sta risorgendo, ha uno strumento nuovo ed adattissimo a scoprire nuovi orizzonti, a stabilire nuove possibilità. Noi ricordiamo che molti anni fa, nelle case dove la tradizione cucinaria era un rito, non si sarebbe mai accettata la preparazione del familiare ragù, a base di conserva. Le vecchie zie si sarebbero inorridite, le fantesche, diventate col tempo, parte essenziale della casata, costrette a far uso di un barattolo, si sarebbero ribellate ed avrebbero gettato alle ortiche il grembiule. Oggi la conserva la si accetta e dà vita ad un'industria tra le meglio attrezzate in tutto il mondo. Nei ricettari la conserva ha sostituito il pomodoro. La margarina, entrando nei ricettari come elemento base, apre nuove possibilità ai cuochi ed alle donne di casa. Porta come un pizzico di quella fantasia dei singoli che è alla base del successo. Quando la dietetica moderna dice «pochi grassi», il dettame, giusto in se stesso, non va poi inteso ad litteram. Specialmente in Italia, dove, il consumo del grasso, per ogni singolo individuo è inferiore alle necessità del corpo. Ma ci si deve intendere sul «grasso» che si può e si deve adoperare. La margarina è tra i più adatti.

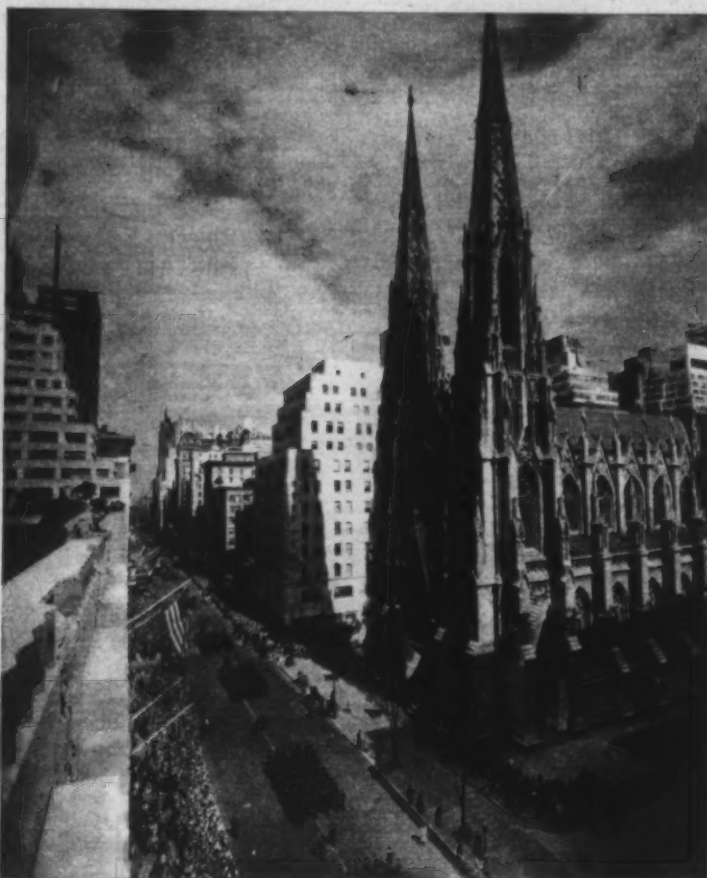
E voglio finire queste considerazioni con un fatterello che mi ha raccontato un amico industriale, uno di quegli uomini che fanno della loro vita una continua battaglia quotidiana. A questo industriale, tipicamente italiano, piace la pasta. Ed a chi non piace la pasta, cibo magnifico di casa nostra? Ma gli si poneva il problema di condirla. L'olio crudo non gli piace. E' affar suo ed istintivo. Il burro non lo digeriva, per il fegato ribelle. Forse era colpa delle continue preoccupazioni che accompagnano la vita moderna. Come fare? Uomo intelligente e di gusto, ha voluto provare la margarina. Ed è stata una rivelazione. Prima di tutto si è avveduto subito che pomodoro, margarina, pasta e formaggio sono elementi che vanno perfettamente d'accordo, pur essendo così diversi. Quindi perfezione del piatto che si era preparato da sé. Poi la sorpresa è stata data dalla facilità con cui ha digerito la vivanda, e l'allegria di una digestione pacifica e automatica, gli ha permesso di ri-

tornare più sereno al suo lavoro di dirigente di grande industria. Ora che l'elemento c'è, che è schierato con gli altri a disposizione dell'arte gastronomica, la parola è ai cuochi ed alle massaie. Già si sono messi al lavoro le une e gli altri, e così, andiamo, se non verso una rivoluzione cucinaria, almeno verso nuove possibilità, e più moderne, nella cucina, sanamente ed artisticamente intesa.

GUSTAVO TRAGLIA



L'Assemblea Generale dell'O.N.U. ha aggiornato a data da destinarsi i suoi lavori lasciando in sospeso due questioni: quella ungherese e quella palestinese. Sullo sfondo del grande palazzo dell'O.N.U., un battello con la scritta: « Se l'Ungheria perisce l'O.N.U. perisce »



In occasione della festa di San Patrizio per le vie di New York si snoda una imponente parata militare che sfilava davanti alla cattedrale. Quest'anno vi hanno assistito più di 850 mila persone. Sulla spianata della grande chiesa vi ha assistito anche il Card. Spellman



Una crociata di carità è stata bandita tra i cattolici di New York. Tra gli altri episodi che hanno commosso la metropoli americana è quello di una quotidiana assistenza che l'Ausiliare del Cardinale Spellman, Mons. W. R. Arnold svolge tra i vecchi di un ospizio



Si ritorna a parlare del più leggero dell'aria. Un dirigibile della Marina militare americana ha battuto il record di durata in volo già detenuto dai dirigibili tedeschi « Zepelin » percorrendo in 200 ore e 12 minuti 6980 miglia di distanza. Il dirigibile, partito dall'aeroporto di Weymouth nel Massachusetts ha varcato l'Atlantico fino al Portogallo, le Canarie, la costa africana e le Isole Vergini ed è tornato indietro senza mai atterrare

Dopo la sua consacrazione episcopale, S. E. Mons. Otunga, Ausiliare del Vescovo di Nairobi, benedice i fedeli che lo acclamano commossi per la nomina del primo Vescovo africano consacrato nel Kenia



Erano i « fidanzati dell'annata ». Occhi negli occhi, mani nelle mani, spiccavano davanti alla parata degli attori, sui grandi quotidiani.

Le lettrici sognanti dei periodici bevevano, imparando a memoria, quei commenti romantici e melodici sulla coppia, purtroppo provvisoria.

Allora no. L'amore era perenne, travolgente, tempestoso, inossidabile, già convinto — sebbene minorenne — di poter rimanere... in pianta stabile

ed il fatto che fossero bambini era solo uno spunto di colore per i giornalisti, quando — poverini! — li obbligava a parlarne il direttore.

Bastava un argomento di quel genere per vincere qualunque concorrenza; quindi lo spreco di parole tenere in quel caso divenne una esigenza

Poesia d'angolo

LO SBAGLIO IN PARTENZA

(A proposito di uno dei soliti « matrimoni del secolo » di ambiente cinematografico).

come le foto in piena libertà alla ribalta, al tennis, in giardino, in barca, in treno, in auto oppure — oh già! — giocando con la bambola persino.

« Bambini! ». Eh, sì: coi cuori un po' vizati da una vita abbellita con il trucco; due cuori che, oramai disincantati, restano due limoni senza succo.

« E fatale! », ci dice con sapienza quella stampa che va per la maggiore. « La vita è una durissima esperienza cui non resiste — fragile — l'amore... ».

Posso dire, da questo mio cantuccio una parola che non sembri dura? Quando un bambino appare deboluccio per prima cosa gli si fa una cura!

Così all'amore! Non si lascia andare quando è infantile, semplice e sciocchino, a formar, nientemeno, un focolare che scalderà due vite in un destino.

E poi, innanzitutto, non si fa sul pubblico che accetta l'imbeccata una offensiva di pubblicità artificiosa, falsa, scriteriata.

Vorrei tanto che qualche giornalista provasse un poco a chiedersi da solo: « Come mi esprimerai se questo artista fosse, poniamo il caso, un mio figliolo! ».

Puf

PICCOLI AVVISI

L. 50 la parola

A. PALOMBA tappezzeria via Gesù 91-A - telefono 63633 riparazioni accurate poltrone salotti sedime rifaciture materassi confezione fodere coperte tendaggi.

ARTRITE artrosi sciatica nevralgie Dott. P. Assennato, via Tripoli 38, tel. 884.891 - Roma (A.P. 21013 12-2-55).

ARMONIUMS - classici ed economici - Restauri armoniums - pianoforti - autopiani - facilitazioni. Cinquantenaria casa Di Blasi - Venti Settembre 98-F di fronte Ministero Agricoltura - Telefono 480.913.

COMPRIAMO cani, gatti, cuccioli adulti razze pregiate piccola grossa taglia et volatili rari. Tel. 551.317.

FABBRICA artigiana armadiguardaroba lavori su disegno. Facilitazioni. Vicolo Moroni 36 - Roma.

HARMONIUMS liquido sotto costo da L. 46.000 in più Pianoforti da L. 50.000 Microorgani a canne da L. 750.000. Garanzie, facilitazioni - Occhioloni. Propezio 2-A telefoni 31.112 - 379.935 Roma.

ISTITUTI, Enti Religiosi, nuovo sistema per asciugare economicamente e razionalmente biancheria, arredi sacri, con termogeneratore brevettato Cubaram. Spesa L. 2 Kg. biancheria asciugata. Chiedeteci illustrazioni, referenze SECURITAL 55 - Via Tuscolana - 742412 - Roma.

MOSTRA DEL SALOTTO 70 tipi esposti. Cagliari 25, Roma.

NUOVO sistema economico brevettato CUBARAM. Riscaldamento invernale e ventilazione razionale estiva per Chiese, cinema, Case parrocchiali, A.C.I., A.C.L.I., con medesimo impianto. Centinaia installazioni funzionanti. Chiedeteci illustrazioni, referenze SECURITAL 55 - Via Tuscolana - 742412 - Roma.

PIANOFORTI Harmoniums esteri e nazionali occasioni facilitazioni NEGRETTE, via Due Macelli 102 p. - Roma.

TRASLOCHI economici accurati custodia mobili. Scatragli - Via del Flume, 1 - 63.759 - Roma.

Appuntamento della CARITÀ

N. 416

Di fronte al Signore è povero solo colui che non è giusto; il ricco, è un anonimo; solo è ricco chi pratica la virtù compiendo i doveri che gli impone la Carità (Lattanzio)

SALVIAMO UNA MADRE

Caro Benigno, sono Maccarone Antonio, marito di Angela SFORZA, la signora che il 22 gennaio scorso tentò il suicidio al Colosseo. Il motivo del disperato gesto è noto. Io sono tuttora latitante, se ufficialmente si può dire, perché nessuno mi ha cercato. Vivo lontano da mia moglie e dalla bambina che amo tanto. Un altro bambino è prossimo a nascere e mia moglie vive di elemosina. In quello stato la poveretta non può reggere. Ci hanno finalmente assegnato un appartamento di un solo vano, ma non ha

nemmeno da collocarvi il letto, di modo che dorme ancora nella misera casa di mio fratello. Il suo stato richiede un vitto speciale e così la bambina di dieci anni esile e patita, lo non posso fare niente per loro, anzi, nel mio stato di uccello di bosco, stento a sfamarmi.

Aiutate mia moglie in qualunque modo prima che, ripresa dalla disperazione, possa ancora commettere qualche atto inconsueto.

Indirizzo di mia moglie: Angela SFORZA in MACCARONE - Via Circonvallazione Casilina, 52 - Roma.

POSTA DI BENIGNO

*** LE OFFERTE di cui alla nota n. 179 del 20 novembre 1956 sono state così distribuite:

Pietro Persi, Casa Penale Minorati Fisici, Turi di Bari - Maria Borgo, piazza Castello 17, Abbiategrasso (Milano) - Giuseppe Croce, Carcere giudiziario, Taranto - Giuseppe Vergoz, Casa Penale Minorati Fisici, Fossombrone (Pesaro) - Salvatore Lo Presti, Sanatorio Quisisana, via Passo Gravina, Catania - Settimio De Simone, via Roma 7, Tocco Casauria (Pescara) - Enrico Albizzati, Reparto Minorati, Carceri di Pisa - Luigi Lasagna, Carcere giudiziario di Pavia - Mario Vespasiani, Casa Penale di Cura, Bari - Amilcare Guerenti, Sanatorio giudiziario di Rebibbia, Roma - Domenico Rizzotti, palazzina 23, n. 413, Gozzi (Messina) - Angelina Caradonio in Guidone, via 2, Santandrea n. 9, Campobasso - Consiglia Morra, via Lagno 10, San Giorgio a Cremano (Napoli) - Anna Galise in Morgese, vico Soprammura al Carmine 60, Napoli - Vittorio Ceccarini, presso Pagani, via Bottini 9, Genova Sturla - Don Giuseppe Pierini, Cappellano Casa Penale Badia di Sulmona (L'Aquila) per i detenuti Fiore, Pascucci, Serio, Costantini, Fova - Ida Jacobucci, via San Cosimato 13, Roma - Margherita Zamparelli, via Stazione Vaticana 3, Roma - Lina De Fabris, via IV Fontane 25, Roma - Viola Salvatori, Casanova-Selvatele (Pisa) - Vito Rizzato, via Filiberto 4, Monteroni (Lecce) - Emilia Concolini, via Ponte Carlo Canepa 43, Genova Sampierdarena - Mario Gazzola, Carceri Giudiziarie di Pavia - Mario Caputo, Sanatorio Sordano (Sondrio) - Nereo Trastati, Casa Minorati Fisici, Fossombrone (Pesaro) - Giuseppe Curciarello fu Gerolamo, Contrada Pantaleo, Siderno Marina (Reggio Calabria) - Vincenzo Russo, Sanatorio Giudiziario di Rebibbia, Roma - Vincenzo Altomare, Sanatorio Cer-

vello, San Lorenzo Colli (Palermo) - Vincenzo Cardone, via Cantani 24-c, Ostuni (Brindisi) - Olga Cervi, viale Acquedotto Alessandrino 103, Roma - Marco Mari, via F. Borromeo 67, Roma, Primavalle - Italia Attonito, Ospedale Santa Maria della Vita, IV sala, via Sanità 96, Napoli - Eupremio Lerni, Carcere Mandamentale di Mesagne (Brindisi) - Francesco De Vincentis, Forte Malatesta, Ascoli Piceno - Anna Ciccocioppo, Valle Santa Croce 75, Lanciano (Chieti) - Elisabetta Pavone, via Antonietta de Pace 25, Napoli - Giuseppe Sanetti, Casa Penale di Cura di Paliano (Frosinone) - Elena Pellicano, Marina di Gioiosa Jonica (Reggio Calabria) - Giovanni Pasquini, Carcere Giudiziario di Perugia, Centro Clinico - Raffaella Bertini, Roma - Bonazzi ved. Pulcini, Roma - Francesco Ferrantino, Casa Penale di Turi (Bari).

Galleria Savelli

Piazza Pio XII - Roma (San Pietro)

MEDAGLIE, DISTINTIVI, FREGI

Forniture per Ecclesiastici, Enti Religiosi, Comunità Stabimento in Milano

LE NUOVE VIE DELLA CUCINA MODERNA

L'apporto della Margarina

La storia della cucina, come quella dell'umanità, ha le sue fasi, le sue evoluzioni, le sue rivoluzioni. In antichità furono il pepe e le spezie a fare delle blande abitudini cucinarie greche e romane, la nuova preparazione piccante venuta d'oriente e rivoluta. La scoperta dell'America dette alla scienza dei cuochi europei nuove e maggiori possibilità, con il grano turco, le melanzane, la patata, e, soprattutto, il pomodoro. L'ingresso del pomodoro nella consuetudine cucinaria, non andò senza difficoltà. Come tutte le novità, la dif-

tino di legno, sorgono oramai macchine poderosissime; mentre il vermicellare dei secoli scorsi faceva passare per la artigianale trafila, la pasta ad ottenere vermicelli e spaghetti, oggi in tutti i pastifici romani macchine di mostruosa intelligenza. Nella corsa della vita moderna, non si può ritornare indietro. Ma se questo è innegabile per gli antichi alimenti, ed è un apporto innegabile alla perfezione, è ancora più importante che un elemento nuovo ed essenziale della cucina, la margarina, sia nato quasi contempo-

burro, (colore, odore, sapore), oggi questo concetto, ammissibile solo in un surrogato, è definitivamente superato.

La margarina è qualche cosa di particolare, è «la margarina», con il suo colore, che può variare in tanti modi, con l'odore, che non ha più nulla a vedere con gli olii che pur nella sua fabbricazione si adoperano. E ricordiamo, per quanto riguarda i prodotti alimentari, che tutti i gastronomi del mondo, da Apicio in poi, sono d'accordo nell'affermare come la prima sensazione del gusto

cano le dosi di una preparazione di un piatto « recipe tanti grammi di olio, di burro, di margarina..... ».

E questa, secondo noi, è già la prova della rivoluzione avvenuta.

Ma altri elementi importanti vanno considerati. Prima di tutto la margarina non impone, non determina il suo odore a certi piatti. Se si sente al primo odore, al primo gusto, se un piatto è preparato all'olio od al burro, poichè l'odore di questi elementi si sposa a quello della vivanda (carne, pollo, pesce, ecc.), un piatto cucinato alla margarina, invece, non soverchia mai l'odore della materia prima (pesce, pollo, cacciag, verdura), e questo rende più perfetta la cucina, in quanto che il principio essenziale che guida l'arte gastronomica è quello di rilevare il sapore particolare della vivanda, non annullarlo, soffocarlo. Quindi la cucina con la margarina è la più adatta all'applicazione della vera scienza gastronomica, messa su nuove basi, quando Carême affermò essere necessario un condimento per ogni vivanda, e non far più le salse che coprivano ogni cibo, e rendevano dello stesso sapore una fricassea di pollo od un ragout di cacciag, un'aragosta od un piatto di maccheroni e così di seguito. Il nuovo elemento della margarina, leggermente accompagnata, discretamente sottolinea il sapore proprio di questa o quella materia prima, è il velluto di ogni scricigno dove brillano la perla, il diamante, lo zaffiro, il rubino.

E questa osservazione è essenziale per chi si occupa di vera alta cucina. Il secondo elemento è quella maggiore facilità di soluzione, di cui abbiamo già parlato e che facilita la preparazione degli alimenti. Il risparmio di un quarto d'ora, sulla preparazione di una vivanda, se non si ottiene a scapito del suo sapore perfetto, è di immensa importanza, nel concetto della vita moderna. Il terzo elemento da tenere presente è che la margarina, quando sia composta di materie vegetali, è un elemento utilissimo nei giorni di magro, e può essere adoperato nelle mense di tutti di Ordini religiosi che, nella loro regola, compendiano la proibizione assoluta di ogni derivato animale.

Ed, infine, appunto per la sua

cucina, che, fortunatamente, sta risorgendo, ha uno strumento nuovo ed adattissimo a scoprire nuovi orizzonti, a stabilire nuove possibilità. Noi ricordiamo che molti anni fa, nelle case dove la tradizione cucinaria era un rito, non si sarebbe mai accettata la preparazione del familiare ragù, a base di conserva. Le vecchie zie si sarebbero inorridite, le fantesche, diventate col tempo, parte essenziale della casata, costrette a far uso di un barattolo, si sarebbero ribellate ed avrebbero gettato alle ortiche il grembiule. Oggi la conserva la si accetta e dà vita ad un'industria tra le meglio attrezzate in tutto il mondo. Nei ricettari la conserva ha sostituito il pomodoro. La margarina, entrando nei ricettari come elemento base, apre nuove possibilità ai cuochi ed alle donne di casa. Porta come un pizzico di quella fantasia dei singoli che è alla base del successo. Quando la dietetica moderna dice « pochi grassi », il dettame, giusto in se stesso, non va poi inteso ad litteram. Specialmente in Italia, dove, il consumo del grasso, per ogni singolo individuo è inferiore alle necessità del corpo. Ma ci si deve intendere sul « grasso » che si può e si deve adoperare. La margarina è tra i più adatti.

E voglio finire queste considerazioni con un fatterello che mi ha raccontato un amico industriale, uno di quegli uomini che fanno della loro vita una continua battaglia quotidiana. A questo industriale, tipicamente italiano, piace la pasta. Ed a chi non piace la pasta, cibo magnifico di casa nostra? Ma gli si poneva il problema di condirla. L'olio crudo non gli piace. E' affar suo ed istintivo. Il burro non lo digeriva, per il fegato ribelle. Forse era colpa delle continue preoccupazioni che accompagnano la vita moderna. Come fare? Uomo intelligente e di gusto, ha voluto provare la margarina. Ed è stata una rivelazione. Prima di tutto si è avveduto subito che pomodoro, margarina, pasta e formaggio sono elementi che vanno perfettamente d'accordo, pur essendo così diversi. Quindi perfezione del piatto che si era preparato da sé. Poi la sorpresa è stata data dalla facilità con cui ha digerito la vivanda, e l'allegria di una digestione pacifica e automatica, gli ha permesso di ri-



fusione del prezioso frutto, che, chilo sa perchè, fu detto « pomme d'amour » trovò una tenace opposizione che nulla giustificava. Ma il pomodoro trionfò e noi pensiamo con desolazione cosa sarebbe una cucina senza pomodoro, e ci limitiamo a considerare solamente come potrebbero prepararsi piatti di pasta, senza il saporoso e determinante condimento.

In questi ultimi tempi un nuovo elemento si è presentato alla ribalta della cucina, e non come un accessorio, ma come una delle chiavi della futura cucina: la margarina. Noi vorremmo che, a questo punto, si pensasse a rendersi effettivamente conto di quanto questo nuovo apporto rappresenta. La margarina non è un surrogato del burro, non un surrogato dell'olio, è qualche cosa di particolare, di efficiente, è una delle basi cucinarie che si trova ad essere schierata tra gli elementi che hanno rappresentato e rappresentano la base della cucina: olio, burro, grasso. Elemento a sé, che dà nuove possibilità di evoluzione in materia. Nelle epoche preistoriche, una rivoluzione simile a quella che si sta oggi determinando, avvenne, al momento in cui uno sconosciuto, di cui la storia, purtroppo, non ci ricorda il nome, inventò una pentola, sia pure una rozza pentola, ed allora, alla abituale cottura delle carni, allo spiedo, venne sostituita una nuova, che permetteva lo scioglimento dei grassi, elemento base della nutrizione, nell'acqua, mentre, sino allora il grasso si perdeva, in gran parte, nel fuoco.

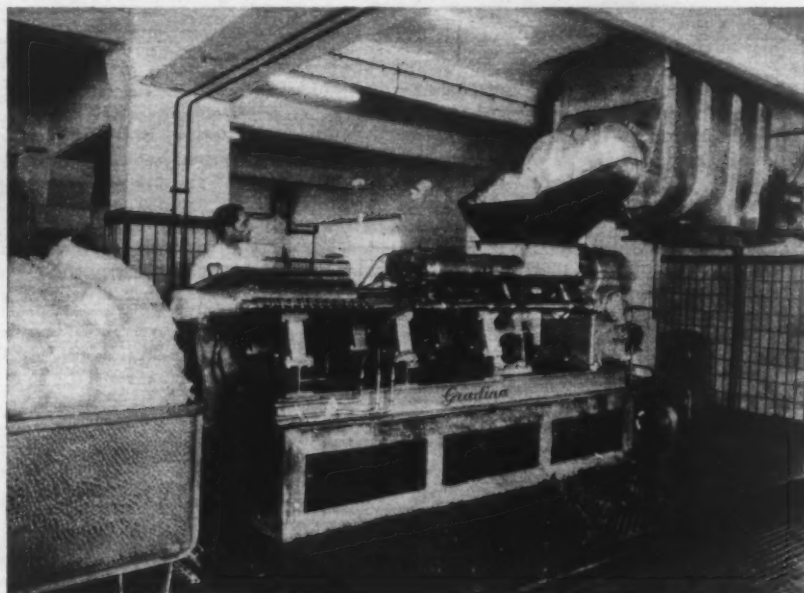
Evidentemente occorre considerare che la produzione degli alimenti oggi si può e si deve fare su scala industriale. Dove la contadina faceva il suo burro, battendo il latte nel rozzo

raneamente alle macchine modernissime, le quali lo apprestano.

Naturalmente, il successo, oggi diventato realtà innegabile, non fu raggiunto senza lotte, contrasti, ed anche delusioni. L'idea di un grasso che sostituisse il burro, venne a Napoleone III, il quale bandì un concorso per un « grasso alimentare che costasse meno del burro e lo sostituisse ». Il vincitore del concorso, Megé-Mouries, evidentemente non dubitava, pur nel presentare il suo rozzo e primitivo preparato, una margarina, che dell'attuale aveva solo il nome, di compiere un gesto rivoluzionario, di accendere una bomba a ritardamento, così come il Galvani, per via di quella scossa alle rane che sezionava, non avrebbe pensato di dare il via ad un mondo nuovo, quello dell'elettricità, trasformando in due secoli la terra, più di quanto l'avessero modernizzata ed incivilita duemila anni di sforzi umani. Della trovata del Megé-Mouries, la margarina di oggi non ha che il nome. A quel prodotto che era estratto dal sego, lavorato con pepsina, caseina, estratto della mammella e bicarbonato sodico, venne, più tardi, sostituito, per la sua maggiore digeribilità, il lardo, poi, quando le nuove strade alla produzione del grasso furono aperte dal principio della raffinazione degli olii vegetali, con l'idrogenazione, non molti anni fa, si creò la vera margarina, la quale deve essere considerata elemento sostantivo della cucina, pari all'olio ed al burro, non sostituto, surrogato dell'olio e del burro. Se prima, ottanta, quaranta, venti anni fa, una delle preoccupazioni essenziali dei fabbricanti della margarina, era la imitazione degli aspetti esteriori del

sia l'odore, che deve solleticare piacevolmente, anche prima di portare il cibo alla bocca.

Resta quindi dimostrato come la margarina non sia, oggi, solamente un condimento, è un dono dei prodotti vegetali che l'uomo ha perfezionato per farne uno degli elementi base della cucina, così come lo sono l'acqua, il sale, l'olio, il burro, il latte eccetera. E' un elemento essenziale e per questo non ha più bisogno di essere integrato, come prima si faceva, con vitamine. Quella margarina che oggi va aprendosi il varco nell'uso cucinario, vincendo le istintive diffidenze che, al lancio di tutte le novità si determinano, è un fattore essenziale e non un surrogato. Nell'impiego dei grassi si potrà scegliere — il gusto degli uomini non si discute — il burro, la sugna, l'olio, ma questi che si possono considerare i tre moschettieri di ogni cuoco e di ogni massaia, come quelli di Dumas, sono diventati effettivamente quattro: olio, sugna, burro, margarina, e vanno posti su uno stesso piano e nessuno è all'altro inferiore. La scelta è questione di raziocinio e di preferenza. I medici vi diranno che la margarina, per esempio, è la più adatta per coloro che soffrono di fegato, e chi non soffre di fegato, di questi tempi? Vi si ricorderà giustamente che la facilità di fusione di questo prodotto, assai inferiore agli altri, (27°S.) ne rende più giovevole l'uso, ma noi non vogliamo tanto parlare della margarina dal punto di vista medico e dietetico, ma esclusivamente dal punto cucinario. Ed è, ci sembra, uno dei più importanti. Nei ricettari di cucina, del resto, già si legge, quando si indi-



composizione, la sua facilità di soluzione, la digestione dei cibi preparati con la margarina, in particolare modo propizia a coloro che nella loro vita fanno un continuo lavoro intellettuale, sedentario, ed evita i lunghi e laboriosi chili, ingrati e sonnolenti.

Ora che l'elemento margarina ha il suo posto nella cucina, evidentemente, occorre studiarlo dal punto di vista gastronomico. L'arte della

tornare più sereno al suo lavoro di dirigente di grande industria.

Ora che l'elemento c'è, che è schierato con gli altri a disposizione dell'arte gastronomica, la parola è ai cuochi ed alle massaie. Già si sono messi al lavoro le une e gli altri, e così, andiamo, se non verso una rivoluzione cucinaria, almeno verso nuove possibilità, e più moderne, nella cucina, sanamente ed artisticamente intesa.

GUSTAVO TRAGLIA

FILMS IN VISIONE

L'INCANTO DELLA FORESTA (italiano)

REGIA: Alberto Ancillotto

Non occorre sempre, per conoscere il mondo, partire per terre lontane. La natura offre ovunque infinite meraviglie per cui l'ossacchiotto Pichisò si contenta di vagare nel suo paese, che è anche il nostro, e di osservare la vita della foresta con sempre rinnovato stupore. Lo stesso stupore potrebbe provare anche lo spettatore, portato a conoscenza del meraviglioso ciclo delle creature minime, e delle loro abitudini, ritrovando in esse tanta somiglianza con quelle degli uomini. Sottolineato questo senso, talvolta con umorismo, come nella partita di calcio degli scarabei, il documentario è piacevole e gustoso per la massima parte. Un certo insistere qua e là, piuttosto inutile, lo appesantisce, ma un originale e spesso brillante commento, e una buona musica unita alle immagini, lo rendono uno spettacolo sereno.

C.C.C. - Il film, che risulta istruttivo, non richiede riserve. Opportuni alcuni accenni alla finalità e alla armonia della natura. Per tutti.

PADRI E FIGLI (italo-francese)

INTERPRETI: V. De Sica, M. Mastroianni, A. Lucidi, M. Merini, F. Interlenghi - REGIA: M. Monicelli

Il film è plurale come il titolo: diremmo perfino troppo. La vicenda è una di quelle che si raccontano difficilmente perché somigliano un po' a quelle storielle in cui si gioca ai nomi di parentela. La storia principale è quella di due studenti di liceo che si amano, naturalmente contrastati dai rispettivi genitori. Intorno a quest'amore ci sono altre persone, addirittura intere famiglie che vengono in primo piano e intralciano un po' la storia, ma in modo garbato e spesso convincente. Quasi quasi si perdonano in massa.

C.C.C. - Qualche insegnamento può trarsi dal film: viene affermata, infatti, la necessità di contemperare, nell'educazione dei figli, l'autorità con la comprensione. Non mancano

altre notazioni positive. L'assunto del film non è, però, la dimostrazione di una particolare tesi. La presentazione di alcune situazioni e qualche battuta del dialogo fanno risuonare il lavoro ad un pubblico di adulti in sala pubblica.

IL PRIGIONIERO (inglese)

INTERPRETI: Alec Guinness, Jack Hawkins - REGIA: Peter Glenville

È un film che riesce ad essere psicologico, rinunciando ad essere spettacolo, e che il protagonista sostiene con la sua sola figura accentrando ogni interesse: la figura di un vescovo perseguitato da un regime antireligioso e quindi arrestato sotto accusa di attività contro lo Stato. Le sevizie inflitte al prigioniero sono esclusivamente morali e miranti a distruggere in lui la volontà e l'intelletto. L'uomo di Dio che fu forte guida spirituale della nazione durante la dura resistenza al nazismo, deve infine cedere al prolungato tormento che ne ha minato le fibre fisiche e finisce per confessare di aver tradito. La morte è la sua condanna, ma la grazia e la libertà gli vengono concessi proprio perché è considerato già distrutto da una morte morale. Lo è, infatti, e in tal modo è considerato ormai dai suoi fedeli che non hanno più fiducia in lui. Ma risalendo dall'abisso dell'annientamento spirituale e ritrovando infine la vera libertà che è quella interiore, egli accetta di vivere il suo tormento piuttosto che accettare una morte pietosa. Alec Guinness è l'interprete all'altezza della figura e del dramma del vescovo prigioniero, offrendole, con la sua gamma recitativa, tutto il possibile risalto.

C.C.C. - Il sistema ideologico e politico, che giunge a privare l'uomo della libertà, offende Dio e l'umanità. Gli uomini della Chiesa di Dio confessano, anche col sacrificio e la immolazione, la loro fede nella libertà. Questo è il messaggio del film che — privo della minima pretesa biografica — si indirizza ad un pubblico sufficientemente sensibile per accogliere quei fermenti di vita e di speranza cristiana, che l'opera presenta.

A. ATTILI



S. E. Rev.ma Mons. Pietro Sigismondi, Segretario della S. Congregazione «de Propaganda Fide» ha imposto il Crocifisso ad altri due allievi del Collegio Universitario Aspiranti Medici Missionari di Padova, il dott. Guido Lobbia ed il dott. Vincenzo De Sario, che tra pochi giorni prenderanno la direzione di due ospedali missionari rispettivamente nella Costa d'Oro e nel Tanganika. Alla commovente cerimonia, svoltasi nella cappella del Collegio, assistevano oltre agli studenti italiani e d'oltremare ospiti dell'istituto, le famiglie dei partenti ed un folto gruppo di autorità religiose e di professori universitari, tra cui il Magnifico Rettore dell'Ateneo Padovano. Nella foto: S. E. Mons. Sigismondi rivolge la sua paterna parola di plauso e di incitamento ai dottori Lobbia e De Sario. Sotto: L'Ecc.mo Presule tra gli studenti indiani del C.U.A.M.M.



TEATRO

IL MEDICO DEI PAZZI - Farsa in 3 atti di Eduardo Scarpetta - Teatro Eliseo di Roma - Compagnia di Eduardo De Filippo

La commedia è una girandola di razzi comici intorno ad una trovata: quella di un giovane studente in medicina, che mena vita dissipata a Napoli, estorcendo quattrini al vecchio zio campagnolo, al quale è riuscito a dar a bere di essersi laureato e di avere addirittura impiantato una casa di cura per alienati in città.

Quando lo zio Sciosciammocca giunge improvvisamente dal paesello, al giovane non rimane che fargli credere che la casa di cura sia la pensione ove egli stesso abita, e che per l'appunto ospita dei tipi balzani. E' facile immaginare quali e quanti guai ed esilaranti equivoci si sviluppino attraverso i tre atti. Intorno all'inesauribile motivo del gonzo beffato, s'intreccia una corona di macchiette e di caricature tanto comiche, quanto vivacemente umane. Lo spettacolo consente di trascorrere due ore di serena spensieratezza, ed è particolarmente indicato ad un pubblico familiare. Alle rappresentazioni pomeridiane, i genitori possono senz'altro condurre anche i loro figlioli, i quali si sbellicheranno dalle risate.

SIGNORI, BUONASERA - Commedia in 3 atti di Arnoldo Foà - Teatro Odeon di Milano - Compagnia Foà-Villi-Ferzetti

Arnoldo Foà, il noto attore, debutta come autore drammatico con «Signori, buonasera», dimostrando viva sensibilità verso i problemi culturali dello spettacolo, come è raro constatare nell'ambiente del teatro milanese.

La vicenda è piuttosto grottesca, e lascia un po' inoddisfatti tutti quanti, anche l'autore stesso, dubitiamo. L'azione ha inizio con l'annuncio che una compagnia di attori desidera recitare una nuova commedia a suo modo, «con linguaggio più attuale». Vediamo subito, infatti, che gli attori, nonostante la presenza dell'autore, che è lì per sorvegliare l'andamento dello spettacolo, tirano a drammatizzare un copione comica, perché la loro indole umana e la loro logica teatrale non possono sorridere né di certi sentimenti, né di certe situazioni. La trama, in sé, non ha alcun valore. Basterà dire che al terzo atto, che dovrebbe risolvere ogni cosa allegramente — almeno nelle intenzioni dell'autore — invece si assiste ad un suicidio.

L'esperimento è interessante, ma pensiamo interessi soltanto un pubblico intellettuale, oppure chiunque altro, amando il teatro, non voglia perdere un'occasione di più per seguire tutte le correnti e tutti i tentativi.

SE VOLESSI - 3 atti di Géraldy e Spitzer - Teatro Delle Muse, di Roma - Compagnia Paola Barbara e Manlio Guardabassi

Questa commedia, quando apparve la prima volta, trent'anni fa, fu giudicata elegante. Erano gli stessi anni in cui circolava un libretto dello stesso Géraldy: «Toi et moi», che andava a ruba, ed era anch'esso giudicato elegantissimo. Più tardi si cominciò a capire che si trattava di pregi troppo facili: la mediocrità impediva di accettarli per buoni.

La commedia pone a fronte due donne, amiche, una delle quali è molto ammirata, mentre l'altra, al contrario, non gode della stessa fortuna, pur essendo bellissima. E quando quest'ultima vuol dimostrare all'amica che tutte le donne, purché vogliano, possono piacere, fallisce l'esperimento.

Nonostante lo spunto brillante, lo spettacolo si sviluppa attraverso espedienti di maniera, e ciò contribuisce a denunciarne gli anni che gli pesano addosso, irrimediabilmente. Per quanto la soluzione del tema sia positiva, la commedia è consigliabile soltanto ad un pubblico maturo.

✕ L'Istituto del Dramma Sacro, sotto l'alto patronato e la presidenza onoraria dell'on. Giuseppe Pella, ha proceduto alla nomina del suo nuovo Consiglio Direttivo, che è risultato così composto: on. Alfredo Amatucci, on. Ferdinando D'Ambrasio, on. Gustavo De Meo, on. Goffredo Innocenzi, on. Pietro Lombardi, on. Giovanni Parente, on. Gioacchino Quarello, on. Elio Rosati, don Titta Zarra. E' stato riconfermato Ferdinando Tamberlani a segretario e direttore artistico.

✕ E' imminente l'inaugurazione a Roma di un nuovo teatro di prosa, che si chiamerà il «Teatro dei Servi». Si tratta di un locale piuttosto piccolo, e destinato ad un pubblico raffinatissimo. Lo spettacolo di apertura vedrà il noto attore Eduardo De Filippo in una sua novità assoluta, «De Pretore Vincenzo». Costui è un personaggio famosissimo del repertorio poetico di Eduardo.

✕ Un ciclo di spettacoli sta presentando in Italia, in una tournée ufficiale, il complesso della «Comédie Française», che la settimana scorsa ha recitato al Teatro Eliseo di Roma «Port Royal» di Henri de Montherlant.

✕ Il più piccolo teatro d'Europa è stato inaugurato nel castello di Groussay, alle porte di Parigi. Contiene 230 persone e appartiene al miliardario sudamericano Carlos de Beistegui, il quale vi ha speso 400 milioni di lire per foderarlo di damasco.

RADIO «PAGA CIO' CHE VEDI»

Con questo slogan: «Pay as you view», ossia «paga (soltanto) ciò che vedi», sta per essere lanciata negli Stati Uniti d'America una nuova formula di programmi televisivi, in aperta concorrenza alla TV commerciale.

Un autorevole quotidiano di New York, in una corrispondenza da New York, ha dato notizia della innovazione, definendola una «scoperta sensazionale», e «un nuovo sistema per avere il cinema in casa». Per la verità, si tratta pur sempre di Televisione, anche se in questo caso le immagini, anziché essere trasmesse a mezzo di onde radioelettriche, vengono inviate a destinazione per filo, con l'aiuto di cavi coassiali, secondo il sistema cosiddetto «a circuito chiuso».

La TV a circuito chiuso trova da anni larga applicazione in tutti i campi delle attività umane. In Italia, alcune industrie ne posseggono un impianto, che consente di seguire a distanza le fasi più pericolose di un determinato processo produttivo, senza che gli operai corrano alcun pericolo; e nel febbraio scorso al Policlinico di Perugia un gruppo di studenti di medicina, poterono seguire per la prima volta nel nostro Paese un intervento chirurgico da un teleschermo collegato con una telecamera speciale, installata sopra il lettino operatorio. La «Marconi» costruisce impianti di TV a circuito chiuso che non costano più di un milione e mezzo, accessibili cioè anche alle medie e piccole industrie.

E' chiaro come questo stesso sistema di collegamento televisivo a filo, ossia estraneo alla «rete» destinata alle trasmissioni pubbliche normali, possa essere applicato sia ad un certo numero di televisori nelle abitazioni, e sia, volendo, anche ad un circuito di sale cinematografiche. I programmi vengono realizzati in uno Studio, che è collegato soltanto con i televisori e con le sale del proprio circuito.

D'altra parte, circuiti di sale di questo genere esistono da tempo in numerose città degli Stati Uniti d'America: finora queste sale sono state utilizzate per presentare, in esclusiva, dei programmi di grande richiamo, come ad esempio le competizioni sportive di portata internazionale.

La differenza fra questi circuiti di TV nelle sale pubbliche, e quello che inizierà a funzionare nel prossimo mese di giugno nella città petrolifera di Bartlesville, Oklahoma, sta tutta ed esclusivamente nel concetto di

sfruttamento del sistema. A Bartlesville, infatti, la TV «pay as you view» trasmetterà nelle case degli abbonati dei films di prima visione, in diretta concorrenza con i cinematografici. Che si tratti di un esperimento locale, è provato dalla circostanza che a Bartlesville i cinema sono soltanto tre, e che uno di questi sarà trasformato in Studio, per la trasmissione dei programmi televisivi a pagamento.

Il sistema è destinato ad interessare l'intera rete televisiva nazionale degli Stati Uniti d'America, nonostante la forte opposizione delle stazioni di TV commerciale, le quali, com'è noto, offrono i loro programmi gratuitamente. I principi che consentono alla TV a pagamento di tener duro, e di sperare su una decisiva affermazione, sono due. Il primo si basa sulla considerazione che non è vero che la TV commerciale sia un servizio gratuito, in quanto essa è alimentata dai tributi fiscali di tutti i cittadini indistintamente, ossia anche di coloro che non hanno un televisore.

Il secondo principio tende a difendere e a sostenere i gusti degli spettatori. «Desiderate dei programmi migliori? — domandano i propugnatori della TV a pagamento. — Ebbene: li avrete, se sarete disposti a pagarli». A Bartlesville il pubblico è invitato a pagare circa sei mila lire al mese, in cambio di tredici films in anteprima assoluta: poco meno di 500 lire per ciascun film, che potrà essere seguito da almeno 8-10 persone, a casa, con una spesa complessiva notevolmente inferiore a quella che si dovrebbe sostenere recandosi al cinematografo.

Se la TV a pagamento vincerà la sua battaglia, sarà immessa sulle reti normali. Allora l'abbonato, per ricevere un determinato programma, dovrà inserire in un apposito congegno collegato al proprio televisore, un gettone, che consentirà di sintonizzare l'apparecchio sulla trasmissione desiderata. Oppure sarà attuato un sistema di schede perforate, la cui introduzione nell'apparecchio consente di raddrizzare l'immagine.

Il lato più curioso della faccenda è che, mentre in Europa ci si lamenta del canone di abbonamento alla TV, invocando l'esempio dell'America, dove la TV è un servizio gratuito, colà, al contrario, una forte corrente dell'opinione pubblica preferirebbe pagare!



La Milano-San Remo ha confermato lo stato di crisi in cui si dibatte il ciclismo italiano. Tra gli «orfani dei tre grandi» (Bartali, Coppi e Magni) non emerge il nuovo campione della loro invitta classe. Si accusano Coppi e Magni di aver corso gare su misura e di non aver permesso l'avanzata dei giovani. Si parla di uno «stile» più battagliero e audace. Tutti motivi che possono essere giusti. E' certo che i giovani debbono trovare più spericolati spunti di lotta. Non mancano critici agli organizzatori che hanno permesso la presenza di troppi corridori, per una gara così importante



Robert Storm, il «bimbo prodigio» di Nuova York, ha risposto ancora una volta con esattezza alle domande rivoltegli al concorso televisivo di «Lascia o raddoppia», aggiudicandosi la somma di 64 mila dollari (pari a circa 38 milioni di lire). Lo Storm, che ha soltanto 10 anni, ha saputo tra l'altro estrarre in poco tempo la radice quadrata del numero 4 miliardi e 96 milioni che è 64.000. Il ragazzo potrà così tentare di continuare il concorso fino al massimo premio di 256.000 dollari (150 milioni circa). Secondo le nuove regole del gioco, gli verrà garantita la somma già vinta

CRONACHE VATICANE

NUOVE DISPOSIZIONI PER LE MESSE VESPERTINE E IL DIGIUNO EUCHARISTICO

Con un «Motu Proprio» che dalle parole con le quali s'inizia il testo latino del documento s'intitola «Sacram Communione», il Sommo Pontefice ha proceduto a nuove concessioni per quanto riguarda la celebrazione delle Messe Vespertine e il digiuno eucaristico.

Il documento ricorda che con la Costituzione Apostolica «Christus Dominus» del 6 gennaio 1953 fu mitigato il rigore della legge sul digiuno eucaristico (legge, com'è noto, che prescriveva l'obbligo, per accostarsi alla Comunione, di astenersi dai cibi e dalle bevande, ivi compresa l'acqua, fino alla mezzanotte) «perché i fedeli potessero accostarsi con maggior frequenza alla Messa Eucaristica e soddisfare più facilmente il precetto di ascoltare la Messa nei giorni di festa». A tal fine fu concessa ai Vescovi la facoltà di permettere la celebrazione della Messa e la distribuzione della Comunione nelle ore vespertine, purché si verificassero certe condizioni.

Con il nuovo documento — che reca la data del 19 marzo, festa di San Giuseppe — il Papa, come scrive il Cardinale Alfredo Ottaviani in una nota illustrativa del «Motu Proprio», «paternamente pensoso della salute delle anime, ostacolata da tante forze diverse, non solo quelle del materialismo dilagante, ha voluto con le nuove norme sulle Messe pomeridiane e sul digiuno eucaristico, dare ai fedeli una più larga possibilità di assistere al Sacrificio della Messa e di accostarsi al convivio eucaristico, al fine di rinviare in essi la vita della grazia, oggi più che mai necessaria per lottare e vincere».

Il «Motu Proprio», pertanto, stabilisce:

1) Che gli Ordinari, cioè i Vescovi, dei luoghi possono permettere, ogni giorno, la celebrazione della Messa nelle ore pomeridiane, purché ciò sia richiesto dal bene spirituale di un considerevole numero di fedeli. Fino a oggi, invece, le Messe Vespertine potevano essere celebrate solo alla domenica e nelle altre feste di precetto, nonché il primo venerdì del mese.

2) I sacerdoti e i fedeli sono tenuti ad astenersi per tre ore dai cibi solidi e dalle bevande alcoliche, per un'ora dalle bevande non alcoliche, rispettivamente prima della Messa o la S. Comunione; l'acqua non rompe il digiuno.

Finora, com'è noto, queste disposizioni valevano — salvo quella riguardante l'acqua — solo per le Messe Vespertine: cioè, i sacerdoti che dovevano celebrare la Messa e i fedeli che si accostavano alla Comunione nel pomeriggio, potevano prendere cibi solidi e, nel pasto del giorno, bere, con la conveniente moderazione, le bevande alcoliche solite a prendersi durante i pasti (vino, birra, ecc.), esclusi sempre i liquori, fino a tre ore prima della Messa o prima della Comunione; potevano inoltre, prendere bevande non alcoliche, fino a un'ora prima. Per la Messa e la Comunione del mattino, invece, i sacerdoti e i fedeli dovevano, finora, astenersi dai cibi solidi e da tutte le bevande, esclusa l'acqua naturale, a partire dalla mezzanotte precedente. Era previsto che, per casi particolari, il confessore potesse autorizzare a prendere bevande non alcoliche fino a un'ora prima della Messa o della Comunione.

Con le nuove disposizioni non è più necessario osservare il digiuno dalla mezzanotte, così che, tanto per fare un esempio, una persona che intenda ricevere la Comunione alle 6 del mattino può mangiare fino alle 3. Naturalmente, sempre per fare un altro esempio, chi si accosta alla Comunione alle 11, può fare colazione in modo da terminarla alle 8. In ogni caso, le bevande alcoliche possono essere prese fino a un'ora prima della Messa o della Comunione. Si può, inoltre, bere l'acqua senza limitazioni di tempo in quanto tale liquido non rompe il digiuno. A questo proposito il Cardinale Ottaviani, nella ricordata nota, precisa: «La formula con la quale si conferma che con l'acqua non si rompe il digiuno eucaristico (prima era detto «acqua naturalis») lascia comprendere che si parla di ogni acqua nel senso comune della parola, anche se si tratti di acque minerali, alle quali viene a volte

immesso del gas per l'effervescenza o di acque naturali disinfettate o immunizzate con sostanze chimiche».

3) D'ora in poi, dovranno osservare il digiuno, per la durata di cui al n. 2, anche coloro che celebrano o ricevono la S. Comunione a mezzanotte o nelle prime ore del mattino.

A proposito di questa disposizione si deve ricordare che fino a oggi, essendo prescritto che il digiuno dovesse avere inizio dalla mezzanotte precedente, i sacerdoti che celebravano e i fedeli che si accostavano alla Comunione nelle Messe che s'iniziavano a mezzanotte o poco dopo, potevano prendere cibi solidi e liquidi fino alla mezzanotte stessa. D'ora in poi, viceversa, chi celebra o chi riceve la Comunione nella Messa di mezzanotte o delle prime ore del giorno, può mangiare solamente fino a tre ore prima della medesima Messa o della Comunione, e prendere bevande non alcoliche soltanto fino a un'ora prima.

4) Gli infermi, anche se non debenti, possono prendere bevande non alcoliche e vere e proprie medicine, sia liquide che solide, rispettivamente prima della Messa o la Comunione, senza limite di tempo.

Con le precedenti disposizioni, gli infermi potevano prendere bevande non alcoliche e medicine liquide (esclusi però gli alcoolici) o solide, senza limite di tempo, ma per poter usufruire di questa concessione dovevano consultarsi con il confessore. Ora, invece, questa consultazione non è più prescritta. Inoltre, come osserva il Cardinale Ottaviani, «quando si tratta di vere e proprie medicine, non occorre più guardare di che cosa sono composte; sicché, anche se contengono elementi alcoolici, purché rimangano nella categoria di quelle che, secondo il senso comune delle parole, vengono qualificate come vere e proprie medicine, esse possono essere prese dai malati senza alcuna limitazione di tempo».

Riepilogando, dunque, il «Motu Proprio» stabilisce:

a) che i Vescovi possono autorizzare la celebrazione delle Messe Vespertine anche nei giorni non festivi;

b) che per celebrare la Messa e per ricevere la Comunione si possono prendere cibi solidi fino a tre ore prima della Messa o della Comunione, e liquidi non alcoolici fino a un'ora prima, mentre si può bere acqua senza alcuna limitazione di tempo;

c) le stesse disposizioni valgono per le Messe di mezzanotte o delle prime ore del giorno;

d) gli ammalati possono prendere liquidi non alcoolici e medicine sia liquide che solide, senza limitazione di tempo.

Con l'augusta disposizione del Santo Padre — scrive il Cardinale Ottaviani — ormai la legge sul digiuno eucaristico, adattata alle esigenze dei tempi, è resa semplice e accessibile alla mentalità anche dei bambini. Basta astenersi per tre ore dai cibi solidi e dalle bevande alcoliche e per un'ora dalle bevande non alcoliche. Non si fa più questione né di mattina, né di sera, né di distanza da percorrere per arrivare in Chiesa, né di lavori gravosi, né di ora tarda; non si ha più l'obbligo di consultare un confessore per vedere se si è nelle condizioni giuste per usufruire del permesso. Non si tratta più di concessione che riguarda questa o quella categoria di persone, ma di una legge che riguarda tutti i fedeli, in ogni luogo».

Riferendosi, poi, all'esortazione che si legge in fondo al «Motu Proprio», con la quale i sacerdoti e i fedeli che sono in grado di farlo, vengono vivamente esortati a osservare, prima della Messa o della Comunione, la vetusta e veneranda forma del digiuno eucaristico, il Porporato rileva: «Appunto perché sono soltanto esortazioni, lasciano libera qualsiasi persona di attenersi alla legge o di osservare, per devozione o per spirito di mortificazione, il pieno digiuno come si faceva anticamente: sarà questione di volere acquistare maggiori meriti, ma non più di osservare un obbligo».

Concludendo, infine, il Cardinale Ottaviani scrive: «Il nuovo Atto pontificio, se beneficia tutte le categorie di persone, più direttamente va incontro a quelle classi di fedeli che sono maggiormente vicine ai sacrifici della povertà, del duro lavoro, e delle difficoltà della vita: per esse specialmente è utile la Messa pomeridiana e la possibilità di prendere cibi solidi tre ore prima della Comunione; sono, infatti, i meno abbienti che più si trovano legati a certe esigenze di orari, le quali, senza le concessioni ora elargite, impedirebbero loro di accostarsi alla Santa Comunione e di assistere al Santo Sacrificio della Messa».

Il Papa, come Gesù, quando distribuisce il Pane moltiplicato a simbolo dell'Eucaristia, sente quell'istanza paterna che fece dire al divino Maestro: «Misereor super turbam».

Le nuove disposizioni sono andate in vigore in data 25 marzo, festa dell'Annunciazione.

SANDRO CARLETTI

DOMENICA QUARTA DI QUARESIMA

I PANI MOLTIPLICATI

Gli Apostoli erano appena ritornati dalla missione alla quale Gesù li aveva mandati: erano stanchi e bisognosi di riposo: perciò il Maestro cerca un luogo silenzioso e appartato, che Marco ci indica in una località a nord-est del lago di Genezareth.

Bisognava quindi attraversare il lago stesso. Ma nel salire in barca, forse qualche parola sfuggita circa la direzione da tenere, fece capire l'intenzione di Gesù e allora la folla, incapace di staccarsi dal Maestro, si mise in cammino seguendo la sponda e avvicinandosi, via terra, al presumibile luogo di sbarco. Gesù, facendo navigare lentamente la barca, concesse alla folla il tempo di superare i pochi chilometri in più che bisognava percorrere e di arrivare addirittura con anticipo.

Così quando si avvicinò alla sponda, uno spettacolo inatteso si offrì ai suoi occhi: fin dove arrivava lo sguardo si potevano scorgere gruppi di gente, alcuni scesi già sulla spiaggia, altri sparsi sui greppi e sui massi, data la natura accidentata del terreno, altri ancora in viaggio, fra un nugolo di polvere e un agitare di braccia e di scialli variopinti in segno di saluto e di gioia: sembravano proprio un immenso gregge, sparso fra le rocce in cerca di quei fili d'erba che l'occhio da lontano non vede. Perciò forse mai come in quella circostanza Gesù si sentì buon pastore e avvertì la necessità di posporre ogni altra considerazione (era venuto infatti per far riposare gli Apostoli) all'urgenza di nutrire quelle anime.

Trovato un luogo adatto, si pone con tutto l'animo a quel ministero della parola, da Lui riguardato sempre come il suo dovere più impellente.

Trascinato dal suo ardore, Gesù sembra dimenticare il tempo e mentre il giorno accenna a declinare, gli Apostoli gli si avvicinano per avvertirlo di licenziare gli uditori, perché, intanto che sono ancora in tempo, vadano a procurarsi da mangiare. Ma Gesù, che sembrava estraneo agli interessi temporali, si mostra quanto mai pratico: non è educato a lasciar andare gli ascoltatori senza mangiare, dopo averli intrattenuti così lungo tempo: perciò Egli invita gli Apostoli a fare gli onori di casa.

Ne nasce un dialogo vivacissimo e serrato, fra Gesù fisso nella idea di non lasciar partire quella gente e gli Apostoli, che passano in rassegna tutte le difficoltà: moltitudine da sfamare, luogo solitario, mancanza di denaro.

Ma l'evangelista S. Giovanni ci avverte che Gesù cerca di mettere i discepoli sulla strada del miracolo: Egli infatti «tenta» Filippo, che però non avverte il recondito pensiero del Maestro. Invece Andrea con la sua risposta, sembra avere quasi un sospetto di qualche cosa di straordinario, dato l'atteggiamento così poco comprensibile del Maestro, e azzarda: «C'è qui un ragazzo con cinque pani d'orzo e due pesci». Ma al suono di quei numeri sembra correggersi e soggiunge (forse con un sorriso di compassione per il pensiero temerario): «Ma cos'è questo per tanta gente?».

Gesù accoglie l'inconscio invito dell'Apostolo e ordina senz'altro: «Fate accomodate tutti». Marco nota che sul posto c'era «erba verde»: l'aggettivo può apparire inutile per noi occidentali, ma non per gli orientali. Infatti in quelle regioni non coltivate, l'erba si secca da maggio fino a ottobre-novembre, prendendo un colore giallastro uniforme. In questo caso quindi il colore indica la stagione e si accorda con il dato cronologico fornito da Giovanni, secondo il quale si era vicini a Pasqua, quindi in primavera.

Un'altra cosa fa notare Marco: la gente si dispone «in forma di aiuole», come si usa negli orti quando si seminano i legumi dai fiori variopinti, come gli abiti della folla: gli occhi di Marco vedono colori e disegni là dove gli altri evangelisti scorgono solo «gruppi». E quando poi si tratta di descrivere il modo con cui Gesù opera il miracolo, è sempre Marco il più attento: egli infatti usa due verbi in tempi diversi: «ruppe i pani e li dava»: vedi Gesù che fa l'azione di rompere (momentanea, un colpo secco) e di mettere continuamente i pani nei canestri che gli Apostoli gli porgono.

Da ultimo notiamo gli effetti diversi che il miracolo produce: gli Apostoli lo accolgono con animo semplice, come voleva Gesù, e non si lasciano turbare né da meraviglia né da entusiasmo. La folla invece mostra una reazione ben diversa: la sua eccitazione precedente, placata per un momento dal fascino dell'eloquio di Gesù, scoppia incontenibile: vogliono venire a rapirlo per farlo re.

E il Maestro, unico in grado di dominare quegli invasati da un delirio d'altronde ben spiegabile, «costringe» gli Apostoli a imbarcarsi e a partire, forse perché l'entusiasmo, tanto contagioso quanto effimero, non travolgesse anche loro.

GIANFRANCO NOLLI

VETRINA

Gosse Alzin, L'ORA DEL SACERDOTE - Meditazioni sacerdotali - Editrice Ancora - L. 500.

Primo Mazzolari, LA PAROLA CHE NON PASSA - Ed. La Locusta - L. 700.

Brevi commenti al Vangelo domenicale.

Luisa Santandrea, LE MEMORIE DI ZENO BABA - Ed. Massimo, Milano - Pp. 308, L. 650.

Il romanzo, già tradotto in varie lingue, riapparso ora in Italia dove era stato sequestrato quindici anni or sono perché di spirito antimilitarista, racconta le vicende di Zeno Baba, figlio di un maresciallo, e della sua famiglia. La vicenda è drammatica anche e venata da un filo sottile di comicità che rende il libro gradito ad ogni ordine di lettori.

Roger Vercel, CAROVANA DI PASQUA - Ed. Massimo, Milano - Pp. 300, L. 950.

E' uno dei più forti e riusciti romanzi dell'autore, ambientato tra la rude gente di mare, che vive tra le burrasche, il vino e la pesca delle ostriche. La famiglia di Goulec, in cui s'accentra la trama del racconto, passa davanti agli occhi del lettore come un'epopea, e un sacrificio commesso da altri si ripercuote, nella presenza — intuita ma sempre velata — di Dio, sulla loro vita: non nel castigo, ma nella purificazione finale delle coscienze.

Piet Bakker, CISKE, MUSO DI TOPO - Ed. Massimo, Milano - Pp. 324, L. 1.100.

Il protagonista è un fanciullo che frequenta, come i suoi coetanei, le scuole elementari. Ma il suo mondo è diverso da quello dei compagni. Ha una madre cattiva che si diverte di torturarla. Il bimbo cresce ribelle ad ogni sentimento buono, senza affetti, senza speranze. E la ribellione arriva al delitto. E qui il libro sfocia in una polemica sui problemi dell'educazione e della funzionalità della pena.

Nell'epilogo c'è finalmente un sorriso di bimbo che rinasce alla vita e che rasserenava il lettore.

I. Vinci, IN ASCOLTO, Nuova Libreria - Roma, Coletti Editore, 1956 - Pp. 90.

(s.) — L'A. è un poeta dalla vena limpida e ricchissima. Qui raccoglie veri canti dell'anima. C'è delicatezza e spontaneità poetica, c'è soprattutto un bel ricamo di sentimenti interiori, accessi dalla rivelazione del bello nel creato e nel mistero, afferrati in profondità, gustati in chiave di preghiera. Perciò ogni canto apre un luminoso spiraglio sull'infinito.

Thivollier, 1. LA RELIGIONE... A CHE SERVE? 2. DIO ESISTE?... RIS- PONDE L'UNIVERSO. 3. DIO ESISTE?... RISPONDE L'UOMO. 4. IL MONDO E LA VITA. 5. L'EVO- LUZIONE... E L'UOMO. 6. L'UOMO HA UN'ANIMA IMMORTALE? 7. PECCATO ORIGINALE? 8. DIO E' BUONO... E IL DOLORE? - Ogni volume, riccamente illustrato e presentato con copertina plastificata stampata in fotolitografia a 4 colori, L. 350 - Editrice ANCORA, Milano.

Thivollier è un nome di grande valore nel suo settore particolare di catechesi ad adulti di un ambiente operaio, impiegatizio.

Mosso da un profondo anelito di apostolato concreto, pratico, immediato e da lunga esperienza dell'ambiente scelto, l'A. giunse a numerose pubblicazioni unificate dallo stesso stile e ritmo, ma diverse di contenuto: abbiamo una Storia Sacra, un indovinato vangelo unificato e presentato in forma di raccolta (pubblicati con dignitosa presentazione grafica dalla Editrice Ancora), rapide presentazioni del Cristianesimo in modo da farlo apparire nel suo contenuto essenziale e nella sua aderenza viva.

Giovanni Brignone, DUE TEMPI - Poesie - Finzi editore, Tunisi, 1956 - Pagg. 120 - Fr. 400.

(u. p.) - Singolare personalità di poeta che sa manifestarsi attraverso l'impeccabile stesura di un sonetto come nel libero ritmo non meno armonioso e sonante.

Dedicata alla memoria del fratello Salvatore — anch'egli autentico poeta — vittima dell'ultimo conflitto mondiale, quest'opera, a cui il dolore è in gran parte alimento, è stata volutamente divisa dall'A. in due tempi: da ciò il titolo.

SPORT FIDUCIA NEL CICLISMO ITALIANO

Dopo la Milano - San Remo le geremiadi sulla crisi del ciclismo italiano (se ne accenna anche nella didascalia d'una foto in questo numero del nostro giornale, ma noi siamo d'accordo fino a un certo punto) le geremiadi, dicevamo, si sono levate preoccupate e accorate come se questo sport, in Italia, fosse ormai alla bancarotta. All'estero, poi, qualcuno ha detto più o meno chiaramente che ormai il ciclismo italiano non può contare che su figure mediocri o mediocristime e che i tempi di Binda, di Bartali o di Coppi non torneranno più. E' indubbio che le preoccupazioni hanno un loro fondamento, perché, scomparsi i nostri fuoriclasse, l'elemento o gli elementi capaci di continuare la tradizione, con la stessa prepotente autorità, o non ci sono o, per essere ottimisti, non sono ancora riusciti a mettersi nella dovuta luce.

Questo bilancio non è proprio lusinghiero, ma dobbiamo ricordare, prima di tutto, che di corse, e più importanti di queste che abbiamo ora ricordato, ne abbiamo perdute anche quando c'erano i fuoriclasse: per citare soltanto il Campionato del mondo, ricorderemo che dopo la terza e ultima vittoria di Binda conseguita nel 1932, è bisognato aspettare il 1953 perché un altro italiano, Coppi, indossasse la maglia iridata. E' vero che in quel ventennio c'è stata di mezzo la guerra e che, quindi, otto edizioni della prova mondiale sono state saltate, ma è anche vero che in quello stesso periodo ci sono stati i Bartali, i Coppi, i Leoni, i Bevilacqua, i Vicini, gli Olmo, i Bini, i Bizzini, i Di Pace e tanti altri. Non solo, ma la maglia iridata, malgrado che l'Italia potesse contare su atleti come questi ora ricordati, sempre in quel periodo, è toccata più di una volta a figure modeste o addirittura modestissime. Eppure, allora, la superiorità del ciclismo italiano non poteva assolutamente essere discussa. Qualche volta, il campionato del mondo o altre gare importanti i ciclisti italiani le hanno perse per ripicche fra fuoriclasse, ma gli insuccessi del periodo d'oro non possono essere attribuiti soltanto a questo fenomeno. D'altra parte, quando gli assi italiani venivano battuti, si cercavano tutte le possibili attenuanti e, giustamente, si confidava nella rinvenienza che non tardava a venire.

Con questo non si vuol dire che si debba essere soddisfatti della situazione

presente, ma ci sembra eccessivo veder l'avvenire tanto nero come molti vogliono vederlo. La stagione internazionale è incominciata da circa un mese e di qui a ottobre gli atleti ne avranno di chilometri da macinare! Vediamo come si sviluppa la situazione, prima di disperare. Anche perché se è vero che fino a oggi gli stranieri hanno avuto la meglio sui nostri è un fatto che neppure all'estero si vede l'atleta irresistibile: Poblet, per esempio, che ha vinto due corse, è un brillante velocista e un prodigioso scattista, ma dobbiamo ricordare che, l'anno scorso, il Giro di Spagna l'ha vinto un italiano (Conterno); Anquetil ha vinto la Parigi-Nizza, ma l'ha vinta grazie al vantaggio assicuratosi nella breve tappa a cronometro (illogica, in una prova a tappe di limitato sviluppo come quella) e se De Bruyne, uno dei più forti corridori d'Europa, è arrivato primo nella Sassari-Cagliari, alla Milano-San Remo — e ci teneva a vincerla — è stato battuto, come è stato battuto Van Looy, vincitore delle due prove in circuito disputate in Sardegna. Quanto a Poblet, all'indomani della sua vittoria nella Genova-Nizza si parlò, nei suoi confronti, di prodigiose condizioni di forma, ma dopo la Milano - San Remo egli stesso ha dichiarato testualmente: «Poblet scalava il Capo Berta, accanto alla mia ruota, e quando è scattato De Bruyne mi sono fatto da parte per lasciar passare lo spagnolo. Altrimenti Poblet è stato davanti a me, non sono stato più capace di reagire. Mi trovavo come in "trance", non avevo morale e a Imperia volevo ritirarmi». Non è dunque vero quello che hanno sostenuto molti giornali, specialmente esteri, che l'asso francese non ha vinto perché c'erano troppi corridori: ha perduto per aver commesso — per sua esplicita ammissione — un errore. L'errore, dunque, possono commetterlo anche i campioni più forti e di più larga esperienza e la cattiva giornata, per non parlare della sfortuna, può capitare anche agli elementi più dotati: perché non voler pensare che in questa prima fase della stagione i corridori italiani non abbiano ancora trovato la loro giornata buona, invece di parlare di crisi? Può darsi che vedano giusto quelli che noi consideriamo pessimisti, ma per ora il pessimismo non è giustificato, o almeno non del tutto giustificato.

CESARE CARLETTI

SONO tornati a VALLE



I corpi delle due vittime della montagna vengono portati a valle

TOLTI DALLA PRIGIONE DI GHIACCIO SUL MONTE BIANCO I CORPI DEI DUE ALPINISTI

20 marzo, Monte Bianco

A LLE sette di stamattina i ventisei uomini che compongono la spedizione per il recupero delle salme di Vincendon ed Henry, gli alpinisti abbandonati per il maltempo sul Grand Plateau, sono giunti in vista dell'elicottero caduto nel tentativo di soccorso. La spedizione si è fermata e i gendarmi che ne fanno parte hanno proseguito da soli fino all'apparecchio per fotografare il relitto e le salme, nelle condizioni in cui si trovano. François Henry si trova con le gambe fuori della carlinga e le mani che in un estremo sforzo, tentano di sfondare la parete di ghiaccio che ha costituito la bara per due mesi e mezzo. Vincendon ha le mani conserte sul petto e giace ad occhi chiusi dove lo avevano deposto le guide ai primi di gennaio. Henry aveva, evidentemente, composto nella morte il suo compagno per poi tentare di raggiungere da solo il rifugio dei *Grands Mulets*. Il vento soffia a 70 chilometri all'ora e la temperatura è scesa a 20 sotto zero come nei giorni della tragedia. Vincendon è il primo a essere trasportato con lo slittino al Rifugio. Per il compagno ci vuole più tempo perché bisogna liberarlo dal ghiaccio. Ma in circa due ore e mezzo tutti i ventisei uomini sono al rifugio, oltre le salme di coloro che non poterono raggiungerlo da vivi. Poi gli elicotteri che non riuscirono nel salvataggio dei primi di gennaio, portano i due corpi a Chamonix. Uno dei più crudeli episodi della montagna è terminato.

Tanto furono drammatici i tentativi di soccorso di gennaio, quanto è stato semplice, se pur faticoso, il recupero di oggi. Ciò riporta in primissimo piano, come in una «carrellata» improvvisa, le polemiche sulla tragedia del Bianco. La posizione in cui è stato trovato il corpo di Henry, prova che i due alpinisti furono abbandonati ancora vivi. Come sia avvenuto che tutti i mezzi umani siano rimasti bloccati dalla montagna e dalla bufera invernale delle cime, è ancora oggi un mistero più impenetrabile, forse, del mistero delle estreme altezze. Noi possiamo solo rievocare oggi, le vicende di questo martirio.

Chamonix, 22 dic. 56

Gli studenti Jean Vincendon di 24 anni e François Henry di 23, prendono posto, alle otto del mattino, sulla prima benna in partenza nella teleferica che porta all'Aiguille du Midi. I due giovani, uno francese e l'altro belga, appaiono ben equipaggiati e già pratici per aver compiuto altre volte delle escursioni sul Bianco. Si propongono di raggiungere la vetta entro qualche giorno di scalata, approfittando del tempo sereno e luminoso, attraversando il colle della Brenva. Una impresa rischiosa ma non fuori del comune. La prima parte della loro scalata dura tre giorni. La notte di Natale si scatena la tempesta.

Courmayeur, 24 dic.

Alle 8 e mezza del mattino, Walter Bonatti e il tenente Silvano Gheser, salgono al Rifugio Torino con la funivia, nell'intento di scalare la

cima del Bianco dalla difficilissima parete della Poiré. Sono a quota 3.300 (Rifugio) con 20° sotto zero. Come la coppia franco-belga, anch'essi puntano sul bivacco fisso della Fourche che si trova sul colle omonimo. Quando stanno per giungervi, vedono due uomini che scendono il colle. Si incontrano e si presentano. Si scambiano i propositi e le considerazioni. La coppia francese appare meglio equipaggiata di quella italiana, ma impressionata dalla foschia decide di tornare, con gli italiani, al rifugio della Fourche, da dove era partita. Il bivacco è costituito da una capannuccia di lamiera di qualche metro quadrato. E' mezzogiorno. Nel pomeriggio, dopo essersi rifocillati, il francese e il belga si riposano, mentre gli italiani vanno in ricognizione. Alle 5 e mezzo ritornano, mentre annotta.

Martedì, 25

Partenza alle 4 del mattino con obiettivo il colle Moore. L'ascesa è lentissima per i detriti di ghiaccio che mossi dal primo in cordata, mettono in pericolo gli altri tre, i quali devono mettersi ogni tanto al riparo. Dopo due ore sono sul colle, ma poiché l'intento delle due coppie è diverso, gli italiani salutano gli stranieri e si avviano verso la «via della Poiré», mentre gli altri proseguono per la Brenva. Sembra essere questa ragione e non altra, quella che determina la separazione delle due coppie, in un momento che non ha ancora nulla di drammatico. Senonché gli italiani giungono alle 8 a un punto che dista ancora un'ora dal punto terminale di attacco della Poiré: troppo tardi perché l'impresa sia possibile. E decidono di tornare indietro e salire sulla vetta per la via più facile e normale, cioè quella che intendevano percorrere il francese e il belga. Raggiunta la via della Brenva per ricongiungersi alla coppia straniera, gli italiani si accorgono di essere capitati molto più in quota, data la loro ascensione in diagonale. Alle due del pomeriggio fanno una sosta per mangiare e la prolungano per attendere Vincendon ed Henry. Poiché l'attesa si fa più lunga del previsto, essi attaccano una parete di ghiaccio che deve essere «scalinata». E' un ottimo impiego dell'attesa, ma presenta uno svantaggio per il tenente Gheser costretto al riposo mentre Bonatti lavora a far gradini con la piccozza. La temperatura scende a trenta sotto zero e si leva un vento violentissimo. Scende la sera senza che le due coppie si siano ricongiunte. I due italiani dopo aver ritagliato un pianerottolo nella parete di ghiaccio, vi passano una notte interminabile, in piena bufera, dalle 6 di sera alle 8 e mezza del mattino. Gheser accusa il primo attacco di congelamento ai piedi.

Mercoledì, 26

Si fa luce in mezzo a una bufera continua. Gheser riesce a malapena a calzare gli scarponi. La coppia straniera è cento metri più in basso degli italiani. Si vedono e si chiamano, ma sembrano in difficoltà i francesi. Bonatti fa una sola fune delle due corde e servendosi di essa che supera gli ottanta metri, Vince-

don ed Henry raggiungono gli italiani. Dopo qualche riposo, viene costituita o meglio ricostituita la cordata internazionale con Bonatti in testa, poi Gheser, poi Vincendon ed Henry per ultimo. Così riprende l'ascesa in mezzo a una bufera di violenza inaudita, mentre la temperatura scende a 40° sotto zero. Visibilità qualche metro, occhi semichiusi per il freddo, occhiali quasi inservibili contro gli aculei del nevischio. Seguendo il suo istinto, Bonatti riesce a condurre sul colle della Brenva attraverso pareti di ghiaccio rese pericolose dalla temperatura polare. Sono le 3 e mezzo del pomeriggio e per una leggera schiarita, si affaccia la cima del Bianco. Sono state impiegate sei ore per un percorso di un'ora. Sul colle, il vento investe con tale violenza la cordata, che solo un estremo sforzo impedisce una catastrofe. Non potendo scendere dal versante francese per la neve troppo alta, Bonatti propone di attaccare la cima del Bianco per poter ridiscendere al rifugio Vallot. Gli altri accettano. E qui avviene ciò che è apparso a taluni criticabile. La cordata si divide in due, pur procedendo insieme. Ma dopo qualche tempo gli italiani si trovano più avanti, per loro migliori condizioni di acclimatamento e di perizia. Prima cento metri poi centocinquanta, infine quattrocento. Ma a questo punto la bufera cancella ogni visibilità e le due coppie sono di nuovo divise. Alle cinque gli italiani sono in vetta e per le condizioni di Gheser, decidono di affrettarsi verso la capanna di lamiera Vallot. Si fa buio e in una temperatura di trenta sotto zero, trovano qualche coperta e medicinali. Bonatti massaggia i piedi di Gheser. Nessuna notizia dei francesi, scomparsi nell'ululato della bufera.

Giovedì, 27

Alle 9 e mezzo, dopo aver fasciato i piedi di Gheser con le coperte — non può più calzare gli scarponi — e averli fissati su trampoli, Bonatti riprende la discesa. Il vento si è calmato. Ma la neve alta e la nebbia, oltre le condizioni di Gheser, rendono il percorso difficilissimo. A mezzogiorno sono sul ghiacciaio del Dôme e alle due sono sorvolati, ma non visti da un elicottero. A un tratto Bonatti sprofonda, con una caduta di una decina di metri, in un crepaccio nascosto dalla neve. Quasi tutto il pomeriggio passa nella terribile manovra per uscirne e solo per un miracolo di perizia, tutto finisce bene. Ma è ormai sera e bisogna passare un'altra notte polare e questa all'aperto. A Gheser sono congelate anche le mani. Bonatti crede di perdere la sensibilità dei piedi e passa ore e ore a percuoterseli con la piccozza dopo aver ceduto tutto il cedibile, guantoni, cappuccio e sacco a piuma al compagno.

Venerdì, 28

La giornata si apre col sole, ma è passata quasi tutta a percorrere qualche centinaio di metri fino al Rifugio Gonella. Bonatti va avanti carponi, per sondare la neve ed evitare i ponti falsi. Gheser che non può più camminare, lo segue scivo-



L'ultimo addio degli alpinisti alla squadra che ripartiva verso il rifugio dopo i vani tentativi di salvarli. Poi per loro la tragica attesa della morte

lando sul dorso sulla pista segnata dal compagno. Nel rifugio, non confortevole per casi così critici, sono tuttavia molte coperte e materassi di paglia. Bonatti riesce a far legna di un trave con la piccozza, a far fuoco e a preparare qualcosa di caldo. Poi è la lunga attesa perché Gheser non è nemmeno trasportabile e ha bisogno di aiuto in ogni momento.

Sabato, 29

I viveri sono finiti e Bonatti passa il giorno a far bollire dell'acqua che i due bevono, come unico alimento possibile. Intanto vedono sul Miage salire le squadre di soccorso e ridiscendere, senza poterne indovinare la ragione. La giornata finisce nella delusione e nello scoramento.

Domenica, 30

Alle 9 e mezzo le squadre di soccorso giungono al Rifugio Gonella. Sono due squadre che hanno percorso un diverso itinerario. La terribile avventura degli italiani è finita.

Abbiamo voluto seguire il diario della coppia italiana, per poter arguire, immaginando il peggio, ciò che è accaduto a quella franco-belga. Immaginiamo che, sorpresa dalla notte prima di poter arrivare alla cima del Bianco, e terrorizzata da una notte passata all'aperto, nella tormenta, abbia deciso di rinunciare e di percorrere la strada estiva dell'Aiguille du Midi attraverso le discese del Mont Maudit e del Mont Blanc du Tacul, itinerario proibitivo durante l'inverno. Accompagnati sempre dalla bufera essi sono andati a perdersi sul Grand Plateau, sull'orlo di un crepaccio che dev'essere apparso, forse, appena in tempo per allungarne la terribile agonia. Riprendiamo il diario per Vincendon ed Henry, tornando indietro di tre giorni.

Giovedì, 27

Una schiarita che abbiamo registrato nel diario di Bonatti e Gheser, scopre la montagna. Da vari punti, Aiguille du Midi e Pjan des Aiguilles in particolare vengono segnati due punti neri sotto la vetta. Sono immobili a una quota di duecento metri sotto la cima. Significa che Vincendon ed Henry hanno scalato fino a notte dietro gli italiani e si trovano in quel punto forse bloccati dalle loro condizioni dopo una notte all'aperto. Un aereo partito dall'aeroporto del Fayet, non riesce a rintracciare i due punti che pure sono visibili ai cannocchiali da montagna. E' la sesta notte che i due giovani passano sulle alttezze.

Venerdì, 28

Un « Sikorsky 55 », elicottero, parte dal Bourget-Lac con a bordo il pilota Petentin e il colonnello Nolet, i quali scoprono i due alpinisti sul Grand Plateau, su una cornice di ghiaccio che può crollare da un momento all'altro. L'elicottero si avvicina fino a venti metri, mentre uno dei giovani fa dei segni di saluto, faticosamente. Ma non è possibile atterrare per non far crollare la cornice di ghiaccio e non riesce la manovra dell'immobilità per buttare una scala di corda, perché il vento è troppo forte. Si lancia un messaggio che invita i due giovani a portarsi un po' più su al Dôme du Gouter, unico punto possibile per l'atterraggio. Il messaggio è raccolto ma Vincendon ed Henry non sono in

grado di muoversi e seguire la pista segnata dalla polvere rossa lasciata cadere dall'elicottero. Dodici istruttori sono pronti a Chamonix per iniziare il soccorso ma attendono invano gli ordini necessari.

Sabato, 29

Un'altra leggera schiarita. Un altro elicottero vola intorno ai due giovani che hanno costruito un igloo — specie di capanna sferica fatta con blocchi di ghiaccio all'uso esquimese. L'elicottero butta una tenda da campo di tipo himalayano e saluta alla voce i due sciagurati. Ma a Chamonix è ormai giunto Lionel Terray, lo scalatore dell'Himalaya e delle Ande. E' l'uomo che può garantire il successo.

Domenica, 30

Ma anche lui è costretto ad attendere, per tutta la domenica, l'ordine di partenza. Gli negano, tra l'altro, un elicottero per paracadutarlo nei pressi del Grand Plateau. Basterebbe infatti portarlo al Dôme du Gouter, dove sono avvenuti parecchi atterraggi inutili, per farlo giungere in tempo. Stanco di attendere e sdegnato, Terray forma una squadra con altri quattro suoi amici, tutti a prova di montagna e parte senza autorizzazione.

Lunedì, 31

Completa schiarita. Si leva un elicottero « S 55 » con a bordo Blanc e due guide. Dopo soli 5 minuti di volo comunicano per radio di aver avvistato Henry e Vincendon e che sono vivi. Verso mezzogiorno un altro elicottero « S 58 » parte con la missione di posarsi sul Grand Plateau, ma appena inizia la manovra di atterraggio la neve fresca si leva a turbine, mossa dalle pale del rotore. Il pilota perde ogni visibilità, sbanda, urta di fianco e cade. Le pale sono spezzate. Dall'urto escono quasi incolumi il pilota comandante Santini, l'aiutante Blanc, lo stesso dell'altro elicottero, e le guide Germain e Bonnet. Il problema si moltiplica: bisogna salvare anzitutto i salvatori. Questa parola anzitutto ha naturalmente causato molte critiche, in quanto, secondo alcuni, bisognava salvare tutti insieme. Sono le stesse critiche contro Bonatti che non avrebbe dovuto dividere la cordata nel pomeriggio del 26. Ora sono tutti insieme. I preparativi per il salvataggio dei piloti, piovuti dal cielo senza un adeguato equipaggiamento e subito attaccati dal congelamento, si svolgono davanti a due statue di ghiaccio che si chiamano ancora Vincendon ed Henry. Queste due statue possono dire ancora qualche parola, a fatica, ma non possono opporsi. Altre due guide vengono paracadutate. Si iniziano le cordate per il rifugio Vallot, verso le 4 e mezzo del pomeriggio. Mentre si attendevano altre guide, Vincendon ed Henry sono stati portati dentro la carlinga dell'elicottero caduto. Per trasportarli al Rifugio si calcola che sia necessaria una attrezzatura speciale. Quando le cordate, due, sono pronte a partire, si ripensa alla sorte dei due giovani e si crede sia meglio toglierli dalla carlinga, fare un buco nella neve e deporveli con una tenda da campo che essi avrebbero dovuto sistemare da soli. Strana decisione. Infatti Bonnet, che è dovuto tornare indietro a riprendersi i guanti dimenticati nella carlinga, trova i due giovani che si sono avvolti alla meglio nella tenda, non essendo capaci di alzarla. Bonnet richiama i

compagni e per la terza volta i due giovani vengono rimossi e riportati per la seconda volta nella carlinga. Non basta. Essendo caduto il pilota Blanc in un crepaccio, dopo due ore di fatiche per estrarlo, bisogna tornare indietro e deporre il ferito tra i due martiri, nella carlinga. Vincendon ed Henry sono creduti moribondi. Il ferito Blanc riesce a rinfacciarsi e la marcia riprende nella notte. I due giovani sono definitivamente abbandonati. Le due cordate giungono con otto ore di differenza al Rifugio Vallot, dopo una marcia drammatica nella bufera. Nello stesso giorno Terray è vittima di un equivoco. Un elicottero lo sorvola e gli grida che è accaduta una catastrofe. « Sono caduti ». Lui capisce che ormai non vi è nulla da fare per i due giovani e proprio quando è ai limiti del Grand Plateau, dopo essersi salvato anch'egli da una caduta in crepaccio, torna indietro. Incrocia un'altra squadra di soccorso e così viene a conoscere la verità: la catastrofe riguarda l'elicottero. Lascia che i compagni stanchi tornino a valle e con quelli freschi riprende a salire. La sua decisione vince la sua stanchezza. Distacca i compagni e arriva solo al Rifugio dei Grands Mulets, mentre gli altri si accampano all'aperto.

Martedì, 1 gennaio '57

La spedizione di Terray si riconferma ma decide di tornare indietro perché la bufera è in aumento. Gli otto uomini che si trovano barricati nel rifugio Vallot non si sentono la forza né le possibilità pratiche per agire. Santini e Blanc sono mezzo congelati. Tutti hanno bisogno di soccorso anche loro.

Mercoledì, 2

Si leva e si chiude nella tormenta una giornata senza storia. Le forze degli uomini si sono arrese alle forze della montagna. Forse, nelle due statue di ghiaccio, l'anima non si è ancora decisa ad abbandonare sotto la neve, il corpo che per poco più di vent'anni l'ha ospitata ed amata. Sono due ragazzi che forse hanno sognato almeno un po' di paglia calda per morirvi meno disperati. Il pensiero, che per ultimo li ha abbandonati, cosa ha potuto pensare degli uomini che si allontanavano?

Giovedì, 3

Due « Alldole » — così chiamano i francesi certi elicotteri — si posano accanto al Rifugio Vallot e salvano gli otto uomini che non hanno potuto salvare Henry e Vincendon. Un aereo avvista ancora una volta il Grand Plateau e il relitto dell'elicottero. La neve lo ha quasi sepolto. Trasmette per radio a Chamonix che non si scorge alcun segno di vita.

Con parole roventi di sdegno e di protesta, Lionel Terray, l'eroe dell'Himalaya e delle Ande, si dimette dalla Compagnia delle Guide di Chamonix. La polemica si svolge sul fatto che secondo alcuni i due giovani sono stati abbandonati da vivi, altri da moribondi, altri da già morti. La posizione in cui è stato trovato il corpo di Henry scioglie il dubbio. Erano vivi! Ma si è forse adottato il metodo usato in guerra, per il quale non si deve rischiare per un moribondo la vita di un soldato ancora vivo ed efficiente? Esistono forse, sulla montagna, delle leggi che noi non conosciamo? Ma ogni commento ormai guasta la grandezza e il mistero di questa tragedia.

L'ARALDICA

linguaggio di ogni secolo

La civiltà cristiana vide, poi, in Italia come altrove, una grandissima fioritura di stemmi in quanto che il principio giuridico dominante nel medio evo fu quello che riconosceva il diritto di vita spontanea a qualsiasi ente creato dai fedeli. Ecco quindi in quei secoli l'immensabile stuolo di corporazioni, di confraternite, di consorzi e di Comuni; ed ecco, quindi, contemporaneamente, la copia altrettanto immensabile di stemmi familiari, sociali e statali; e ciò, sino ai nostri giorni.

Oggi per le nuove esigenze si sono ideati nuovi stemmi, come ad esempio quello della Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche (fig. 8) e quello del Movimento Futurista Italiano (fig. 9). Dal che si vede che l'araldica — linguaggio di ogni età, si impone non solo ai futuristi, ma agli stessi comunisti, i quali dovrebbero invece considerarla come un indice del mondo « borghese ».

Ma tant'è. Anche certi democristiani affettano arie di sprezzo verso gli stemmi e le chincaglierie; salvo poi a farsi in quattro per girare con croci e comande addosso, e per mostrare agli amici sui biglietti da visita certi stemmi che vorrebbero essere aviti e gloriosissimi.

NECESSITA' ECCLESIASTICA

Viceversa nuove esigenze in tutt'altro campo sono quelle che s'impongono ai Prelati, quando dalla Santa Sede vengono eletti Arcivescovi o Vescovi, sia residenziali, sia titolari. Allora, secondo la prescrizione, i nuovi Presuli debbono scegliersi uno stemma qualora non lo abbiano di già.

Tale stemma di Vescovo va sormontato dalla Mitra d'oro, dalla Croce astile d'oro e dal Pastorale d'oro rispettivamente a sinistra, avanti ed a destra di chi guarda. Sopra il tutto, poi, va il Cappelletto vescovile verde con dodici fiocchi (1 + 2 + 3, a sinistra; 1 + 2 + 3 a



Fig. 8

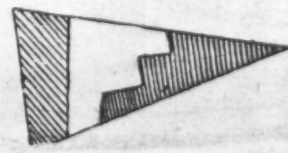


Fig. 9



Fig. 10

destra) (fig. 10). Se viceversa si tratta di uno stemma di Arcivescovo, la Croce astile diviene Croce arcivescovile con due braccia trasversali, ed il cappello verde aumenta il numero dei fiocchi, che divengono 20 (4 + 3 + 2 + 1 a sinistra, 4 + 3 + 2 + 1 a destra). A tale proposito bisogna convenire che questa degli stemmi vescovili è tutta una categoria la quale, purtroppo, non si può dire sempre araldica, in quanto che i nuovi stemmi sono quasi tutti assolutamente contrastati con ogni regola e con ogni tradizione. Specialmente dal 1906 in poi, quando cessò di funzionare una speciale commissione di controllo già esistente presso un dicastero vaticano.

Tanti e tanti stemmi di novelli Presuli, così, sono oggi pieni di simboli niente affatto araldici e per di più risultano composti senza osservanza dell'araldica; mentre gli stessi pensieri o sentimenti si potrebbero esprimere in maniera appropriata e regolare su stemmi araldicamente inappuntabili.

E qui si può confessare che, a dire il vero, una delle ragioni per cui s'è scritto questo breve saggio è quella di rendere piano e facile il linguaggio araldico, con la speranza che chi vuole possa tenerlo presente, insieme con i trattati veri e propri, allorché sarà per comporsi il proprio stemma.

Ma tornando all'argomento vero e proprio è da aggiungersi che hanno anche diritto a stemma i Prototitoli Apostolici e gli altri Prelati; e così gli Abati e le Abbadesse, come sarà particolarmente trattato a suo tempo.

Invece, prima di giungere a questo che potrebbe dirsi la stilistica dell'araldica, sarà meglio osservare un po' le regole grammaticali e sintattiche, dopo aver appreso i più correnti vocaboli.

ANDREA LAZZARINI

(continua)

Un segreto meraviglioso

Quattordici anni di lavoro costante sono stati necessari per capire il segreto delle Api: esse secernono una materia grigiastria chiamata Gelée Royale capace di trasformare una larva comune in ape regina, un semplice dettaglio è sufficiente per capire il metabolismo di questa preziosa sostanza.

L'Ape regina solo perché è nutrita di Gelée Royale vive 5 anni, produce da 1000 a 2000 uova al giorno, essa è la più forte, la più bella, va al volo nuziale, domina e dirige la vita dell'alveare, mentre le operaie solo perché private di questo prezioso alimento vivono 45 giorni e non risentono l'ardore di amare.

Alle Api è stata presa quella meravigliosa sostanza di migliorare la razza umana, di difenderla contro le insidie del tempo e delle malattie; sarà essa a dare all'uomo la realtà di quel desiderio secolare che si chiama giovinezza.

L'uomo ha sempre cercato di combattere l'oltraggio del tempo, la vecchiaia precoce, l'abbandono e la

caduta alla verticale delle proprie energie.

Il Biologo De Belfer con la sua scoperta ha creato l'APISERUM che non è un farmaco ma un alimento naturale concentrato in vitamine che madre natura offre a tutti.

Oggi rappresenta il più grande ed il più perfetto alimento del nostro secolo.

Oltre ventimila persone hanno scritto al Biologo De Belfer per ringraziarlo del suo benefico APISERUM attestando un complesso di casi veramente impressionanti su questa importante scoperta.

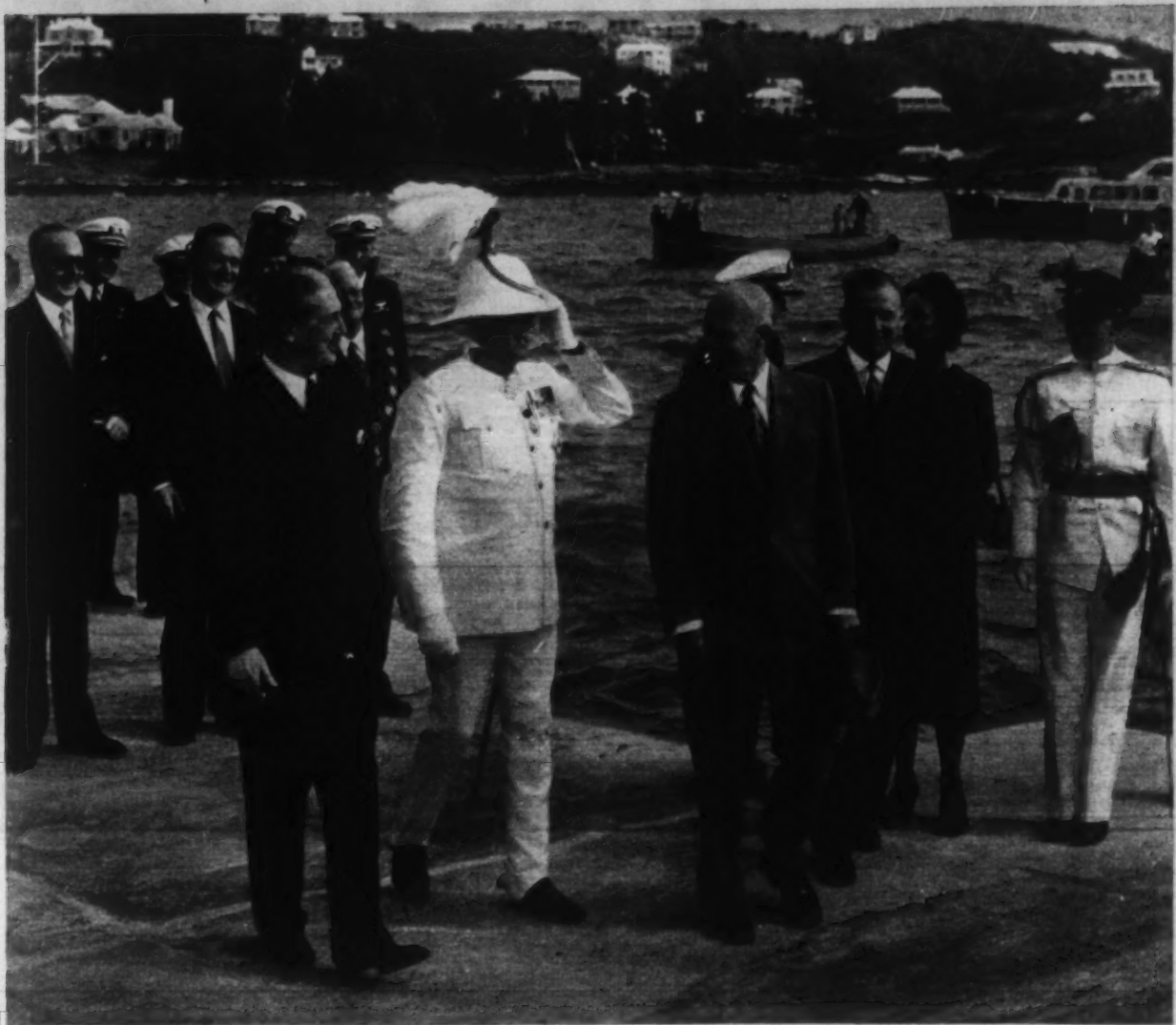
Nell'interesse del pubblico diffidate dalle imitazioni e chiedete presso le migliori Farmacie l'APISERUM originale, fabbricato a Parigi, con la firma De Belfer.

Una importante documentazione viene offerta gratuitamente scrivendo all'Agente Generale per l'Italia S. MATA, corso Francia n. 5, Torino - Telef. 553-070.



Il pianto dei genitori riscalda le gelide membra dei due giovani alpinisti mentre vengono deposti dall'elicottero sulla terra finalmente clemente e misericordiosa

L'OSSERVATORE della DOMENICA



Alle Bermude, Eisenhower e Mac Millan, Foster Dulles e Selwyn Lloyd hanno concluso i loro incontri. La conferenza aveva uno scopo di fondamentale importanza: restaurare la « grande alleanza » anglo-americana pericolosamente indebolita dalle divergenze insorte fra Londra e Washington a proposito della questione del Medio Oriente. Sono stati tre giorni di colloqui serrati, di discussioni aperte su tutti i maggiori problemi internazionali. Il bilancio della conferenza è stato positivo. I rapporti fra le due Nazioni poggeranno d'ora in avanti su basi meno sentimentali, ma più pratiche, che permetteranno una efficace collaborazione in tutti i settori



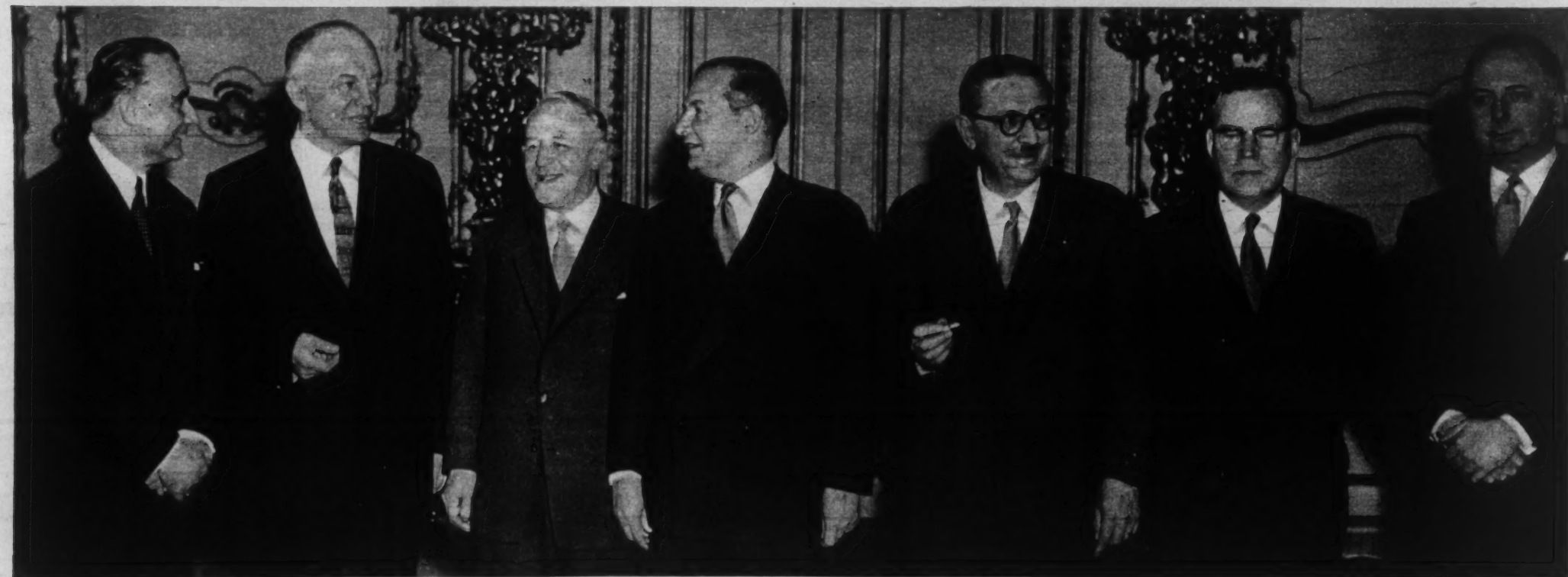
Il ritorno di Gaza all'amministrazione egiziana nella persona del maggiore Abdel Calif (foto a sinistra) ha minacciato di far tornare la crisi palestinese in fase acuta. All'annuncio il Ministro degli Esteri d'Israele, signora Golda Meir (nella foto a destra) è corsa in volo negli Stati Uniti. L'obiettivo l'ha colta dopo il colloquio con Foster Dulles. Dietro lei, l'Ambasciatore d'Israele in USA, Abba Eban. La signora Meir ha detto che gli Stati Uniti hanno promesso a Israele « di usare la loro influenza per ottenere il ritorno della pace e della tranquillità nel Medio Oriente ». A questo scopo il Segretario Generale dell'O.N.U. recatosi a sua volta al Cairo, sta lavorando per cercare di comporre le opposte tesi e giungere alla soluzione delle spinose questioni



I profughi dalla martoriata terra magiara cercano di ricostruire in Paesi ospitali la loro vita. Compito che talvolta la sorte rende ancora più duro. Questi bambini ungheresi non ricorderanno soltanto la perigliosa fuga dalla patria, ma anche la paurosa collisione che il piroscafo che li doveva portare nel Canada ha avuto in mezzo all'Atlantico con un altro piroscafo. Fortunatamente non si lamentano vittime e i piccoli profughi hanno potuto continuare il loro viaggio su un'altra nave assistiti con amore



La Gran Bretagna è semi-paralizzata da un grande sciopero che interessa più di 200 mila portuali. Essi vogliono un aumento dei salari, ma il Governo, impegnato nella lotta contro l'inflazione, non intende accogliere la richiesta temendo che essa apra una serie di rivendicazioni salariali, del resto già annunciate



A Londra, al Lancaster House, la Sottocommissione dell'O.N.U. per il disarmo, composta dai delegati delle quattro grandi Potenze e da quello del Canada ha ripreso i lavori. Da questi uomini i popoli sperano che giunga la notizia di un accordo effettivo che li possa sollevare dall'incubo della guerra e, in particolare della bomba atomica